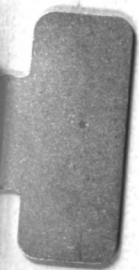


**LA BABILONIA,
OSSIA ESAME
DELLA QUISTIONE
SE LA CHIESA DI
ROMA SIA LA...**

Christopher Wordsworth





243. 15

01

LA BABILONIA

OSSIA

ESAME DELLA QUISTIONE

SE

LA CHIESA DI ROMA SIA LA BABILONIA DELL'APOCALISSE

DEL REVERENDO

C. WORDSWORTH

DOTTOR DI TEOLOGIA, CANONICO DI WESTMINSTER,
AUTORE DI VARIE OPERE SACRE E CLASSICHE



—
TRADOTTA
DALLA TERZA EDIZIONE INGLESE
—



FIRENZE

TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

—
1865.

PREFAZIONE

243

15

Le condizioni di Roma nel tempo presente sono veramente singolari. Da un lato grandezza e magnificenza, dall'altro miseria e oppressione.

Nella Pentecoste del 1862 il Vescovo di Roma spiegò in faccia al Mondo intiero, con tutta la pompa immaginabile, la sua pretensione di aggiungere santi al calendario, canonizzando ventisei frati tra Francescani e Gesuiti che erano morti nel Giappone 250 anni fa. Questo atto di onnipotenza papale fu celebrato colla più grande pompa nella Chiesa di S. Pietro, alla presenza, e coll'approvazione dei Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi; i quali in quell'occasione si crederono in dovere di dichiarare che il dominio temporale dei Papi era necessario alla Chiesa, era un beneficio della Provvidenza, e poco mancò non lo dichiarassero un dogma di Fede. Cotesti alti dignitari della Chiesa erano più di 300, e vi era con essi un immenso concorso di clero e di popolo andato a quella festa da tutte le parti del Mondo.

Pochi giorni dopo il Papa fece la sua processione in S. Pietro nella gran festa del *Corpus Domini*, preceduto da tutti gli ordini religiosi di Roma, e da più di cento Vescovi ed Arcivescovi che lo corteggiavano. La immensa piazza di S. Pietro era continuamente traversata da splendidi equipaggi e da persone vestite nel lusso il più brillante, ed era decorata con tappezzerie preziose e con tutti i più splendidi ornamenti di una festiva esultanza.

Ma dall'altro lato questa stessa città, da dove questa

prefazione è scritta, presenta un aspetto di lutto e di desolazione. La Francia è ora la padrona di Roma: la bandiera francese sventola sui bastioni di Castel S. Angelo, il quale è divenuto una polveriera per l'artiglieria francese. I soldati di Francia sono acquartierati nel convento di Ara-Coeli, sulla più alta cima del Campidoglio, e nel palazzo della inquisizione dietro la Chiesa di S. Pietro. I monasteri di Roma sono divenuti baracche francesi. E siccome questo stato di umiliante protezione è precario, così difficilmente può durar molto. Ma quale ne sarà il risultato? Nessuno può dirlo. Però questo è certo che la condizione di Roma è assai più critica oggi che non lo fosse nei giorni della Repubblica francese, o in qualunque altro periodo di tempo dal sedicesimo secolo in poi.

Possono gli oracoli di Dio fornirci alcuna luce per vedere in queste tenebre? Possono le Sacre Scritture fornirci una qualche testimonianza su questo? I segni dei tempi ci forniranno una qualche prova della verità della Divina Profezia, ci forniranno alcuna guida o istruzione per spiegare queste maravigliose e singolari combinazioni di circostanze?

Questo è il soggetto delle ricerche che ci proponiamo di fare nelle seguenti pagine.

Queste parole furono scritte dall'autore di questo libretto in Roma nell'estate del 1862. Da quel tempo in poi la crisi si è fatta più vicina: la convenzione fra l'Imperatore dei francesi ed il Re d'Italia ha dato un'importanza di attualità al soggetto trattato in questo libretto. Piaccia a Dio di guidare i consigli e gli atti di coloro che egli si degna impiegare nella soluzione di questa questione che occupa attualmente i pensieri, gli affetti ed i destini d'Italia e del Mondo intiero.

Londra, 8 dicembre 1864.

CAPO PRIMO

SE LA BABILONIA DESCRITTA NELL' APOCALISSE SIA LA CITTA' DI ROMA.

Il soggetto delle nostre ricerche è il seguente: Se le Profezie dell' Apocalisse (1), cioè della Rivelazione di S. Giovanni riguardo la Babilonia, abbiano che fare con la *Roma* di oggi.

Questa quistione dividesi in due parti; primieramente si domanda: Le suddette Profezie hanno che fare con la *Città* in cui il Vescovo di Roma tiene la sua sede?

In secondo luogo: Hanno esse che fare col carattere *spirituale* di quella città, come pure col suo carattere temporale: cioè, la riguardano in alcun modo sia come Chiesa, o come Città: che anzi, come esercitante autorità e potere, non solamente a Roma e nell' Italia, ma bensì in altri paesi, e sopra molte altre nazioni del mondo?

Ci sia ora permesso considerare la prima fra le due questioni:

Hanno queste profezie che fare con la *Città* di *Roma*?

E qui premetteremo, che le Autorità, cui noi intendiamo riferirci in appoggio del nostro argomento, verranno tolte dalle Sacre Scritture, dall' Antichità Cristiana, dagli Scrittori Paganì ed Ebrei: e poi anche ci asterremo scrupolosamente dall' adottare la benchè minima cosa procedente da parte che, anche per poco, possa essere creduta sospetta di parzialità contro la Chiesa di Roma.

1. Si può ora osservare in primo luogo che queste Profezie dell' Apocalisse, le quali descrivono quella donna, che viene

(1) Capitoli dell' *Apocalisse* XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, XIX.

appellata Babilonia, e che siede sulla Bestia con sette teste e dieci corna, nulla han da fare coll' antichissima Babilonia di Assiria intesa letteralmente. La iscrizione sulla fronte della Donna è *Mistero* (1), e significa cosa *spirituale*. Questa parola è stata adoprata da S. Paolo, fratello di S. Giovanni nell' Apostolato, in quella sua descrizione del *Mistero d'Iniquità*, che si oppone al *Mistero di Pietà* (2); e S. Giovanni usa la stessa parola e frase di S. Paolo, e sembra adattarla allo stesso oggetto, come quello che dal suddetto Apostolo era stato delineato (3). -

Inoltre, la Babilonia dell' Apocalisse viene descritta come una Città esistente in *gran potere* all' epoca di S. Giovanni (4); la letterale però, ossia la Babilonia di Assiria, *aveva* da lungo tempo cessato dal suo potere ai tempi di S. Giovanni. Cosicchè la Babilonia dell' Apocalisse non può essere in verun modo la Babilonia di Assiria letteralmente intesa.

2. Qual è dunque la Città di cui parla S. Giovanni?

Questo Apostolo la chiama una *Gran Città* (5), città che esisteva (6) nel suo tempo, e che continuerebbe ad esistere per molti secoli, e, non v' ha dubbio, anche ai giorni nostri; come consta dal fatto, che la sua *distruzione* (descritta nell' Apocalisse) viene in tal guisa rappresentata ed unita ad avvenimenti tali, che sebbene sembrino vicini, pure non può chiaramente dirsi ch' eglino siano accaduti.

La Babilonia adunque dell' Apocalisse è qualche gran Città che esisteva al tempo di S. Giovanni, e che esiste anche ai giorni nostri.

Convieni però osservare che quasi tutte le grandi Città dei

(1) *Apocal.*, xvii, 5, 7. *Mistero* i. e. qualche cosa *sacra* e *segreta*, tendente a far comprendere alla mente assai più di ciò, che può essere inteso colle orecchie: CASAUBON. *Exerc. Baron.*, 16, ad A. D. 48. HEIDEGGER, *Myster. Babil.*, II, p. 79, 80.

(2) 2 *Tessal.*, II, 7; 1 *Timot.* III, 16.

(3) 2 *Tessal.*, II, 7.

(4) *Apocal.*, xvii, 18.

(5) *Apocal.*, xvii, 18.

(6) *Apocal.*, xvii, 18. La *Gran Città* che ha il regno...

suoi tempi sono cadute in rovina: l'unica gran Città però che allora esistesse, e che tuttora esiste, è Roma.

3. In terzo luogo, leggiamo nell' Apocalisse le seguenti parole: *Qui è la mente*, o intendimento *che ha sapienza* (1) (parole che sembra vogliano pronosticare, che, sebbene appariscano chiare, pure possono ricevere una interpretazione che non è secondo quella *sapienza*, a dispetto del criterio qui già dato); *Qui è la mente che ha sapienza; le sette teste* (della Bestia) *sono SETTE MONTI sui quali siede la Donna*.

Ai tempi in cui S. Giovanni viveva, Una sola Città, una Gran Città, fabbricata sopra sette Colli esisteva, e questa era Roma. Il nome di ciascuno de' suoi Colli è ben noto (2); e all' epoca di S. Giovanni Roma comunemente era chiamata la Città dei *Sette Colli* (3). Dessa come tale veniva celebrata ogni anno in una gran Festa Nazionale (4). Virgilio, Orazio, Tibullo, Propertio, Ovidio (5), Silio Italico, Stazio, Marziale, Claudiano, Prudenzio (6), in breve, ogni Poeta Romano di qualche

(1) *Apocal.*, xvi, 9.

(2) Palatino, Quirinale, Aventino, Celio, Viminale, Esquilino, Gianicolo.

(3) ἡ πόλις ἡ ἐπτάλοφος, *Urbs Septicollis*.

(4) Feste nazionali chiamate *Septimontium*, PLUTARCH., *Probl. Rom.* p. 280. D. τὸ Σεπτιμόντιον ἀγούσιν ἐπὶ τὸν ἑβδομον λόφον τῇ πῆποι λει προσκατανεμθῆναι, καὶ τὴν Ῥώμην ἐπτάλοφον γενέσθαι. — VARRO, *de L. L.*, dies *Septimontium* nominatus est ab his *septem montibus* in quibus Roma sita est.

(5) I passaggi citati dai detti scrittori sono i seguenti:

VIRGIL., *Georg.*, II, 535. *Æn.*, VI, 784:

Septemque una sibi muro circumdedit arces.

HORATIUS, *Carmen Saec.* 7:

Dis, quibus septem placuere colles.

TIBULLUS, II, v, 55:

Carpite nunc tauri de septem montibus herbas.

PROPERTIUS, III, x, 57:

Septem urbs alta jugis toti quæ præsidet orbi.

OVIDIUS, *Trist.*, I, IV, 69:

Sed quæ de septem totum circumspicit orbem

Montibus imperii Roma deumque locus.

(6) SILIO ITALICO, XII, 606;

vaglia parlò della Roma dei Sette Colli, e la voce unanime dei letterati e della Poesia per lo spazio di cinquecento anni, cominciando dai tempi di S. Giovanni, proclamò ne' più solenni modi Roma, la *Città de' Sette Colli*.

Ma ciò non è tutto. Su tal proposito l'Apocalisse viene illustrata da altre sorgenti egualmente note nel Mondo, vale a dire le *Monete*.

Nelle Medaglie Imperiali di que' tempi, e che tuttora conservansi, ci si mostra Roma rappresentata in forma di Donna sedente sopra sette colli, appunto tale quale viene rappresentata nell' Apocalisse (1).

4. In quarto luogo. S. Giovanni ci dà un altro criterio, per mezzo del quale la Città dell' Apocalisse può essere riconosciuta. La donna (egli dice) che tu hai veduta, è la gran Città che ha il regno sopra i Re della Terra (2).

Se noi ci rimettiamo a ciò che dicono i Poeti Latini dell'epoca di S. Giovanni, troveremo sempre gli stessi epiteti

Defendere tecta

Dardana et in septem discurrere jusserat arces.

Vedi pure x, 587; xvi, 620.

STATIUS, *Silo.*, IV, III, 26:

Septem montibus admoveere Baias.

MARTIAL., IV, LXIV, 11:

Hinc septem dominos videre montes,

Et totam licet aestimare Romam.

CLAUDIAN., XII, 19 (ed. Gesner):

Aurea septem-geminas

Roma coronet arces.

Vedi altresì xv, 194.

PRUDENTIUS, *De Romano Martyre*, 411:

Diyum favore cum puer Mavortius

Fundaret arcem septicollem Romulus.

I suddetti sono un piccolo saggio dei sentimenti espressi dai Poeti Romani riguardo Roma, per lo spazio non interrotto di cinque secoli!

(1) Si osservino le *Medaglie e Monete di Vespasiano, descritte dal capitano SMYTH, Medaglie Romane*, p. 310. ACKERMAN, I. p. 87. Roma assisa sopra sette Colli, alla base Romolo e Remo allattati dalla Lupa; e in fronte la personificazione del Tevere, è rappresentata nella *Numismatica Gesneriana*, Tav. LVII, Cp. VAILLANT p. 30.

(2) *Apocal.*, XVII, 18.

ripetuti ed applicati a Roma, cioè, *la Grande, l'Onnipotente, la Roma Reale, la Regina delle Nazioni, la Città Eterna, la Signora, la Padrona del Mondo* (1).

E se di nuovo osserveremo le opinioni ed i sentimenti della generalità, siccome vengono manifestati nelle monete di quei tempi, bentosto vi scorgeremo Roma come la gran Città Deificata, cinta la chioma di murale diadema, sostenente colla destra il simbolo della Vittoria alata, avente un globo fra le mani, tipo delle romane conquiste, e dell'impero e dominio universale (2).

Roma adunque era quella *Gran Città*: Roma regnò sopra i Re della Terra. Dunque la Donna è Roma.

5. Osserviamo ora un'altra caratteristica.

La Donna, descritta da S. Giovanni, che siede sui Sette Colli, e che regna sopra i Re della Terra, viene anche chiamata *Babilonia*. *Ed in sulla sua fronte era scritto un nome: Misterio, Babilonia la Grande* (3).

Babilonia in un senso storico e geografico si adatta assai bene a Roma. Babilonia (al dire di S. Agostino) (4) era la Roma Orientale; e Roma la Babilonia Occidentale.

Babilonia era situata in una vasta ed estesa pianura: ed ognuno ha inteso parlare della Campagna Romana. Ambedue queste città vengono intersecate da fiumi. Il suolo Babilonese ci viene descritto nella Santa Scrittura come produttore di *creta od argilla per mattoni*, melma viscosa, ossia bitume da cemento (5). Testimonianza ne fornisce l'ispirata istoria della

(1) *Maxima rerum Roma*. VIRG., *Æn.*, v. 600, 660. MANIL., iv, 773. PROPERT., iv, 1. HORAT., I. *Sat.* v, I. 1. *Ep.*, vii, 44. OVID., *Met.*, xv, 445. Si osservi il passaggio citato da Elsner, *ad Apoc.*, xvii, 3; xviii, 7.

(2) Si osservino le figure descritte, e le citazioni raccolte nel *Poly-metis* di SPENCE, p. 243. *Numismatica metallica degl' Imperatori*, da VAILLANT. Parigi, 1695, p. 205. « *Dea Roma; Roma Æterna... dextra Victoriam tenens.* » Anche si osservi alla p. 191; e in GESSNER, Tavola LVIII e LXII.

(3) *Apocal.*, xvii, 5.

(4) *De Civ. D.*, xvi, 17; xviii, 2, 22. Le seguenti sono le sue parole: « *Civitas Roma altera Babylon.* » — « *Roma altera in Occidente Babylonla.* » — « *Roma secunda Babylonia.* »

(5) *Gen.*, xi, 3.

costruzione di Babele in quelle regioni, nonchè le mura colossali in mattoni di Babilonia, resi da gran tempo proverbiali.

Volgiamoci ora verso Roma. Tosto ravviseremo grande rassomiglianza su tali rapporti, e negl' immensi arcati acquedotti di mattoni, che tuttora lungo la Campagna di Roma si estendono, e riuniscono le lontane colline alla città; e le strade che congiungono la Città colle coste lastricate con masse bituminose.

Più, la Città di Babilonia (1) era cinta da Piscine, le quali, allorchè la città fu distrutta, degenerarono in stagnanti paludi, ed ora aumentano di gran lunga l'orrore, la miseria, e un'atmosfera micidiale in quelle desolate pianure.

Volgiamo i nostri sguardi per un momento verso la Campagna Romana (2), un dì popolata di Città e del bisbiglio degli uomini. Non resta che un deserto; le perpetue inondazioni delle Paludi, l'aria malefica quivi generata pel decorso di secoli, e il fetido miasma che scaturisce dalle sulfuree e putride sorgenti, a tal segno giunge, da rendere que' deserti appena abitabili; il selvatico e tetto aspetto quasi ti profetizza i suoi futuri destini: e ti sembra una tetra e solenne squilla risonante all' orecchio della fede, tempo non andrà sì a lungo, che la rassomiglianza fra Babilonia e Roma viepiù grande apparirà.

Ecco alcune straordinarie rassomiglianze; e per certo non dobbiamo trascurare i paralleli *storici* fra Babilonia e Roma. Babilonia era e fu la Regina dell' Oriente, ai tempi che i Profeti di Giudea viveano; così anche Roma era la Signora del-

(1) Osservate le autorità sul proposito, raccolte da RENNELL, *Geogr. di Erodoto*, sez. XIV. *Ricerche* di HEEREN. vol. II, p. 122, 174.

(2) Vedi *Roma e suoi Contorni*, di sir W. GELL. Articolo *Campagna*, 1 p. 249-258. Un distinto Cattolico Romano, Châteaubriand, nell' opera *Souvenirs d'Italie*, p. 4, così parla della Campagna di Roma: « Figurez-vous quelque chose de la désolation de Tyr et de Babylone, dont parle l'Ecriture. On croit y entendre retentir cette malédiction du Prophète: *Venient tibi duo hæc subito in die una, sterilitas et viduitas.* »

Si può anche osservare, che Roma, benchè una grande Città della Terra, pure viene molto bene rappresentata come in un deserto. Vedi S. Giovanni, *Apoc.*, XVII, 3.

l' Occidente, allorchè S. Giovanni scriveva. Babilonia era chiamata *la Città d' Oro, la Gloria dei Regni, la bellezza dell' eccellenza dei Caldei* (1).

L' universale ed Eterna Supremazia arrogavasi. Essa ripeteva in suo cuore: *Io salirò in Cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio* (2). *Io sarò signora in perpetuo. Io son dessa, e non v' è altri che me: Io non sederò Vedova, e non saprò che cosa sia l' essere orbata di figliuoli* (3). Sotto questo rapporto Babilonia veniva imitata da Roma. Essa pure chiamossi *la Città d' Oro, la Città Eterna* (4). Il Re di Babilonia era la *Verga dell' ira di Dio, ed il bastone della sua indegnazione* (5) contro Gerusalemme per le ribellioni verso l' Altissimo. Babilonia era lo stromento da Dio impiegato per punire i peccati di Sionne, e per abbattere le sue mura nella polvere. Così pure ai tempi di S. Giovanni, Dio spediva le Romane Legioni Imperiali a punizione della rea Città che avea crocifisso il diletto Suo Figlio.

Il vasellame sacro del Tempio di Dio in Gerasalemme veniva trasportato da Sionne in Babilonia, e mostrato trionfalmente sulle mense reali nel banchetto di quella notte fatale, allorchè *dita di man d' uomo uscirono in sullo smalto della parete* (6), e spaventarono il Re (7).

(1) *Isaia*, xiv, 4; xiii, 19.

(2) *Isaia*, xiv, 13.

(3) *Isaia*, xlvii, 7, 8.

(4) Le parole *Romae Aeternae* sono visibili nelle monete di Roma, e. g. in quelle di Gallieno, Tacito, Probo, Gordiano, ed altri. Il Papa si chiama *Urbis Aeternae Episcopus* da Ammian. Marcellino, xv, 7. Cf. xiv, 6, 10; xix, 10.

Il Giove di Virgilio parla il linguaggio nazionale allorchè dice (*Eneide* 1, 278): « His ego nec metas rerum nec tempora pono: *Imperium sine fine dedi.* »

(5) *Isaia*, x, 5.

(6) *Dan.*, v, 5, 6.

(7) Allorchè i vittoriosi Persiani entrarono nella Città, i Principi Babilonesi erano in gran feste. Il lettore potrà comparare il Capo V di Daniele, versi 1-30, e la terribile descrizione (*Isaia* xxi) con Senofonte, *Cyr.*, vii, 5 (p. 403 ediz. Oxoniana del 1820), nella quale dicesi, le guardie del palazzo essere state ubbriache.

In simil guisa i Vasi Sacri del Tempio Giudaico che Ciro avea restituiti, e i Libri della Legge, il Candelabro d' Oro (1), e le Tavole del Pane di proposizione, furono portati in cattività, e in trionfale corteggio depositati nel Campigoglio: e al presente possono vedersi gli emblemi scolpiti a Roma, nei marmorei Archi Trionfali di Tito, l' Imperial Conquistatore di Gerusalemme.

Quale è adunque (potrà qualcuno domandare) o quale era il linguaggio di S. Giovanni ne' suoi tempi su tale soggetto? Ravvisò egli, o no, Roma in Babilonia? A voler parlare primieramente degli Ebrei; tale e tanta era presso loro l' analogia fra queste due Città, che essi comunemente chiamavano Roma, Babilonia (2). Eglino erano persuasi, che Dio avesse nella loro storia identificato queste due Città.

Si può anche aggiungere come cosa rimarchevole, che siccome la *Ristorazione* degli Ebrei effettuata da Ciro, non ebbe luogo se non che dopo la presa di Babilonia, così è stato fermamente creduto, e qual proverbio ritenuto fra il popolo Ebreo, che la « Redenzione d' Israele non compirebbesi prima della distruzione di Roma » (3).

2. Ora si domanda: Questi Capitoli dell' Apocalisse in qual maniera venivano interpretati dagli scrittori *Cristiani* posteriori a S. Giovanni?

Prima di rispondere a questa quistione, converrebbe osser-

(1) JOSEPH, *Bell. Jud.*, VII, 5, ove descrive il Candelabro. La frase dell' Apocalisse *Io rimoverò il tuo Candeliere* (*Rivel.*, II, 5) riceve rimarchevole illustrazione da questa processione: e si può aggiungere alle altre prove interne, che la Rivelazione fu scritta *dopo* la presa di Gerusalemme. Il Candelabro Giudaico viene rappresentato in un Conio di Vespasiano, con l' epigrafe: « Hierosolyma Capta. »

(2) SCHÖTTGEN, *Hor. Hebr.*, p. 1125. WETSTEIN, in *Apocal.* XVII, 18. WINER, *Biblisch. Realwörterbuch.*, II, p. 395. « Schon die Juden pflegten das ihnen verhasste Rom Babylon zu nennen. » Cp. *Mede's Work*, p. 902.

(3) R. Kimchi in .Abdiam *ישראל עם חרבן ארומ תהיה תשרעת* (*Edom*), *erit redemptio Israeli*. Osservinsi anche le autorità della nota precedente. L' opinione dei Rabini è, che questa distruzione dovrà essere per via di fuoco. Osservisi l' autorità nel *Vitringa*, p. 792 notà.

vare, che, allorquando S. Giovanni scrisse, Roma era la Regina del Mondò, e ogni qualvolta essa volgeva uno sguardo al Cristianesimo, lo era sempre con occhio maligno.

Lo stesso S. Giovanni fu un martire della fede per propria elezione; egli scriveva l' Apocalisse dall' esilio di Patmos, luogo in cui veniva trasportato qual prigioniero, *per la testimonianza di Gesù Cristo* (1). Egli non potea parlar chiaro rapporto a Roma senza irritarla ed offenderla (2). La medesima osservazione si può fare intorno agli *Interpreti* dell' Apocalisse de' primi secoli.

A voler paragonare Roma con Babilonia in que' tempi sarebbe stato lo stesso che commettere un delitto di alto tradimento. E sappiamo benissimo, che i seguaci di Cristo veniano riguardati da Roma e come male intenzionati verso di lei, ed anche come causa di tutte le sue calamità. Ora osservisi per un istante la risposta che fu data a tali accuse: per esempio quella degli antichi avvocati del Cristianesimo. Eglino *giammai negarono* che Roma venisse presa di mira nelle loro ispirate Profezie; mantennero bensì che fosse loro stretto dovere ed interesse desiderare ogni felicità all' esistente *Impero Romano*; imperciocchè, a volere usare il linguaggio di S. Paolo nell' Epistola ai Tessalonicesi (3), il Governo *Imperiale* trattene, cioè a dire, impedì, differì e pospose lo sviluppo di un *altro Potere* in sua vece (4); cui eglino non avrebbon potuto

(1) *Apocal.* I, 9.

(2) GIROLAMO (*ad Algasiam*. Qu. XI, vol. IV, p. 209) spiega la moderazione di S. Paolo in 2 *Thess.* II, 3. *Si aperte audacterque d'xisset. Non veniet Antichristus, nisi prius Romanum deleatur Imperium, justa causa persecutionis in orientem tunc Ecclesiam consurgere videbatur; et* Remigius, B. P. M. VIII, 1018. *Obscure locutus est ne forte aliquis Romanorum legeret hanc Epistolam et excitaret contra se aliosque Christianos persecutionem illorum qui se putabant semper regnatos in mundo.* Osservisi anche S. Girolamo nel XXV Capo di Geremia.

(3) 2 *Thess.*, II, 6, 7.

(4) TERTULLIAN., *de Resurr. Carnis*, c. 24. S. Chrysostom and Teophylact on 2 *Thess.* II. S. Hippolytus de Antichristo, c. 49. S. Hieron. in Dan. VII, 8, ad Algas. Qu., XI, ad 2 *Thess.* II, 7, in Hierem. XXV, 26: *Eum qui nunc tenet, Romanum Imperium ostendit.* La dichiarazione di S.

desiderare felicità e successo, in quanto che sarebbe per essere più nocivo al Vangelo, di quello fosse mai stato l' *Impero Gentile di Roma*.

Ora facciamo che queste cose vengano considerate candidamente e con tutta imparzialità, e scorgerassi in modo straordinario aver noi tale e tanta mole di espressioni ed argomenti provenienti dagli scritti della Chiesa primitiva Cristiana, da potere con tutta sicurezza dire, che la Babilonia dell' Apocalisse sia realmente Roma.

Rilevasi ben spesso, che fra gli antichi Cristiani alcuni erano talmente persuasi della suddetta rassomiglianza, che eglino arrivarono perfino a supporre Roma essere appunto quella tale Babilonia da cui S. Pietro scrisse la sua prima Epistola (1).

Non vi è dubbio che questa supposizione venisse causata dalla generale credenza fra i Cristiani, ed anche fra gli Ebrei, riguardo la simbolica rassomiglianza fra Babilonia e Roma, e mostra certamente quanto forte e tenace fosse mai questa credenza.

Uno dei più antichi testimoni sul proposito è Ireneo. Egli era discepolo di Policarpo, lo scolare di S. Giovanni, e uno dei più dotti fra gli scrittori della Chiesa Orientale del suo tempo; egli visse e morì nell' Occidente, precisamente a Lione, città nelle Gallie, ove egli fu Vescovo. Parlando dell' Apocalisse, egli dice, che il Mondo deve aspettare sino che l' Impero Romano sia diviso in varii regni, figurato dalle dieci

Girolamo nel Capo VII di Daniele è rimarchevole: egli dice che, *omnes scriptores ecclesiastici tradiderunt*, quando *regnum est destruendum Romanorum*, il piccolo corno di Daniele, i. e. la bestia dell' Apocalisse allor risorgerà.

(1) EUSEB., n, 15: τοῦ Μάρκου μνημογεῖν τὸν Πέτρον ἐν τῇ προτέρᾳ ἐπιστολῇ, ἣν καὶ συντάζει φασὶν ἐπ' αὐτῆς Ῥώμης, σημαίνειν τε τοῦτ' αὐτὸν τὴν πόλιν τροπικώτερον Βαβυλῶνα προσειπόντα (1 Pet. v. 13). Eusebio parla qui di Clemente Alessandrino, forse Papia il discepolo di S. Giovanni. — S. Girolamo in Isaia XLVII, 1: Non ipsam Babylonem quidam, sed Romanam urbem interpretantur quæ in Apocalypsi et in Epistola Petri spiritualiter *Babylon* appellatur. 1 Pet. v. 13.

Corna della Bestia; e che *quando* questi regni sarebbero cresciuti in potenza, quindi un gran potere sorgerà, il quale dominerà ed atterrirà gli altri regni, e sarà l' *Abbominazione della Desolazione*, e sarà caratterizzato dal numero del Nome della Bestia predetta da S. Giovanni.

E, volendo parlare di questo numero, egli aggiunge, essere più saggia cosa l'aspettare pazientemente, fino che la Profezia sia verificata, di quello che asserire precocemente alcunchè a suo riguardo; ma, secondo la sua opinione, la parola *Λατῆινος Latinus*, che contiene il necessario numero, esprime o significa quel potere. Ma per qual ragione, potrebbesi domandare, egli si ferma su *questa* parola? « Perchè i Latini (egli dice, ossia Romani) sono *quelli* appunto *che ora regnano*; » facendo in ciò chiara allusione alle parole di S. Giovanni: *La donna che tu hai veduta è la gran Città che ha il regno sopra i Re della Terra* (1).

Chiaro è adunque che Ireneo interpreta le profezie di S. Giovanni riguardo la Donna dei sette Colli, la Donna che *regna*, la Donna che è *Babilonia la Madre delle fornicazioni*, in senso che riguardava direttamente la Città di Roma; e si può anche aggiungere, non restringerle *egli* a Roma soltanto *Pagana*, imperciocchè dica non essere ancora arrivato quel potere illegale sotto tal nome figurato (2).

Uno dei più dotti Padri Cristiani della Chiesa Latina di que' tempi fu Tertulliano. Egli asserisce, che i Cristiani suoi contemporanei *pregassero per la conservazione dell' Impero Romano* (3). E per qual motivo? perchè alla sua caduta sor-

(1) S. IRENEO, v. 30, p. 448, 449, ed. Grabe. Possiamo anche inserire la testimonianza tolta da Ippolito discepolo d'Ireneo (Phot. Cod. 121, and see Cave I, 102) de Christo et Antichristo, § 36, οὗτος Ἰωάννης ἐν Πάτμῳ τῇ νήσῳ ὦν, ὅρᾱ Ἀποκάλυψιν μυστηρίων φρικτῶν... λεγε μοι, μακάριε Ἰωάννη, Ἀπόστολε τοῦ Κυρίου, τί εἶδες καὶ ἤκουσας περὶ Βαβυλῶνος; καὶ γὰρ αὐτὴ σε ἐξώρισε, facendo allusione all'esilio di S. Giovanni causato dall'Imperatore Romano.

(2) S. IRENEO, v. 30. εἰ ἄλλο ἔχων ὄνομα Ἀντίχριστος ἐλεύσεται.

(3) TERTULLIAN., *Apol.* c. 32. Est et alia major necessitas nobis (Christianis) orandi pro Imperatoribus, etiam pro omni statu Imperii

gerebbe una grande e terribile potenza. In due passaggi della sua opera si esprime in questi termini: Noi usiamo Nomi per segni (1). Così Samaria, per esempio, è il segno, o tipo della Idolatria, Egitto della Maledizione, e nella stessa guisa negli scritti del nostro S. Giovanni, *Babilonia è un simbolo della Città di Roma*, potente, orgogliosa del suo dominio, e fiera persecutrice dei Santi.

Se anche daremo uno sguardo a quegli antichi scrittori che composero de' commenti sull' Apocalisse, bene spesso troveremo, or qua, or là, una stessa interpretazione, sino dai tempi più remoti scendendo in non interrotta categoria fino ai dì nostri. Il più antico Commentario sull' Apocalisse che esista, appartiene al Vescovo e martire della Pannonia Vittorino, che fiorì nel terzo secolo. Egli dice, *la Città di Babilonia, cioè Roma; la Città dei sette Colli, cioè Roma; I Re della Terra detesteranno la Prostituta, cioè Roma* (2).

E senza far menzione di molte altre autorità, giovi il dire che lo stesso linguaggio fu ritenuto, e ci risuonò dall' Oriente nei Commentari di due Vescovi della Cappadocia, cioè Andrea ed Arete (3); il primo fra i due esponeva l' Apocalisse nel sesto secolo; e dall' Italia, anzi da Roma istessa nel Commentario di Cassiodoro (4), il quale, prima senatore di questa Città,

rebusque Romanis, quippe qui vim maximam universo Orbi imminentem Romani Imperii commeatu scimus retardari (alluding to St. Paul's *ὁ κατέχων, he that letteth*). Inoltre al capo 18 dice: Oramus pro Imperatoribus... pro rerum quiete, pro mora finis. (Veggasi la nota del Rigalzio).

(1) TERTULL., *adv. Jud.*, c. 9; et *advers. Marcion.*, III c. 13.

(2) S. VICTORINUS, in *Apoc. Bibl. Pat. Max.*, III p. 416, 449, 420.

(3) ARETHAS (Cramer Catena, p. 427): *πόρνην τὴν παλαιὰν ὑπελήφασι Ῥώμην*, p. 429. *Βαβυλῶνα ἣ καὶ αὐτὸν τὴν Ῥώμην τὴν παλαιὰν ἣ καὶ τὴν νέαν*. Osservisi anche p. 430. — ANDREAS, *Bibl. P. Max.* p. 623 ove dice che « molti degli antichi interpreti della Chiesa asseriscono, che le profezie dell' Apocalisse intorno Babilonia riguardano Roma; » quando apparirà l' uomo del peccato, sarà come un Sovrano di Roma (e secondo l' opinione di alcuni, p. 621) « nel Tempio, ossia Chiesa di Dio. » Le dette testimonianze di Andrea ed Arete sono registrate da loro come esposizioni di altri individui.

(4) Complexiones in Apocalypsim, xxv p. 235. Meretricem sedentem

quindi entrò nel Clero; dall' Affrica poi ci vennero gli scritti di PRIMASIO (1) Vescovo di Adrumeto, e ciò nel sesto secolo.

In tal guisa ognun vede noi aver fatto ricorso ad ottimi spositori de' migliori tempi della Chiesa, alcuni dei quali vivevano prima che Roma fosse cristiana, ed altri posteriormente; e quel che poi più importa di osservare si è, che eglino furono scevri da parzialità e pregiudizi de' tempi moderni, nemmeno aver potevano alcun interesse personale che li spingesse ad inventare, o promulgare interpretazioni tali, come quelle che noi esponiamo; che anzi ebbero molti motivi onde sopprimerle; eppure troviamo aver essi dichiarato, che la Babilonia dell' Apocalisse sia Romã.

A concludere e stringere gli argomenti di questa parte delle nostre ricerche, diremo così: Qui abbiamo fra le mani un Libro dettato dallo Spirito Santo a Giovanni, l' amato Discepolo, il benedetto Evangelista, l' ultimo superstite fra gli Apostoli. Un Libro che predice avvenimenti dal dì che fu scritto sino alla fine de' secoli; un Libro scelto e stabilito per ammonire continuamente la Chiesa, e cogli accenti i più solenni e teneri raccomandato per essere da essa pienamente meditato. In esso scorgiamo una descrizione delineata dal dito Divino, pittura di una superba e ricca Potenza, che arrogasi, e pretende gli omaggi dell' universo, e che esercita illimitato ed onnipotente dominio; una Potenza che pianta il suo trono *sopra molte acque, cioè Popoli e Moltitudini, e Nazioni e Lingue* (2): una Potenza che arrogasi l'Eternità chiamandosi *una Regina per sempre*; una Potenza il di cui principale agente, tuttochè sotto forme di mansueto Agnello, abbia sembianze di purità cristiana, pur nondimeno dalle di lei parole traditrici, e co' suoi fatti crudeli, viene rassomigliata ad un Dragone (3): una Potenza inganna-

supra Bestiam, quæ habebat capita septem, nonnulli de Romana volunt intelligere civitate, quæ supra septem montes sedet, et mundum singulari ditione possidet.

(1) PRIMASIUS, *Bibl. Patr. M.*, x, p. 326. Romam quæ super septem montes præsidet significans.

(2) *Apocal.*, xvii, 1, 15.

(3) *Apocal.*, xiii, 11.

trice, che traviava gli uomini dalla pura fede, e specula e negozia di anime umane (1), sempre pronta a trascinarle ad uno spirituale adulterio, adescandosele e con fastosi colori, e con gioie brillanti e splendenti, sostenente colla destra una Coppa d'oro ripiena d'incantesimi, coi quali costei inebria l'intero universo che vacilla e cade a' di lei piedi.

Questa potenza, in tal modo descritta nell' Apocalisse, viene identificata nel Libro divinamente ispirato con

(1) una gran Città. La Città è descritta come sedente

(2) sopra sette Colli. È anche caratterizzata come

(3) *quella gran Città*, la quale

(4) ai tempi di S. Giovanni *regnava* sopra i Re della Terra.

E viene

(5) rappresentata come *Babilonia*.

Avendo attentamente esaminato queste cinque note caratteristiche di questa profetica descrizione, ci fermiamo per poco onde considerare, quale possa essere quella Città nel mondo che alla suddetta corrisponda.

Non può essere certamente la Babilonia *letterale*, imperciocchè *ella* non era fabbricata sopra sette colli, nemmeno era la Regina della Terra al tempo di S. Giovanni. Certo che è qualche *Grande Città* esistente in allora, e che continuerebbe ad esistere sino ai giorni nostri. Fra le pochissime grandi Città che in allora esistessero, e che tuttora esistano, una siede orgogliosa sopra Sette Colli. Dessa come tale viene descritta dalla voce comune de' di lei più celebri scrittori per lo spazio di cinque secoli; ed essa sino da quell'epoca ha sempre continuato in cotal guisa ad essere caratterizzata. Come tale viene effigiata nelle di lei Monete, le Monete del mondo. Questa stessa Città adunque, e non già *un'altra*, *regnò* sopra i Re della Terra. Dessa esercitò *Sovranità Universale*, e vantossi Eterna.

Questa medesima Città rassomigliò Babilonia sotto molti rapporti straordinari; pel suo dominio, la sua opulenza, e posizione geografica, e nei fasti storici, in modo speciale poi riguardo all' Antica Chiesa e al Popolo di Dio. Questa Città

(1) *Apocal.*, XVIII, 13.

era comunemente chiamata Babilonia dagli stessi concittadini di S. Giovanni, e da' suoi discepoli.

In fine la voce della Chiesa di Cristo de' tempi di S. Giovanni, e per molti secoli in poi ha pronunziato il non equivoco e quasi unanime giudizio su tal soggetto; che la Città dei Sette Colli, la Grande Città, la Regina della Terra, Babilonia la Grande dell' Apocalisse, altra non essere che la Città di Roma.

CAPO SECONDO

SE LA BABILONIA NELL' APOCALISSE SIA LA CHIESA DI ROMA.

Avanziamo ora anche di un passo nella intrapresa disamina, e tosto ci si para dinanzi la seguente ricerca, cioè: se

Le Profezie dell' Apocalisse, che sono di già state specificate riferiscansi a Roma, sia nel di lei *spirituale*, come anche nel suo *temporale* carattere; vale a dire, se elleno la riguardano non soltanto come *Città* ma pure come *Chiesa*.

1. La grande Città, la Città dei Sette Colli, la Città che ai tempi di S. Giovanni *regnava* sopra i Re della Terra, la mistica Babilonia, che avea piantato il suo trono sopra molte acque, quella, noi lo abbiain già visto, è la Città di *Roma*. E Roma come tale viene riconosciuta dall' unanime consenso della Chiesa Cristiana dei tempi di S. Giovanni, e sino al tempo presente.

2. E vaglia il vero, tale e tanto potente ne è la forza delle evidenze di cotesta identità, che i Teologi di Roma Papale non sono stati mai capaci ad opporvisi. Basta il nominare tre fra i più eminenti di loro, il Bellarmino, il Baronio, e Bossuet (1).

« S. Giovanni nell' Apocalisse, » dice il Cardinal Bellarmino (2), « chiama Roma Babilonia; imperciocchè *niuna al-*

(1) Simili pubbliche dichiarazioni possono citarsi da altri eminenti teologi romani, e. g. il Salmerone, l' Alcasar, il Maldonato.

(2) *De Rom. Pont.*, II, c. 2, § *Proterea*, tom. I, p. 232, ed. Colon. 1615.

tra città fuorchè Roma regnasse nel suo tempo sopra i Re della Terra, ed è ben noto che Roma sedesse sopra *Sette Colli*. »

« È stato confessato da tutti, » così dice il Cardinal Baronio (1), « che Roma nell' Apocalisse viene significata sotto il nome di Babilonia. »

Il linguaggio poi del Prelato Francese, il celeberrimo Bosuet (2), nella sua Esposizione del Libro dell' Apocalisse, è il seguente: « Le fattezze, le forme (nell' Apocalisse) sono talmente pronunciate, che riesce molto facile il dicifrare Roma sotto la figura di Babilonia. »

Tale è la protesta solenne de' più dotti Teologi di Roma papale.

3. Ecco adunque la quistione ridotta in questi brevi termini. Tanto i Romanisti, che i Protestanti, sieno Teologi o Scrittori, convengono nella stessa opinione, cioè, che la Babilonia dell' Apocalisse, sia la *Città di Roma*.

4. Ma potrebbe pur domandarsi:

Dacchè tali tremendi giudizi sono stati denunziati sulla Babilonia nell' Apocalisse, chi potrà mai riconoscere Roma come la Babilonia dell' Apocalisse, e nello stesso tempo riconoscerla come Madre e Signora di Chiese?

Ecco la risposta: i Teologi di Roma asseriscono, che le cose da S. Giovanni predette di Babilonia, riguardano *Roma soltanto* come *Città* e non già come *Chiesa*. Ed aggiungono di

« Præterea Joannes in Apocalypsi passim *Romam* vocat *Babylonem*, ut Tertullianus annotavit lib. 3 contra Marcionem, et aperte colligitur capite xvii Apocalypsis, ubi dicitur Babylon magna sedere *supra septem montes et habere imperium super reges terræ*. Nec enim alia civitas est, quæ Joannis tempore imperium habuerit super reges terræ quam Roma, et notissimum est *supra septem colles Romam ædificatam esse*. »

(1) *Annal.*, ad A. D. 45, num. xvi. « In Apocalypsi Joannis *Romam Babylonis* notatam esse nomine in confesso est apud omnes. »

(2) *Préf. sur l'Apocalypse*, § vii. « C'est une tradition de tous les Pères que la *Babylone* de l'Apocalypse c'est l'ancienne *Rome*. Tous les Pères ont tenu le même langage. Avec des traits si marqués c'est une énigme aisée à déchiffrer que *Rome* sous la figure de *Babylone*. »

più, le suddette cose riguardarla come *idolatra*, e non già come *Roma Cristiana* (1).

In appoggio della suddetta opinione essi affacciano, per esempio, come fa il Bossuet che molto ha studiato e lavorato su questo argomento, e specialmente ne' suoi *Commentari sull' Apocalisse* (2), che gli antichi Padri Cristiani realmente identificassero la Babilonia dell'Apocalisse colla *Città* di Roma: egli però afferma non averla eglino identificata colla *Chiesa* di Roma; ed aggiunge, che ogni persona d' intelligenza si atterrà in preferenza all' interpretazione degli antichi Padri e non a quella dei Moderni Spositori, i quali identificano Babilonia colla *Città e Chiesa* di Roma.

5. Riguardo però a queste allegazioni si potrebbe osservare:

I Padri, i quali vissero nei primi tre secoli, cioè, che fiorirono *innanzi* Roma *divenisse* Cristiana, riconobbero la *Città* di Roma nell' Apocalisse; lo stesso fecero i Padri del quarto, quinto, e sesto secolo, quando Roma cominciava, e alla fine *divenne* Cristiana. E noi seguitiamo i Padri, *sin dove arrivano*.

Noi pure con essi vediamo la *Città* di Roma in Babilonia. Ora però la questione sta, se noi dobbiam vedere qualche cosa *di più*.

E qui facciamo una distinzione. *S. Giovanni* fu ispirato dallo Spirito Santo; egli era un *Profeta*, e fu abile a prevedere e predire ciò che la Chiesa di Roma *diventerebbe*. I *Padri* però *non erano* Profeti; dessi conobbero Roma soltanto tale quale era a' giorni loro; e per certo *noi* non pretendiamo che la Chiesa di Roma fosse *allora* ciò che ella è al *presente*.

I *Padri* non poterono *prevedere* che Roma aggiungerebbe

(1) « Non Romana *Ecclesia* est Babylonis nomine nuncupata, sed ipsa tantummodo civitas, cum adversus *Ecclesiam* bellum gereret. » BARON., *Ann. A. D.* 45. s. num. XVII.

« Non contra *Ecclesiam* romanam, sed contra gentilitatem romanam Joannes est locutus. » BELLARM., *de Pontif.*, II, c. II.

« La Babylone, dont saint Jean prédit la chute, étoit Rome conquérante et son empire: et la chute de Rome arrivée sous Alaric est un dénouement de la prophétie de saint Jean. » BOSSUET, *Préf. sur l'Apoc.*, §-VIII, § X.

(2) Vol. xxiv delle sue opere, ed. Paris, 1827.

Dodici Articoli al credo Niceno, e che come patti di unione necessarii a salvezza imporrebbe questi articoli sopra ogni uomo. I Padri non avrebbero mai potuto presupporre tali cose. Essi non avrebbero dato retta a principii tali, come incredibili. In realtà, una delle nostre più energiche obbiezioni contro la Chiesa di Roma è, che ella sostiene certe dottrine che gli antichi *Padri mai non conobbero*, e che (secondo l'opinione dei Romanisti sostenitori della *Dottrina dello Sviluppo*) essa stessa non professò esplicitamente per molti secoli (1). E se essa stessa tali dottrine ritenute avesse ai tempi degli antichi Padri, certo che l'argomento nostro contro l'innovazione di tali dottrine cadrebbe a terra.

La nostra risposta è adunque: Noi non pretendiamo che la Chiesa di Roma fosse Babilonia ai tempi degli antichi Padri; la quistione però da considerare si è, se essa *non potesse diventare Babilonia adottando e sostenendo dottrine*, le quali nè loro nè essa stessa professarono, e neanche sognarono in quell'epoca; e se, ritenendo quelle dottrine, e scomunicando tutti coloro che non le ammettono, non si rassomigli essa ed immedesimi con Babilonia dell'Apocalisse, la quale pretende, che *tutte le nazioni beano del vino dell'ira della sua fornicazione* (2).

E noi teniamo fisso in mente che se i Padri ora fossero vivi, *eglino* unirebbersi con noi nell'esaminare, se essa veramente sia la Babilonia.

6. La verità però anche si è che il Bossuet interpreta malamente e sforna il testo che identifica la Chiesa di Roma con Babilonia. Egli la chiama « Interpretazione Protestante; » e con ciò intende dire *moderna* interpretazione, contemporanea della Riforma, oppure di poco posteriore.

Ciò però è un errore. Imperciocchè non appena la Chiesa di Roma cominciò a manifestare le attuali pretensioni, e mettere in vigore il nuovo credo, che tosto da molti testimoni

(1) Come viene molto bene esemplificato, in un modo straordinario dal Papa attuale, col recente decreto « dell'Immacolata Concezione, » il quale stabilisce e sancisce un nuovo articolo di *Fede*.

(2) *Apocal.*, XIV, 8; XVII, 3.

venne dichiarato che ciò facendo essa rassomiglierebbesi fedelmente alla Babilonia dell' Apocalisse.

A voler cominciare dal Papa Gregorio primo, il quale protestò in modo profetico alla fine del sesto secolo contro il titolo di Vescovo Universale, possiamo rintracciare (1) una sequela di tali testimonii sino a' di nostri. In questa serie scorgeremo il celebre Pietro de Blois, i Valdesi, e Gioachino di Calabria (2), Ubertino di Casali, Pietro Olivio (3), Marsilio da Padova, e gli illustri nomi di Dante e di Petrarca (4).

Molti ben lungi dall' avere *tratto origine* l' interpretazione che la Chiesa di Roma rassomiglia alla Babilonia dell' Apocalisse, ai tempi della Riforma, che anzi in tutta verità può dirsi di aver molto contribuito allo *sviluppo* della Riforma suddetta.

Il fatto sta, che la Chiesa di Roma fu nel settimo e seguenti secoli unita colla Città di Roma per mezzo del vincolo del Potere spirituale e temporale nella Persona del Pontefice Romano; e allorchè la Chiesa Romana cominciò a metter fuori le sue nuove dottrine e ad inculcarle come indispensabili a salvezza, allora fu che molti in pubblico affermassero (benchè da

(1) Osservinsi le autorità nelle *lectiones memorabiles* di Wolfio, II, p. 839-841; anche nel I, 376, 384, 408, 418, 429, 438, 443, 488, 597, 600, 610; *Confessio Cattolica* di Gériard, p. 583, 589, ed. Francofurti., 1679 Veggasi anche *De Christ. Eccl. Success.* dell' Arciv. Usher, c. II, p. 36, c. V, p. 109, c. VII, p. 196. *Illiric. Catal. Test.* p. 1558. GROSSTETE, Vescovo di Lincoln, *ap. M. Garis*, A. D. 1253. Le estreme parole di questo prelato su questo soggetto sono rimarchevoli. Come pure ALLIX, p. 207, *storia delle Chiese di Piemonte*.

(2) Appendice C. edizione dell' Apocalisse nell' originale greco, fatta dallo scrittore con una armonia e traduzione in inglese. Londra, 1849.

(3) Appendice D ed E del volume qui sopra nominato. Deve osservarsi ancora che soltanto coloro che erano pronti ad affrontare gravi pericoli, per amor della verità, sarebbersi azzardati di pubblicare questa esposizione. Pietro Olivio venne condannato come eretico, e vennero bruciati i Sarabaiti, perchè insegnavano *Ecclesiam romanam magnam esse meretricem*. Veggasi anche Appendice D, p. 143, ed E, p. 144, 145.

(4) Osservinsi gl' innumerabili passaggi raccolti dal Dante, per cura di Wolfe, p. 610-613; dal Petrarca, nello stesso luogo, p. 677-684; e dal Dante e Petrarca nello *Spirito Antipapale* del Rossetti, Londra 1832.

essa moltissimi fossero bruciati), che la Chiesa verificava in se stessa le profezie dell' Apocalisse concernenti Babilonia. E benchè la distruzione di Roma *Idolatra* effettuata dai Goti nel quinto secolo fosse uno dei più straordinarii avvenimenti; pure neanche un sol (1) testimonio di qualche antichità si può citare in favore dell' Esposizione di Bossuet e de' suoi correligionari, i quali travedono il completo adempimento delle predizioni dell' Apocalisse riguardanti la distruzione di Babilonia nella caduta dell' *Idolatra* Roma per mezzo della spada di Alarico.

In verità, quell' esposizione è proprio una cosa del tutto moderna; è una ripensata ingegnosa; ed è stata fabbricata dal Bossuet e compagnia, giusto per affrontare l' altra da essi chiamata interpretazione *Protestante*. La identificazione della Babilonia Apocalittica con la *Roma antica Idolatra*, considerata quale suo perfetto modello, è tutta invenzione della *moderna Roma Papale*.

7. Supponiamo ora, per modo d' esempio e col Bossuet e colla maggior parte degli Interpreti Romani, che le predizioni dell' Apocalisse riguardino Roma soltanto come *Città* anzi *Città Pagana*, e che punto non la riguardino al presente sia come *Città* e *Chiesa*.

E supponiamo anche coi suddetti, che Roma sia ciò che essi credono essere, cioè la « Madre e Signora di tutte quante le Chiese; » e che siavi una cosa estremamente necessaria per ognuno, come tutti i Teologi Romani asseriscono, vale a dire, il dover essere in stretta unione colla Chiesa di Roma.

Che cosa ne seguirebbe?

I. Ecco qui l' Apocalisse, Libro profetico, com' essi pure ammettono, dettato dallo Spirito Santo, che ci rivela la Storia del Cristianesimo dai tempi Apostolici sino alla Seconda Ve-

(1) Primasio, Beda, Haymo, d'Aquino, Ambrogio, Ansberto, che vissero o *prima* che le corruzioni di Roma diventassero patenti, oppure scrissero sotto la di lei influenza, generalizzando alcune di queste predizioni sotto forma di denuncie contro l' eresia, non supposero mai (neppure uno fra costoro) che fossero state esaurite nella distruzione di *Roma pagana*.

nuta di Cristo, stabilita per edificazione e conforto dei fedeli, dei membri insomma della Chiesa che o in fatto sono circondati da pericoli, prove, difficoltà, timori, o che da questi sono minacciati. Sotto tali circostanze nulla potrebbe essere più naturale, e niente, potremmo aggiungere, più necessario, che S. Giovanni avesse detto ai seguaci di Cristo: Voi sarete assaliti, io lo prevedo, da violenza al di fuori, da eresia e scisma al di dentro; voi sarete tentati a sviarvi dalla fede. Ma state di buon animo, non fa mestieri angustiarsi nè manco disturbarsi. Vi è una Chiesa che non può sbagliare, e che giammai verrà meno, la Chiesa di Roma. Al presente Roma è una Città Pagana, e la Regina del Mondo Idolatra; ma Roma fra poco diverrà la Capitale del Cristianesimo. E la Chiesa di Roma è per istituzione divina la Madre e Signora delle Chiese. Quegli che ora governa in Roma è un Principe Pagano: trascorsi però che siano pochi anni, la Sovranità di Roma passerà fra altre mani: il Vescovo di Roma per più di mille anni la signoreggerà.

Questi è infallibile: egli è l'arbitro della Fede: la di lui sede è il Centro dell' Unità; egli è il Vicario di Cristo. Una cosa si rende indispensabile, cioè, rimanere nella di lui comunione. Obbeditelo, e allora nulla potrà spaventarvi, nulla potrà disturbarvi. Voi sarete salvi, voi sarete benedetti per sempre.

Che semplice sistema! Quanto mai facile a praticarsi! Potrebbe mai immaginarsi che l'autore dell' Apocalisse non lo avesse potuto approvare? Potrebbe mai immaginarsi che S. Giovanni, o, piuttosto, lo Spirito di Dio, avesse potuto rimanere in silenzio su tale importantissima materia? e che Egli, allorchè scriveva *l'istoria Profetica della Chiesa*, non avesse neanche fiutato una sola sillaba a questo riguardo? Eppure, se la Chiesa di Roma non è la Prostituta Città, se non è la Babilonia, allora converrà dire ch'essa non sia neanche una sol volta menzionata nell' Apocalisse! Certo è che il Bossuet asserisce chiaro, che non ci sia vestigio alcuno della Chiesa di Roma da cima a fondo di questo libro (1). Non si sa

(1) *Pref. x.* Egli chiama « Rome une Eglise, dont il n'y a aucun vestige dans tout le livre. »

neppure se esista. Eppure veniamo assicurati da tutti i Teologi e Pontefici Romani, Roma essere « la Madre e Signora delle Chiese, » e che l'essere in comunione colla Sede Romana e l'essere soggetto alle di lei leggi sia necessario a salvezza !... Cosa incredibile !

II. Ma torniamo di bel nuovo sulla stessa questione. Facciamo per ipotesi che queste Profezie dell' Apocalisse riguardino Roma come *Città Pagana*, non già però come la *Chiesa papale*.

Che ne risulta da ciò ? Ecco qua le profezie divine, profezie ampie ed estese, raccomandate nei termini più solenni alla pia e devota meditazione della Chiesa sino al nuovo arrivo di Cristo (1); pure non possono apprestare che a soli *pochi*, e per *breve* tempo dopo la loro pubblicazione, ammonizione e conforto.

Imperciochè Roma Pagana saccheggiata fosse da Alarico e dai Goti nell' anno del Signore 410, poco meno di trecento anni dall' epoca che l' Apocalisse fu scritta; quindi ci viene detto da Bossuet ed altri Teologi Romani, che Babilonia cadesse !

Ma che storpiato adempimento delle predizioni è mai questo ! Accordiamo pure tutti quanti i vantaggi possibili alla supposizione. Concediamo che elleno *venissero* credute dai primitivi Cristiani, e che questi pensassero dover elleno *verificarsi* su Roma Pagana; cosa del tutto fuor di proposito: che siegue dopo tutto questo ? Che alcuni antichi Cristiani venivano da loro ammaestrati: ed ammaestrati *a far che?* ad evitare l' idolatria di Roma Pagana. A non sacrificare a Giove ! a non bruciare incensi in onore degl' Imperatori Romani ! Abbigliavano eglino forse per evitare e sfuggire da *tali* abbominazioni ulteriori profezie, più estese, più elaborate, o di nuova stampa ? Ciò era stato fatto e da S. Pietro e da S. Paolo, e da tutti quanti i martiri dell' Apostolato. Non facea mestieri dell' Apocalisse per salvarli dall' Apostasia. No, e sia detto con tutta riverenza e rispetto, in questa faccenda *nulla vi*

(1) *Apocal.*, I, 3; xxii, 19, 20.

avrebbe avuto che fare l'intervenzione del Santo Spirito di Dio.

III. Ci si permetta ora di trattare l'ipotesi sotto altro aspetto. Suppongasi essere Babilonia, non una *Città pagana*, bensì una *Chiesa corrotta*, che spinge innanzi le sue pretese, e che sotto colori speciosissimi ed incantevoli vela e nasconde le sue corruzioni, celandole sotto le vezze e belle forme di Antichità, Santità, Unità ed Universalità. Allora il caso cambia aspetto. Qui ci si affaccia un *nuovo genere* di male, e che domanda *nuovo rimedio*. Ecco un Anticristo (1) assiso in Chiesa, che insegna l'errore travestito cogli abiti della Verità. Un Anticristo che parla in nome di Cristo. Ecco una forte illusione, inganno tale da avviluppare il mondo intero. Ecco *qui* pericolosa emergenza, necessità urgente che abbisogna dell'intervenzione dello Spirito Santo. Ecco utile e profittevole pratica del Divino Magistero delle sue profezie, guida e consiglio alla Chiesa. Ecco infine ottima e conveniente Missione pel Divino Paraclèto.

Ora, se tale Chiesa, quale abbiamo descritta, ha esistito, e abbia continuato ad esistere per molti secoli, e attualmente esiste nel mondo; se abbia in tal guisa esistito, ed esista attualmente, in *Roma*; e se, col riunire insieme il potere secolare al potere spirituale la *Chiesa* di *Roma* sia attualmente, e lo sia stata anco pel passato, simile alla *Città* di *Roma*; e se in ultimo si voglia accordare, sotto ogni rapporto, la Babilonia dell'Apocalisse essere la *Città* di *Roma*; allora ci vien fatto trovar sufficiente prova, che la Babilonia dell'Apocalisse, la quale i Teologi Romani confessano essere la *Città* di *Roma*, non solamente è la Romana Città, ma anche la *Chiesa Romana*.

IV. Potrebboni ora indirizzare poche parole a certuni, che asseriscono la vera lotta de' giorni nostri non essere fra una

(1) Imperciocchè « Vi sono molti Anticristi » (1 *Giov.*, II, 18).

L'autore di questo Saggio non intende identificare la Bestia dell'Apocalisse coll' infedele Anticristo nominato nell'Epistole di S. Giovanni (1 *Giov.*, II, 18, 22; IV, 3, 2; 2 *Giov.*, 7), benchè l'uno potrà, condurre, e probabilmente condurrà, all'altro, o col medesimo s'immischia.

forma di Cristianesimo e l'altra, bensì fra Cristianesimo ed Infedeltà; e che, o disprezzano intieramente queste Profezie dell' Apocalisse, o sembra voglian dimenticare che esistono nella Parola di Dio, e che lo Spirito Santo chiama *benedetti coloro che leggono e ritengono le parole di questa profezia*; e maledizione pronunzii contro ognuno che *qualche cosa togliere* tentasse dalle suddette; o che pure tirino da un lato e fuor del loro scopo queste profezie, e sono impazienti verso di noi perchè le riteniamo in quel senso che loro credono e pensano poter provar di non esser il vero.

Non può al certo negarsi aver noi molto a temere dall' Infedeltà; i loro timori sotto tale rapporto sono nostri.

Ammettiamo ancora che l' Anticristo brevemente accennato da S. Giovanni in due delle sue *Epistole* sia un Potere *Infedele*.

Non è però il fine *principale*, nè lo scopo della Profezia, di ammonire in questi tempi gli uomini contro l' *Infedeltà* più di quello fosse pel passato contro il *Paganesimo*. La Potenza descritta da S. Paolo e S. Giovanni nell' Apocalisse viene espressamente chiamata un *Mistero*. L' *Infedeltà* si manifesta per se stessa; non è *Mistero*.

E Cristo ha pronunziato la sua sentenza, una volta per sempre, contro l' Incredulità: *Chi avrà creduto, e sarà stato battezzato, sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato* (1). Non avvi altra parola o frase che al divino Giudizio aggiunger possa nervo o chiarezza.

Lo scopo però e fine unico e legittimo della Profezia Cristiana è quello di avvertire il mondo a guardarsi dagli insidiosi disegni e dalle misteriose vie del fatal errore ricoperto del manto della Religione; imperciocchè non abbiasi mai tanto a temere Satanasso, se non allorchè *si trasforma in Angelo di Luce* (2). Ed anche perchè l' *Infedeltà* si deve temere, era necessario che si desse tale avviso contro la *Religione corrotta*; imperciocchè la condizione di coloro che si servono della

(1) *Marco*, xvi, 16.

(2) *2 Corinti*, xi, 14.

Religione come coperchio dell' errore e del peccato sia di gran lunga peggiore di quella dei Pagani (1).

La Superstizione è la più feconda sorgente dell' Ateismo (2). Allorchè un Popolo vede amalgamarsi la Religione coll' impostura, tosto riguarda la Religione quale impostura; se ne chiama offeso, e diventa sollecito per distruggerla. Così la Superstizione lo spinge verso l'Irreligione, e lo tenta a bestemmiare il Cristianesimo.

Volgendo ora uno sguardo alle dichiarazioni della Scrittura risguardanti l' infedeltà, e al vero scopo della Profezia Cristiana, ed ai pericoli di cui vien minacciato il Mondo procedenti dall' Infedeltà, ed al linguaggio e spirito di coteste profezie apocalittiche, rileviamo ragioni sufficienti a farci credere, anche sotto questo rapporto, che il carattere dell' Anticristianesimo da esse contemplato, non sia *pagano* od *infedele*, bensì *religioso*.

V. E qui può anche considerarsi un' altra obbiezione. Certuni hanno asserito, che siccome la Profezia è meglio interpretata dal suo *adempimento*, e siccome *non tutti convengono* nell' interpretare queste Profezie in tal guisa da poterle applicare a Roma, e siccome Roma niega che esse applicar deb-

(1) *Sermoni di HOOKER*, v. 9. « Schermitori (*Giuda*, 18) sono coloro che la religione usano come un mantello; i quali baciano Cristo con Giuda, e che con Giuda lo tradiscono,... che per sovvertire la verità si servono della stessa verità, anzi che si servono della Santa Scrittura per confutarla e rinnegarla... In verità è più da lamentarsi e compiangere la condizione di costoro, di quel che sia quella dei Turchi e Pagani. »

(2) Nei tempi attuali sarà cosa ottima se ognuno esaminerà le parole del gran teologo inglese, il Vescovo Bull. Parlando di alcune corruzioni della Chiesa di Roma, specialmente del culto della Beata Vergine, egli dice: « Persone sagge hanno pensato che gli autori di questi romanzi religiosi altro non fossero, che gli stromenti di *Satanasso*, adoperati da lui per esporre al disprezzo la religione Cristiana, e poi introdurre l' *Ateismo*. Ed in realtà, noi siamo più che certi, che gl' *ingegni d' Italia*, ove questi abominevoli inganni vennero, e lo son tuttora favoriti, furono i primi divulgatori d' *infedeltà* ed *ateismo* in Europa, sino all' epoca che il Cristianesimo vi cominciava a dominare. » Ved. BULL, *Serm.* IV, vol. I, p. 106, ediz. d' Oxford, 1827.

bansi a se stessa, ne risulta, che le suddette profezie *non* debbonsi in tal guisa interpretare.

Una breve riflessione però di leggeri mostrerà la fallacia di questa asserzione.

Verissimo che l' adempimento *sia* la migliore interpretazione della Profezia: e *se non potrà* provarsi, a soddisfazione d' un intelligente, sincero, ed attento ricercatore, che le Profezie suddette *siano state* in parte adempite nella Chiesa Romana; certo che in tal caso esiste una valevole congettura, che desse in tal modo *non* siano state verificate.

Ma siccome l' adempimento non è generalmente riconosciuto, ed in special modo non è ritenuto per tale dalla Chiesa di Roma, noi domandiamo: *Non* è dunque vero che queste profezie sono state adempite? Ogni Cristiano ammette che le Profezie del *Vecchio* Testamento concernenti il Messia siano verificate da circa *duemila anni* a questa parte nella persona di Gesù Cristo. Ciò nonostante, sino al presente non viene creduto dai Pagani: e, ciò che più monta poi, gli Ebrei, cui più riguardava l' adempimento di queste Profezie, e che ebbero sotto varii rapporti le migliori opportunità per giudicarne, non ammettono il loro adempimento, anzi ostinatamente lo negano.

Ci si permetta ora la seguente domanda: il negare l' adempimento suddetto indebolisce egli di verun grado la verità di questo profezie, o rende men certo l' adempimento delle medesime? Certo che no. Al contrario lo *conferma*.

Imperciochè questa *incredulità* dei Giudei è stata predetta in quelle profezie: *Signore, chi ha creduto alla nostra predizione* (1)?

Nella stessa maniera, è inutile di allegare che queste Profezie dell' Apocalisse *non* prendan di mira la Chiesa di Roma, perchè la Chiesa di Roma non ammette che la riguardino. Davvero questo scetticismo tutto suo, relativamente alle suddette, è una *corroborante* prova del loro adempimento. Precisamente, come veniva predetto nelle profezie del *Vecchio* Testamento.

(1) *Isaia*, LIII, 1; *Giovanni*, XVII, 38.

mento riguardo agli *Ebrei*, i quali non *avrebbero voluto credere* il loro adempimento; così anche è stato predetto in queste dell' Apocalisse, che *dessa, cui* precisamente riguardano, credere non le vorrebbe, nè ravvederebbesi (1), ma che colpita sarebbe da cecità intellettuale, e sotto il giudizio di Dio indurerebbesi; infine, che Babilonia rimarrebbe Babilonia per sempre.

Se la Chiesa di Roma adunque è Babilonia, non abbiain motivo di essere sorpresi che essa *non* riconosca, e non abbiain ragione d' aspettarci che essa *voglia* riconoscere, *essa* medesima essere il soggetto di queste profezie, e che qual Babilonia venga ivi rappresentata.

Ma osservinsi qui di grazia i tratti misteriosi di Dio. Gli *Ebrei* tengono fra le loro mani il *Vecchio Testamento*, e come *divino* lo venerano. La Chiesa di Cristo sostiene la propria causa contro i Giudei col Vecchio Testamento. Così pure la Chiesa di Roma ritiene fra le mani l' Apocalisse; riconosce essere opera di S. Giovanni, e vuole che ognuno la riceva come *divinamente ispirata* (2).

Non potrà forse anche la Chiesa di *Cristo* trar prove da essa in suo favore contro Roma?

La questione adunque chiara e vera, che noi vediamo, non è già se la Chiesa di Roma *riconosca*; nè anche se alcuni individui appartenenti *alla nostra* Comunione riconoscano, che queste Profezie siano state in fatto adempite, o che si adempiano tuttora, e saranno per adempiersi completamente nella Chiesa di Roma; ma piuttosto se ci sia qualche evidenza per convincere una mente spregiudicata che tale sia il fatto.

Questa e non altra è la questione che ci si presenta.

VI. Ma passiamo ad un altro punto. La Donna, che viene chiamata la *Prostituta* (3), e *Babilonia*, oppure la *Gran Città*,

(1) *Rivelaz.*, ix, 20, xvi, 9-11.

(2) Concilio di Trento, sessione IV, in cui « Apocalypsis Joannis Apostoli » viene specificata nel canone della Scrittura.

(3) Meritano attenzione le note di Heidegger (*Myst. Babylon.* i, 53). « *Meretrix a Bestia distinguenda est. Meretrix in Bestia sedet eamque regit, subicit, et ad faciendam imperatam flectit. Bestia, multitudo re-*

la Città sopra Sette Colli, la Città di Roma, siede sulla Bestia come sopra un trono, cioè la governa, e da essa vien sostenuta. La Bestia viene rappresentata avente dieci Corni (1), portante Corone (2), le quali cose ci viene insegnato essere i dieci Re, o Regni; e questi, viene inoltre detto, non avevano ricevuto potere all' epoca di S. Giovanni, ma lo doveano ricevere dipoi colla Bestia (3).

Ora, se noi immaginiamo, con Bossuet e compagnia, essere la Donna sulla Bestia la Pagana, e non già la Roma Cristiana; dov' erano allora questi Dieci Regni, i quali a' tempi di S. Giovanni non esisterono, e che sorgere doveano per ricevere l' investitura di potere insieme con Roma? La Roma Pagana regnò sola, e fu distrutta innanzi che veruno di cotesti regni sorgesse. Non ci vien fatto trovarne verun altro che corrisponda colla descrizione di S. Giovanni.

Ma serviamoci ora nuovamente dell' antica supposizione. Facciamo che la Donna intronizzata sulla Bestia rappresenti pure la Città e Chiesa piantata sui Sette Colli, sui quali la Donna siede. Facciam pure che rappresenti la Chiesa di Roma. Allora ogni cosa è chiara. Allorchè cadde l' Impero pagano di Roma, nuovi Regni sorsero da quelle ruine. Questi erano i corni della Bestia che allora spuntarono fuori; quindi la Chiesa di Roma aumentò in possanza, e con esso lei questi Regni ottenner potere.

Ora un' occhiata alla profezia. Questi Re (così sta scritto)

gnum constituens, meretricem βασιλεύει..... Eadem utrobique Babylon: sed parte imperante et parente discreta. »

(1) Questi dieci Corni, come osserva Mede, non si devono riguardare come distribuiti fra le sette Teste, ma tutti quanti procedenti dalla settima Testa.

(2) Rivelaz., xiii, 1. La parola qui vien tradotta corone διαδήματα, l' emblema reale diverso da στέφανος (Apocal., vi, 2), la corona della vittoria. Ambidue si attribuiscono a Cristo. Apocal., vi, 2; xix, 12.

(3) Apocal., xvii, 12: μίαν ὥραν μετὰ τοῦ θηρίου. Cf. Dan. vii, 7, ove le corna sono interpretate per regni; e questa sposizione è approvata dai migliori teologi; e. g. il Vescovo Andrewes, Tortura, torti, p. 181. V. BUTLER, Analogia, ii, 7.

danno il loro potere e forza alla Bestia. Regnano come re, insieme colla Bestia. Come re, cioè, eglino sono chiamati re, ma in fatto la Bestia è il vero Sovrano de' suoi vassalli. E quale ne è il fatto?

I Regni d'Europa, i quali sorsero all'epoca della dissoluzione dell'Impero Romano, si arresero da se medesimi al dominio della Chiesa di Roma, e rimasero soggetti per molti secoli al Papato. La Donna che siede sopra la Bestia, tiene la sua mano fra i Corni e li ritiene fermamente afferrati. Dessa li tratta ancora come suoi vassalli. Ne fa fede il conio Papale: « *Omnes Reges servant ei* » « *Gens et Regnum, quod tibi non servierit, peribit* » (1). Tali sono le pretensioni che dichiaransi alla Coronazione di ciascun Pontefice: « Riconosci te stesso essere il Padre dei Re e Principi e il Reggitore del Mondo. » Questi sono i titoli che egli si appropria (2), allorchè la Tiara Papale gli vien posta sul capo. Così, dei diritti che vanta la Chiesa di Roma di poter dominare e signoreggiare sopra i Re della Terra, e da quella grandezza di dominio e pienezza di felicità cui ha fatto ricorso per tante generazioni qual prova convincente ch'ella è la favorita dal Cielo; noi, dico, altra prova ravvisiamo, che la Babilonia dell'Apocalisse, la Donna sulla Bestia, cui la lor forza e potere dar doveano i Re, non essere altri che la Chiesa di Roma.

Ma c'è di più. È stato profetizzato nell'Apocalisse, che alcuni dei Corni, ossia regni, i quali dovean ricevere potere colla Bestia, sorgeranno un giorno contro di lei, divoreranno la carne della Prostituta, e la brucieranno con fuoco (3).

Suppongasì ora, per modo di dire, che la Donna sulla Bestia fosse Roma Pagana; allora, subito e in un sol fiato, ammetteremo, che in realtà Alarico coi suoi Goti, Attila coi suoi Unni, Genserico co' suoi Vandali, Odoacre cogli Eruli sac-

(1) Osservinsi *Numismata Pontificum*, Parigi, 1679, p. 50, 58.

(2) Queste parole vennero indirizzate al presente Papa Pio IX. Veggansi lettere a M. Gondou, lett. XII, p. 317. EP. BANCK, *Roma triumphans*, p. 271.

(3) *Apocal.*, XVII, 16.

cheggiarono la Città di Roma (1). Ma e *quando* fu che eglino mai riceverser potere insieme con Roma? Quando fu, che eglino dessero il loro potere e la loro possanza alla Roma *Pagana*? Certo che mai. Se adunque la Donna sopra la Bestia è soltanto la Città di Roma Pagana, ne viene per conseguenza che la Profezia di S. Giovanni ha sbagliato; la quale, essendo proceduta da Dio, non può assolutamente ammettersi. La maraviglia però predetta dall' Apocalisse è questa, stupendo mistero davvero, che alcune di quelle Potenze della Terra, le quali ricevettero possanza in compagnia colla Bestia, e che le rinunziarono il loro potere, abbian poi sotto l'imperscrutabile signoria della giustizia retributrice di Dio, abbian, ripeto, un giorno a rizzarsi contro la Donna che siede sulla Bestia, lacerare le di lei carni, e bruciarla con fuoco (2). Ma quello che più fa stupire si è, che eglino faranno queste cose, benchè sul primo sarebbero restati in lega colla Bestia, e coi Falsi Profeti (3), ossia falsi Maestri, gli Alleati della Bestia, e sui quali la Donna siede qual Regina, in opposizione a Cristo: i medesimi distruggeranno Roma in un accesso misterioso di rabbia, ed in un' estasi selvaggia di vendetta.

Tale è la profezia di S. Giovanni. E quest' ultima porzione resta ancora a verificarsi. Roma *Pagana* però, già da lungo tempo cessò di esistere. Cosicchè non può essere che queste predizioni abbiano che fare con Roma *Pagana*. Hanno però ben che fare colla Città dei Sette Colli, Roma; epperò mirano a quella Città ove al presente il Vescovo di Roma comanda: e la Donna sopra la Bestia altri non è che la Città e Chiesa della Roma papale.

VII. Innoltre, la distruzione della Gran Città, la Mistica Babilonia, viene rappresentata nell' Apocalisse come punizione e tremendo castigo per le sue colpe, allorchè arrivassero al colmo.

Osservisi ora, che Roma incoraggiò assai il *Cristianesimo*

(1) Alarico, A. D. 410; Attila, A. D. 452, Genserico, A. D. 455; Odoacre, A. D. 476.

(2) *Apocal.*, xvii, 16.

(3) *Apocal.*, xvii, 13; 14; xix, 19.

allorquando fu conquistata da Alarico: a tal segno, che l'invasione dei Goti venne rappresentata dagli scrittori pagani (1) come conseguenza della collera degli Dei Pagani contro la città per aver trascurato l'antica religione, e per aver mostrato favore al Vangelo. Se si paragona Roma con se stessa in qualunque siasi stadio anteriore della di lei storia, troverassi essere stata ella più rimarchevole per la *pietà*, che pe' di lei *peccati*. Cosicchè ne risulta di bel nuovo la cattura di Roma operata da Alarico non poter essere la distruzione predetta nell'Apocalisse.

VIII. Di più, *osserviamo ancora*, e dirigasi il nostro esame alla Profezia dell'Apocalisse, la cui descrizione ci mostra lo stato della mistica Babilonia quale *sarà dopo* la di lei caduta.

L'Apocalisse c'insegna che la di lei condizione sarà tale quale è stata quella della letterale Babilonia, vale a dire quella d'Assiria, dopo la sua distruzione.

Riguardo poi alla Babilonia *letterale*, Isaia profetizza in questi termini: *Ma quivi giaceranno le fiere dei deserti; e le loro case saranno piene d'animali ululanti, e gli struzzi vi abiteranno, e vi salteranno i demoni* (2). E Geremia predisse che *Babilonia sarà ridotta in monti di ruine, in ricetto di dragoni, in istupore, ed in suffolo* (3).

Nella stessa maniera S. Giovanni profetizza nell'Apocalisse della *mistica Babilonia*: *Caduta, caduta è Babilonia la grande, ed è divenuta albergo di demoni e prigionia d'ogni spirito immondo, e ricovero d'ogni uccello immondo ed abbominevole* (4). *Perciocchè tutte le nazioni hanno bevuto del vin dell'ira della sua fornicazione, e i Re della terra hanno puttanecciato con lei; perciocchè i suoi peccati si sono accumulati l'uno sopra l'altro fino al cielo, ed Iddio si è ricordato delle sue iniquità* (5).

(1) Si esaminino le autorità nell' *Istoria ecclesiast.* di Gieseler, § 79.

(2) *Isaia*, XIII, 21.

(3) *Geremia*, LI, 37.

(4) *Apocal.*, XVIII, 2.

(5) *Apocal.*, XVIII, 3, 5. Veggasi l'*Armonia* nell'edizione dell'Apocalisse dall'Autore, p. 88. § 49.

Ora, prendasi di bel nuovo la supposizione di Bossuet, e di altri Teologi Romani, e suppongasi, per modo di dire, che Babilonia sia solamente la *Città di Roma Pagana*. Roma fu presa in varie occasioni dai Vandali e dai Goti: che sia pure, come viene anche ammesso da quei teologi Romani, l'*adempimento*, cioè della Profezia di S. Giovanni, *Babilonia è caduta*. Roma, essendo stata Pagana, diventò Papale. Quale ne è la conseguenza? Roma, Roma Papale, diventò *abitazione di demoni, e forte ricetto d'ogni spirito immondo!.....* I Teologi Romani vorranno compiacersi d'accordarcelo, che Roma è l'abitazione di demoni, la rocca forte d'ogni spirito immondo, la *gabbia d'ogni uccello immondo ed abbominevole?*

No: noi non diciam questo: e nella loro maniera di dire, Roma è « la Capitale del Cristianesimo, » la Città Santa, la spirituale Sionne. Il suo Sovrano, « il Supremo Pontefice, » vien chiamato « il Santo Padre; » ed i suoi Stati sono « gli Stati della Chiesa; » ed il suo trono, « la Santa Sede. »

Cosicchè dunque le dette profezie dell'Apocalisse non sono state adempite in Roma *Pagana*. Però i Teologi Romani ammettono che riguardano Roma. Dunque riguardano Roma non già Pagana, ma Papale.

IX. Ancora, è stato profetizzato nell'Apocalisse, che Babilonia sarà *bruciata con fuoco*, e ridotta in total desolazione. Immaginisì ora Babilonia essere soltanto la *Pagana Città di Roma*. Come mai allora, noi domandiamo, potrà la predizione conciliarsi col fatto? Come potrà dirsi, Roma essere stata *bruciata con fuoco*, e che *vedranno da lungi il fumo del suo incendio* (1)? Hanno forse cessato là dentro le voci ed i suoni de' ceteratori e musici? è stata ella forse levata in alto, *come una gran macina e gittata nel mare* (2)? No: le voci melodiose ancor odonsi ne' suoi palazzi principeschi, che son tuttora adornati di magnifiche statue, e nobili e preziose pitture. Le ricchezze delle di lei porpore, della seta, degli scarlatti, le perle e le gemme (3), tuttora in pompa fastosa spiegati vengono

(1) *Apocal.*, xviii, 8, 9.

(2) *Apocal.*, xviii, 21.

(3) *Apocal.*, xvii, 4; xviii, 12-16.

negli acconciamenti dei Pontefici e Cardinali ne' di loro solenni Conclavi. Anch'oggi le vie rigurgitano di cavalcate, di superbe carrozze (1), di bardati cavalli, e lunghe religiose processioni; nuvole d'arabo incenso ondeggiano nei Tempj festivamente tappezzati di sopraffini broccati, e delicati ed eleganti ricami. Anch'adesso i di lei altari abbagliano gli occhi di prezioso e rilucente vasellame: la di lei aurea e argentea mercanzia tuttora è comprata, ed anco abbonda in ogni cosa più eccellente e delicata. Siede qual superba Regina, si esalta e glorifica, e del continuo ripete: *Io non sono vedova, e non vedrò giammai duolo* (2). Non cessa dal chiamarsi Divina, e chiama se stessa Eterna. E qui noi arriviamo dunque alla medesima conclusione. La Babilonia dell'Apocalisse è Roma. Roma *Pagana* non può esserlo. Lo è adunque Roma *Papale*.

X. Ma potrebbe qui dirsi: Sì, è vero, le Profezie dell'Apocalisse *hanno perduto* del loro effetto, e in realtà lo avrebbero, se Babilonia interpretata fosse come soltanto rappresentante la Città di Roma *Pagana*. Però potrebbe addursi, non venirne per legittima conseguenza che elleno riguardino Roma *Papale*, in quanto che Roma *potrebbe darsi che cessasse dallo essere Papale*, e in qualche epoca *avvenire* divenir potesse *infedele*, e quindi fosse distrutta nella maniera descritta dall'Apocalisse.

Questa è la teoria di alcuni Romani Spositori (3), i quali veggono le difficoltà insuperabili che imbarazzano l'ipotesi poco fa esaminata; teoria che è stata e vien tuttora sostenuta dai loro più eminenti Teologi. E qui possiamo osservare:

I Teologi Romani tengono con noi, che la Babilonia sia la Città di Roma. Essi però non si accordano *fra di loro*, se Babilonia sia la Roma di 1500 anni fa, oppure una Roma *avvenire*! Eppure essi dicono avere in Roma una Guida per la sposizione della Scrittura Sacra, che non può sbagliare! Come va adunque, che questa infallibil Guida non abbia ancora acomodato e deciso a loro riguardo il significato delle profezie concernenti la di lei propria Città?

(1) *Apocal.*, xviii, 13.

(2) *Apocal.*, xviii, 7.

(3) E. g. Cornelius a Lapide, ed altri.

Questa sarebbe proprio un'ottima opportunità per esercitare un poco il suo potere. Come è dunque, che il Vescovo di Roma abbia lasciato la Chiesa di Roma in uno stato di dubbio e controversia, riguardo queste terribili profezie che riferiscono alla Città di Roma? Sarà egli mai vero? E questa si chiama Unità? questa è l'Infallibilità? E non è evidente e chiaro, che appunto per volersi attribuire l'Infallibilità (solo attributo di Dio) egli vien rimproverato e condannato da queste Profezie, le quali gli stessi suoi teologi concedono di riguardare la loro Città?

Ma per riprendere il filo:

Esaminiamo ora l'ipotesi di questi Teologi Romani, i quali dicono Roma futura essere la Babilonia dell'Apocalisse; Roma diventata in appresso pagana ed infedele.

1. Roma pagana ed infedele! Ma che divengono allora le asserzioni di coloro che dicono veruna Eresia aver mai infestato la Chiesa di Roma, e che ogni Chiesa debba a lei conformarsi (1)?

2. Nell'Apocalisse Babilonia viene descritta come persecutrice dei Santi, *ed ebbero del loro sangue, e del vino della cui fornicazione sono stati inebriati gli abitanti della terra* (2).

Ora, che Roma abbia di nuovo ad essere pagana, e che ella propagar voglia il Paganesimo colla spada, sembraci veramente tale un'alternativa, cui veruno avvocato della Chiesa di Roma ci si potrà indurre, eccetto che per disperazione. Comunque siasi però, questa Esposizione è irreconciliabile colle parole di S. Giovanni, e in conseguenza non può essere giusta.

3. E, siccome abbiamo osservato, S. Giovanni si riferisce a Roma regnante nel suo tempo sopra i Re della Terra. Egli quindi procede a rivelarci la di lei futura storia. Non ci viene data alcuna notizia d'interrompimento nel decorso della profezia.

Ma se Babilonia sia qualche Roma futura, come pure la Roma del tempo di S. Giovanni, allora ci deve essere nella storia una lacuna di circa duemila anni!

(1) L'ultima Bolla del Papa sull'Immacolata Concezione.

(2) *Apocal.* XVII, 6, 2.

4. Ma torniamo di nuovo all'Apocalisse. Si dice in questa, che la bestia sulla quale *siede* la Donna, sia l'ottava testa o re (1); e che all'epoca di S. Giovanni cinque teste eran digià cadute, che la *sesta* allora esistesse, che la settima soltanto per *breve tempo* continuerebbe, e che *quindi l'ottava apparirebbe*; e in ultimo che l'ottava testa è la *Bestia* su cui la Donna siede.

Qui però se viene adoperata la parola *Re* onde specificare *individui*, allora l'ottava testa, cioè la Bestia, e la Donna sopra essa, deve essere sorta *subito* dopo l'epoca di S. Giovanni.

Concedasi per un momento, che in questo passaggio vengano adoperate le parole *Re* per addimostrare le *forme* di *governi*, come si costuma nelle Scritture Profetiche (2). Ne viene allora per conseguenza, che le otto teste sono le otto successive forme di Governo della Città di Roma.

Cinque di queste teste seguirono l'una l'altra e sparirono, all'epoca di S. Giovanni. Ed è perciò che cinque teste diconsi essere *cadute*. La sesta, ossia testa imperiale, era allora in esistenza. Anche però la testa imperiale cadde. Codesta perì con Romolo Augusto nell'anno del Signore 476. Dovea esser seguita dalla settima. E la settima dovea essere di *breve durata*, *continuerebbe per poco tempo* (3). L'ottava ancor dovea sorgere (4) dalle sette (5); cioè a dire, senza interruzione, dopo la settima; e l'ottava certo non è altra che la *Bestia* su cui la Donna siede (6).

Dunque, la Bestia e la Donna sedente sopra essa è *apparsa da lungo tempo*.

Queste Profezie riguardano quella Donna: questa Donna è la Città di Roma: e desse per conseguenza riguardano non la

(1) *Apocal.*, xvii, 10, 11.

(2) *Daniele*, vii, 17, 23, 24. Veggansi i Settanta, e Lowth in *Osea* iii, 3.

(3) *Apocal.*, xvii, 10.

(4) Il Vescovo Andrewes contro Bellarmino, cap. xi, p. 289. *Plagam accepit caput septimum, plaga curata revixit octavum. Romanus Pontifex, caput regno (i. e. tiara) redimitus.*

(5) ἐκ τῶν ἑπτὰ, *Apocal.*, xvii, 11.

(6) *Apocal.*, xvii, 3, 8, 11.

Roma *futura*, bensì quella che da tempo fu, e che è al presente.

Abbiain veduto, che la Babilonia dell'Apocalisse non è la Roma *Pagana*. Ora passiamo alla parte positiva del nostro argomento, del quale qualche cosa abbiamo già detto, ma che più particolarmente esamineremo.

Ciò, se la Babilonia dell'Apocalisse sia, o non sia Roma Cristiana sotto il dominio dei Papi; e se sia Roma, quale appunto è Roma al *presente*.

I. E qui in primo luogo possiamo osservare, che la Città sedente sopra la Bestia viene chiamata una *Prostituta*; e questo è il titolo dato dalla Scrittura ad una *Chiesa* infedele.

Tale e tanto è l'amore di Cristo per il suo popolo *fedele*, ch'Egli si è degnato parlare loro del suo attaccamento nei termini più teneri, come di *sposalizio*.

La Chiesa è la sua Sposa (1). *Io vi ho sposati per presentarvi come casta vergine a Cristo*, dice S. Paolo a quei di Corinto (2). Da ciò rilevasi che l'*infedeltà* spirituale inverso Cristo venga rappresentata nella Scrittura come *Adulterio*.

Questa idea scorgesi da cima a fondo nell'Apocalisse. Viene menzionato, per esempio, esservi alcuni nella *Chiesa* di Pergamo, i quali *ritengono le dottrine di Balaam*, e son cagione che altri *fornicassero* (3). In Tiatira vi è Gezabelle, che coi suoi *falsi insegnamenti seduce i servi di Cristo*; e coloro che *adulterano con lei*, sono minacciati da gravi tribolazioni (4). Dall'altro lato, i *fedeli che seguitano l'Agnello*, cioè Cristo ovunque Egli vada, diconsi essere *Vergini*, che non sono stati *corrotti con donne*; cioè a dire, non macchiati da *prostituzione spirituale* (5).

Il nome di *Prostituta* adunque significa una *Chiesa* decaduta dal di lei primiero amore, e andata dietro altri Padroni, prestando a questi quell'onore che a *Cristo* solo appartiene.

(1) *Giovanni*, III, 29; *Efesi*, v, 23, 32.

(2) *2 Corinti*, XI, 2.

(3) *Apocal.*, II, 14.

(4) *Apocal.*, II, 20, 22.

(5) *Apocal.*, XIV, 4.

Ma qui ci vien detto dai Teologi Romani: Se si fosse voluto intendere da S. Giovanni una Chiesa infedele, allora

(1) Egli non l'avrebbe chiamata *prostituta*, ma *adultera*; ed anche

(2) Egli non ce l'avrebbe indicata sotto il nome di città *pagana*, Babilonia, la quale non riconobbe *mai* il vero Dio; ma piuttosto col nome di qualche altra città, per esempio, *Samarina*, la quale *un dì lo conobbe*, e dipoi lo abbandonò.

Queste sono asserzioni di Bossuet (1).

1. Potrà ben chiamarsi *Adultera* una Chiesa infedele, perciocchè ella dimentica Iddio; ma essa può essere anche chiamata, e lo è *spessissimo* nelle Scritture, una *Prostituta*, allorquando cioè mischia la falsa dottrina ed adorazione colla vera fede.

Isaia per esempio in questi termini esclama riguardo Gerusalemme l'antica Chiesa di Dio (2): *Come la città fedele è divenuta meretrice!* E Geremia: *Tu hai fornicato con molti amanti* (3). Ed Osea: *O Israel, se tu fornichi, Giuda almeno non rendasi colpevole* (4).

La parola originale uniformemente adoperata da S. Giovanni per *meretrice*, corrisponde alla parola greca πόρνη, *Porni* (5). E questa medesima parola πόρνη e sue derivazioni, viene adoperata nel poc'anzi citato passaggio, ed è usata non meno di cinquanta volte (6) nella versione dei Profeti del Vecchio Testamento dei Settanta, per descrivere la fornicazione spirituale, cioè, le dottrine corrotte e le pratiche delle Chiese di Giuda e

(1) BOSSUET, *Préface sur l'Apocalypse*, VII-IX, per extensum nell'Append. F. del volume sopra citato.

(2) *Isaia*, I, 21.

(3) *Geremia*, III, 1,

(4) *Osea*, IV, 15.

(5) La parola ebraica רְנוּנָה che sempre corrisponde a *Meretrice* secondo i nostri traduttori: come נִאֲכָרֶת vuol dire *adultera*.

(6) E. g. *Ezech.*, XVI, 15, 22, 33, 35; XXIII, 7, 8, 11, 14, 17, 18, 19, 29, 35, 43, 45; XLIII, 7, 9; *Jer.*, II, 20; III, 1, 2, 6, 9; XIII, 27; *Osea*, II, 2, 4, 5, 10; IV, 12, 15, 18; V, 4; VI, 10; IX, 1; *Isa.*, I, 21; *Micah.*, I, 7; *Nahum*, III, 4, così ἐκπορνέω spessissimo.

d' Israele: cosicchè la stessa *Samaria*, ossia la Chiesa d' Israele, come Bossuet la paragona, viene imputata di *fornicazione*.

Cosicchè la parola *meretrice* indica una *Chiesa*; e se nell'Apocalisse vien descritta sotto tal nome la Chiesa Romana, allora la parola *meretrice*, come a lei applicata, ci mostra la moltitudine de' di lei peccati (1).

2. Oltre di ciò, nell'Apocalisse il nome della *Prostituta* è *Mistero* (2). Questa parola *Mistero* è adoperata più di venti volte nel Nuovo Testamento, e non è mai applicata a verun oggetto *apertamente infedele*, ma in vece sempre a qualche cosa *sacra e religiosa*, come sarebbe una Chiesa.

3. A considerare la seconda obiezione di Bossuet; prontamente accordiamo che una Chiesa infedele potrebbe essere chiamata *Samaria*; affermiamo però che potrebbe essere appellata *più propriamente*, sotto alcune circostanze, *Babilonia*. In tal modo s'indirizza Isaia all'antica Chiesa di Dio, con due nomi pagani, cioè: *Sodoma* e *Gomorra*. — *Ascoltate, rettori di Sodoma, la parola del Signore: popolo di Gomorra, porgete le orecchie alla legge dell' Iddio nostro* (3).

E di nuovo, essi pubblicano il lor peccato come *Sodoma* (4).

Così anche Ezechiele chiama Gerusalemme sorella di *Sodoma*; *Sodoma, tua sorella, e le sue figliuole, non fecero quanto hai fatto tu* (5). È chiaro, che le parole *Sodoma* e *Gomorra*, due nomi pagani applicati alle Chiese, mostrano la notorietà immensa del delitto di queste Chiese.

Un falso maestro in una Chiesa vien ancora chiamato nell'Apocalisse stessa, non soltanto *Balaam*, ma *Gezabelle* (6);

(1) Strane in verità sono le obiezioni di Bossuet, imperocchè gli antichi Espositori interpretano la Prostituta come maestra d'*Eresia*: così al cap. xvii: « Habens poculum » l'Aquinate dice « id est, errorem doctrinae; hoc maxime in haereticis locum habet. » Da questo chiaro si vede che l'Aquinate ha supposto la Babilonia essere una Chiesa corrotta.

(2) *Apocal.*, xvii, 5, 7.

(3) *Isaia*, i, 10.

(4) *Isaia*, iii, 9.

(5) *Ezech.* xvi, 48. Confrontisi con la 2 di S. Pietro, ii, 6, S. Giuda, 7.

(6) *Apocal.*, ii, 14, 20.

cioè, viene rassomigliato ad un *pagano* protettore d' *idolatria*.

Dunque Babilonia può rappresentare una *Chiesa* infedele; una che, essendo stata come *Betel*, ossia *Casa* di Dio, diventa simile a Betaven, o *Casa* degli *Idoli* (1).

E se la Babilonia dell'Apocalisse è una Chiesa, e se la Chiesa di Roma è quella Chiesa; allora il nome *pagano Babilonia* a lei attribuito, è scelto dallo Spirito Santo per mostrare l'enormità del di lei delitto.

II. La Meretrice è chiamata Babilonia. E Babilonia viene chiamata *Grande Città*. In cotal guisa ella viene chiamata nell'Apocalisse per *dodici* volte (2), e *niun'altra* città in questo libro si chiama *Grande Città*. Ora la *Grande Città*, la quale è la città della Bestia, che perseguita i *Testimoni*, i di cui *corpi giacciono* (3) nelle di lei strade, Città che chiamasi *spiritualmente Sodoma* ed *Egitto*, è anche chiamata la Città in cui è stato crocefisso il Signor loro (4). Vale a dire, che è anche in senso spirituale chiamata *Gerusalemme*, cioè una *Chiesa* di Dio. Dunque, noi di nuovo vediamo che la Prostituta è una *Chiesa* (5).

III. Questo è anche chiaro per le seguenti considerazioni:

L'Apocalisse abbonda di *contrapposti*. Per esempio l'Agnello, che sempre è chiamato *Ἀμνός*, e mai *Ἀρνίον*, nel *Vangelo* di S. Giovanni, vien poi chiamato *Ἀρνίον*, e non già *Ἀμνός* nel-

(1) *Osea*, x, 5, 15.

(2) *Rev.*, xi, 8; xiv, 8; xvi, 19 bis; xvii, 5, 18; xviii, 2, 16, 18, 19, 21. Il passaggio, *Apocal.*, xxi, 10, è stato corretto secondo i migliori MSS. da Griesbach, Scholz, ed altri.

(3) *Apocal.*, xi, 8.

(4) *Apocal.*, xi, 8.

(5) Le osservazioni del Vitringa (p. 477) sono molto potenti su questo punto. *Roma* dicitur *Babylon* causa *idolatriæ*, dicitur *Ægyptus* (xi, 8) ob *tyrannidem* in populum Dei, dicitur *Sodoma* (xi, 8) causa *corruptionis morum*: sed et *spiritualiter* dicitur *Hierosolyma* (xi, 8) quippe in qua Dominus mystice dici queat crucifixus esse (id est, in *membris suis*). Ex quo facile colligimus Romam hic intelligi non Paganam sed Pseudo-Christianam, quia neutiquam probabile est Spiritum Sanctum Romam Paganam comparaturum esse cum *Hierosolymis*.

l'*Apocalisse* di S. Giovanni, in cui 'Αρνίον capita ventinove volte. Perchè dunque ó 'Αρνός qui diventa τὸ 'Αρνίον? Per formare con Esso un *contrasto* più forte con τὸ Θηρίον; cioè per viemaggiormente marcare l'opposizione fra l' *AGNELLO* e la *BESTIA* (1). E siccome chiaro e patente è il contrasto dell'Agnello colla Bestia, così lo è anche quello della Sposa dell'Agnello colla Meretrice che siede sulla Bestia.

Così, da un lato vediamo la Donna fedele (2), vestita di Sole, che è Cristo, calcando sopra la Luna, cioè affrontando tutti i cambiamenti e le vicende di questo mondo, *avente la chioma circondata da Dodici stelle*, il diadema della fede Apostolica. Essa è Madre, e il di lei figliuolo è trasportato in cielo.

Scorgiamo dall' altro lato, una Donna infedele, abbigliata di splendore mondano, *avente il nome Mistero sulla fronte* (3); chiamata *Madre* delle Abbominazioni della Terra.

(1) Questo contrasto nell'originale è rimarchevolissimo; perciòchè viene rilevato dalla corrispondenza esattissima delle sillabe e degli accenti. In una parte vi è:

La Prostituta e la Bestia

Ἡ ΠΟΡΝΗ ΚΑΙ ΤΟ ΘΗΡΙΟΝ.

dall'altra parte:

La Sposa e l'Agnello

Ἡ ΝΥΜΦΗ ΚΑΙ ΤΟ 'ΑΡΝΙΟΝ.

Osservisi *Apocal.* xxi, 2, 9; xxii, 17.

Se qualcuno avesse qualche difficoltà rapporto alle intenzioni di san Giovanni nel paragone della Donna sulla Bestia con la Chiesa infedele, legga la seguente descrizione: — Καὶ ἦλθεν εἰς ἐκ τῶν ἐπτὰ ἀγγέλων τῶν ἔχόντων τὰς ἐπτὰ φιάλας, καὶ ἐλάλησε μετ' ἐμοῦ λέγων μοι, Δεῦρο, δείξω σοι τὸ κρῖμα τῆς πόρνῃς τῆς μεγάλης. . . Καὶ ἀπήνεγκέ με εἰς ἔρημον ἐν πνεύματι: καὶ εἶδον γυναῖκα καθημένην ἐπὶ θηρίον κόκκινον (*Apocal.* xvii, 1, 3).

Facciasi ora un paragone del suddetto con le parole che descrivono la Chiesa fedele in gloria: — Καὶ ἦλθεν εἰς ἐκ τῶν ἐπτὰ ἀγγέλων τῶν ἔχόντων τὰς ἐπτὰ φιάλας. . . καὶ ἐλάλησε μετ' ἐμοῦ, λέγων, Δεῦρο, δείξω σοι τὴν νύμφην τοῦ ἁγίου τὴν γυναῖκα. Καὶ ἀπήνεγκέ με ἐν πνεύματι ἐπ' ὄρος μέγα καὶ ὑψηλόν, καὶ ἔδειξέ μοι τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν Ἱερουσαλὴν (*Apocal.* xxi, 9, 10).

(2) *Apocal.*, xii, 1.

(3) *Apocal.*, xvii, 5. Le parole, *Mistero*, *Babilonia la Grande*, inscritte

Di nuovo, da una parte, scorgiamo la Donna fedele menata nel deserto e perseguitata dal Dragone.

E dall'altra, scorgiamo la Donna infedele, elevata sul trono di sette colli, assisa sopra molte acque, le quali sono *popoli e nazioni*; perseguitando e sedendo sulla Bestia, mentre riceve il suo potere dal Dragone.

Ora la prima fra queste Donne (secondo l'opinione di tutti i migliori Spositori) è la Chiesa fedele, che *veramente è Cattolica* o Universale.

L'altra Donna poi, che è in perfetto contrasto colle precedenti, e che chiamasi *Meretrice*, è una *Chiesa infedele* che *pretende* essere Cattolica, ma che in fatto non lo è.

Ma seguitiamo il contrasto.

Tosto che il di lei pellegrinaggio nei deserti di questo mondo è terminato, ecco che la Donna apparisce di nuovo. Le di lei sofferenze han cessato. Alziamo ora gli occhi. Alla fine dell'Apocalisse la di lei gloria è rivelata. La Donna che fu vista nel deserto, diventa ora la sposa in Cielo. Ella è la Chiesa di Cristo glorificata, la Sposa purificata. Dessa è abbigliata in *bianchi lini puri e fini*. La Città Santa vien chiamata la *nuova Gerusalemme* (1).

Volgansi in giù gli sguardi alla Donna infedele, la Meretrice che siede sulla Bestia. Costei è addobbata in *scarlatto*, in *gioie, perle ed oro*. Si chiama *Babilonia la grande Città* (2), la Gerusalemme in cui *Cristo fu crocifisso* (3).

Un altro sguardo ancora. Quale ne è la fine?

Ecco che dall'alto de' cieli le porte d'oro spalancansi per ricevere la Sposa novella.

Orrenda vista ci si presenta da basso; i tetri abissi della Terra si allargano ed ingoiano la Meretrice.

Quanto straordinario è questo contrasto!

sulla fronte della Prostituta, sembrano essere un *contrasto* colle parole, Sautità al Signore, che trovavansi scritte sul davanti della Tiara del Gran Sacerdote (*Esodo* xxviii, 36-38).

(1) *Apocal.*, xix, 7, 8; xxi, 2, 9, 10.

(2) *Apocal.*, xvii, 4, 5; xi, 8.

(3) *Apocal.*, xi, 8.

Quale ne è la conclusione da tutto questo?

Che siccome la primiera Donna, la Sposa, la Città Santa, la nuova Gerusalemme, rappresenta la *Chiesa fedele*, così l'altra Donna, la Prostituta, la Gran Città, la Città sui sette Colli, che regnò all'epoca di S. Giovanni, la mistica Babilonia, la reproba Gerusalemme, rappresenta la *Chiesa infedele*.

La questione ora è: Qual Chiesa sarà ella? A questo punto l'evidenza, mostrata nel precedente capitolo, ci si presenta con una forza irresistibile. È di già stato provato, ed è ammesso (come abbiám veduto) e non negato dai Teologi Romani, che la Città chiamata *Babilonia* nell'Apocalisse, la Città sui sette colli, la città che regnò ai giorni di S. Giovanni è la città di *Roma*.

La risposta è adunque, che la Donna rappresenta la *Chiesa infedele* nella città di *Roma*.

Questa conclusione è confermata da fatti?

Vediamolo.

La Donna intronizzata sulla Bestia tiene una *tazza d'oro* nella sua manò, con la quale inebria gli uomini, e della quale *ognuno è forzato a bere* (1).

Riferiscansi queste cose alla Chiesa di Roma?

I. Iddio onnipotente ha distinto l'uomo dal resto delle cose create col dono della coscienza e della ragione; gli comanda di *servirsene* e di *non dispregiarle*.

La Chiesa di Roma però richiede che l'uomo le sacrifichi al di lei volere. Quindi ella mesce nella di lui mente una bevanda inebriante di strane dottrine, colle quali riempie il capo di vertigine e stordimento, gli occhi offusca, e fa vacillare i piedi: e questo estatico deliquio chiama ella *Fede*. Costei ora vuole che *ognuno beva della sua coppa* (2). Questa (ella dice nel Concilio di Trento) è la *Fede cattolica*, fuori della quale *non vi è salvezza* (3).

II. Di nuovo: la Donna è rappresentata come *ebra del san-*

(1) *Apocal.* xiv, 8; xvii, 4; xviii, 6.

(2) *Apocal.* xiv, 8; xvii, 4; xviii, 6.

(3) Giuramento nel Credo di Papa Pio IV.

que dei Santi. Ed avendola veduta (dice S. Giovanni), mi maravigliai di gran maraviglia (1).

Ora, se la Donna fosse stata Roma pagana, passata, oppure quella che ha da venire, per qual ragione maravigliare dovrebbsi S. Giovanni? Ella non è cosa sorprendente, che una città pagana deggia perseguitare i Santi di Dio.

S. Giovanni vide spargere il sangue de' Cristiani da Roma imperiale. Questa decapitava S. Paolo, e crocefiggeva S. Pietro. Egli medesimo era un martire per elezione (2), e trovavasi in esilio (3) a cagione della crudeltà Romana.

Cosicchè egli non avrebbe potuto maravigliarsi di gran maraviglia, se la Prostituta fosse stata Roma pagana.

Però era certamente un soggetto atto a far maraviglia, che una Chiesa Cristiana, una Chiesa che chiamasi la Madre del Cristianesimo, la spirituale Sionne, la Chiesa Cattolica, dovesse essere inebriata del sangue dei Santi, e non è adunque straordinario, a vista di tale spettacolo, che S. Giovanni di gran maraviglia maravigliasse.

La Chiesa di Roma si macchiò adunque col sangue de' Cristiani?

Essa ha eretto le prigioni, inventato le torture, accesi i roghi, nel celebre ritrovato del Sant' Ufficio della Inquisizione, non solo in Roma, ma anche in tutta quanta l'Italia, in Ispagna, nelle Americhe, e nelle Indie.

Ai giorni nostri cotesta Chiesa encomia con alte lodi nel di lei Brevario (4) il di già canonizzato Pio Papa V, per essere stato uno fra i più inflessibili Inquisitori. Essa ha inciso in medaglie (5) l'orrendo massacro del giorno di S. Bartolomeo,

(1) *Apocal.* xvii, 6.

(2) TERTULL., *de Præscr.*, xxxvi; HIER., *adv. Jovin.*, c. xiv.

(3) *Apocal.*, i, 9. TERTULLIANO, l. c. ORIGEN., *ad Matth.* p. 417. EUSEB., *Chron. Domit.* xiv, h. e. iii, 18. HIERON., *Ser. Eccl. in Joanne.*

(4) *Breviar. Rom.* v. Maii, edit. Ratisbon., 1840, p. 662, ed. Paris, 1842. « *Inquisitoris officium inviolabili fortitudine sustinuit.* »

(5) *Gregorii XIII. Numismata Pontif.*, p. 87, ed. Paris, 1677. Cosa strana, il 19 dicembre 1839, Roma rifondeva questa medaglia, ed anche nel 1840, volendo così mostrare la voglia di identificarsi con quel massacro. Osservisi *Giornale Eccl. Irlandese*, n. 13.

che ti si mostra come opera eseguita dagli Angeli del cielo: il di lei pontefice (1) andò a render grazie processionalmente a Dio nella chiesa per questo selvaggio e perfido fatto. Costei insegue un giuramento nel suo *Pontificale*, con cui obbliga i Vescovi a *perseguire* (2) tutti coloro ch'essa chiama eretici, e *muovere guerra contro loro*.

Che mai S. Giovanni avrebbe detto di tutte queste cose! E non sarebbesi davvero *maravigliato di gran maraviglia*, che sotto gli auspicj d'un cotale che chiamasi Vicario di Cristo si commettessero azioni di tal fatta?

III. Ma di nuovo viene rappresentata la Donna come istigando i *Re della Terra a puttanecciare con esso lei* (3); e questi (sta scritto) *dare la loro potenza e potestà alla Bestia* (4), su cui ella siede.

Ciò non ha nulla che fare con Roma *pagana*.

Essa accoglieva nel di lei Panteon gli dei di altre nazioni. Perfino le Deità rettili Egiziane trovavano posto là dentro. Ben volentieri avrebbe aperto le porte al Cristianesimo, se questi consentito avesse rinchiudersi in un tabernacolo col Paganesimo.

Ma queste parole dell'Apocalisse sono sorprendentemente adattate, e ci danno la vera nota caratteristica di Roma Papale. Essa ha trafficato e menato pratiche con tutti quanti i Re e le Nazioni della Terra.

E, a dire col dotto ed ingegnoso Hooker (5), « essa ha adulato e lusingato Re e Principi, e per mezzo d'inganni e di truffe spirituali ha fatto sì che eglino vendessero i loro legittimi diritti per ricevere in cambio titoli da niente. » Essa li ha lusingati ed accarezzati con doni amorosi di fiori, pitture, rosari, bagattelle e reliquie, crocefissi, *Agnus Dei*, bandiere e

(1) Papa Gregorio XIII. Lord CLARENDON, *Relig. e Politic.*, p. 327. Mi si dice da una persona erudita, che nella Libreria Bodleiana di Oxford si conserva una copia del rito religioso usato in quell'occasione a Roma.

(2) *Pontificale Romanum*, p. 63, ed. Rom., 1818.

(3) *Apocal.*, xvii, 2; xviii, 3.

(4) *Apocal.*, xvii, 3.

(5) HOOKER, *Serm.* v, 15.

penne consacrate. Essa ha completamente abbeverato i loro sensi con bevande d'amore, di attrattivi e fascinati sorrisi, e d'incantevoli parole: e in tal guisa li ha derubati della lor fede, del lor coraggio, d'ogni possanza. Simile a una novella Dalila, essa ha indotto i Sansoni di questo mondo a dormire dolcemente nel suo seno (1), e poi li ha tosati della lor forza. Essa rendesi gradita, come facea pel passato, agli animi dei Prelati e del suo Clero, avviluppandoli nella forte e sottilissima rete di giuramento e vassallaggio in suo favore; e così ha essa rubato i Sovrani del cuore e dell'affezione de' sudditi, ed ha fatto sì che i regni dipendessero intieramente dal suo volere per la fedeltà de' loro popoli; e infine nel suo sogno d'impero universale essa del mondo ha formato un feudo di Roma. — Talmente forte e potente è il sortilegio col quale incanta le nazioni, che eziandio noi che siamo da essa scomunicati, e la di cui Vergine-Regina fu anche scomunicata quale usurpatrice (2), e la di cui terra e possedimento è ora diviso in Diocesi Papali (3), come se fossero Province Romane, e i nomi delle di cui più grandi città — il nostro Westminster, la nostra Liverpool — da essa vengono dati via come titoli, giusto come se fossero villaggi d'Italia; noi, dico e ripeto, abbiám bramato di ottenere reciproca corrispondenza con esso lei, senza domandare una ritrattazione dell'ingiusto giuramento che essa impone ai sudditi Inglesi, o una revoca dell'imprecativa maledizione ch'essa denunziò e tuttora denunzia contra i sovrani d'Inghilterra (4), e come se possibil ci fosse *separare* ciò che essa chiama indissolubilmente unito — il di lei dominio temporale dallo spirituale!

IV. Di nuovo: descritta viene la Donna come sedente sopra

(1) *Giudici*, xvi, 19.

(2) Vedasi la Bolla *Regnans in Excelsis* di Pio V contra la Regina Elisabetta (*Bullar. Rom.*, vii, p. 99).

(3) Osservisi il Breve Papale pubblicato il 29 settem. 1850, che fu annunziato in nov. 1847. *Collez di Lettere a M. Gondon*. Lettera xii, p. 260.

(4) *Lettera a M. Gondon*, 284-305, terza edizione.

una *Bestia di color di scarlatto piena di nomi di Bestemmia* (1).

Non ha Roma compito questa Profezia?

Il colore stesso (2) viene precisamente riservato pei di lei Pontefici e Cardinali. E come ci si mostra? e con quali titoli? Infallibile, immancabile, eterna.

E non sono questi *nomi di Bestemmia*?

Sembra che alcuni immaginino, che nomi di *Bestemmia* devono significare un potere pagano.

Questo principio però è erroneo. *Bestemmia*, nel Testamento Nuovo, denota *attribuirsi ciò che è divino* (3). E i nomi che Roma attribuisce a sè stessa, sono usurpazione del Nome incommunicabile (4).

« Allorchè, dice S. Girolamo (5), colui che è temporale pretende Eternità, *ciò è nome di Bestemmia*. » E allorchè toglie dalle mani del suo popolo la Santa Bibbia, e non permette che neppure una sola copia del Vecchio o Nuovo Testamento venga stampata nella sua lingua originale (6); e allorquando essa presenta onori a coloro che abusano la Scrittura, chiamandola « imperfetta, ambigua, Giudice muto, Regola di piombo, » non sarà essa rea di Bestemmia contro

(1) *Apocal.*, xvii, 3.

(2) *Cerimoniale Rom.*, iii, sect. 5, c. 5. *Ruber color præcipue ad Papam pertinet.* (Vedi Appendix H. p. 163, 155.) Paolo II stabilì una pena contro coloro che userebbero cappelli rossi scarlatto (*bireta coccinea*), che è riservato pei soli Cardinali; diè loro anche faldrappe di scarlatto pei muli e cavalli. (Vedi PLATINA, p. 312. VITRINGA, p. 758. HEIDEGGER, i. p. 432. PLATINA, in *Greg.* IV.) *Coccinatos nunc aspiceret non homines tantum (Ecclesiastici ordinis), quod leve fortasse videretur, sed equos et jumenta.*

(3) GROTIUS, *ad Matth.* ix, 3. *Dicitur hic βλασφημεῖν non qui Deo maledicit, sed qui quod DEI est sibi arrogat . . .*

(4) Vedi le opere del Dr. Jackson, i, p. 352-589. Sopra « le asserzioni della Chiesa Romana, dalle quali trae origine la sua triplice *bestemmia*. »

(5) *ad Algas.*, xi.

(6) Vedetene alcune citate dal Vescovo Andrewes *adv. Bellarmin.* cap. xi, p. 259, 260, e CASAUBON, in *exerc. Baron.*, i, xxxiii. Lettera iv, della Sequela delle *Lettere a M. Gondon.*

il Divino Autore delle Sante Scritture? E allorquando, tenendo in una mano la tazza dei suoi sortilegi, toglie via con l'altra dalla Cena del Signore la Coppa di Benedizione, quella Coppa che Cristo comandò *ad ognuno* (1) di ricevere; ed allorchè essa fa bere gli uomini dell'una, e non permetter vuole che essi beano dell'altra, non sarà questo un atto orribile di Bestemmia contro il Figliuolo di Dio?

V. Di nuovo: la Prostituta nell'Apocalisse esercita un dominio spirituale e temporale. Essa è intronizzata sopra *molte acque*, le quali sono *Nazioni e Popoli* (2).

Essa ha Re a' suoi piedi. Essa li fa bere della sua tazza. Essa negozia di *anime umane* (3). La Bestia, su cui essa siede come Regina, e della quale essa è il potere dominante, si vale dell'opera della seconda Bestia, ossia del falso Profeta o Maestro; e questo falso Maestro fa sì, che sopra ognuno, tanto grande che piccolo, *sia posto un carattere, e che niuno possa comprare o vendere, se non chi abbia il carattere, il nome della bestia, o il numero del suo nome* (4).

È ben degno di osservazione, come venga detto nell'Apocalisse che questo falso Profeta o Maestro abbia *due corni simili a quelli dell'Agnello* (5). Ora, la parola *Agnello* è adoperata *ventinove* volte nell'Apocalisse, e *in ciascuno* di questi luoghi si riferisce a *Cristo*, l'*Agnello* di Dio.

Da ciò chiaro vedesi che il falso Profeta o Maestro, il quale è l'alleato della Bestia, su cui la Prostituta siede, non è già un potere *pagano* od *infedele*, bensì uno che fa professione di *Cristianesimo*.

Egli se ne viene colle speciose parole d'amore e d'innocenza cristiana. Egli è dunque il Ministro di qualche sorta di Cristianesimo o Chiesa. Di nuovo adunque ripetiamo, la Prostituta è *una Chiesa*. E la Chiesa nella quale egli è Ministro (come

(1) *Giovanni*, vi, 53; *Matteo*, xxvi, 27; *Marco*, xiv, 23.

(2) *Apocal.*, xvii, 15.

(3) *Apocal.*, xviii, 13.

(4) *Apocal.*, xiii, 16, 17.

(5) *Apocal.*, xiii, 11.

chiaro vedesi dal passaggio dell'Apocalisse poc' anzi citato), cava fuori il diritto di dominio universale, spirituale e temporale, e questa unione di spirituale e civile supremazia è una rimarchevole caratteristica.

E questa caratteristica conviene alla Chiesa di *Roma*, — e alla Chiesa di *Roma soltanto*.

La Chiesa di Roma siede qual Regina sopra molte acque, le quali sono *popoli e moltitudini, e nazioni, e lingue* (1). Essa vanta e pretende *due spade*. *Signore, ecco qui due spade* (2).

Uno de' suoi Pontefici (3) ha interpretato queste parole di S. Pietro, come autorizzandola al suo doppio dominio. Essa tiene nelle sue mani *due chiavi*, l'emblema, come essa dice, del potere universale (4). *Due volte* il Pontefice Romano viene coronato: colla Mitra una volta, simbolo di Vescovato universale, quindi colla Tiara, in segno di Supremazia Universale ed Imperiale. Egli porta ambedue i diademi. Davvero, che nella fronte della Chiesa di Roma ci è un *Mistero*, nell'unione di queste *due Supremazie*; e bene spesso è risultato un *Mistero d'Iniquità*. I più sacrosanti Misteri hanno servito alle più infami passioni. Ha eccitato e promosso Ribellione sotto colore

(1) *Apocal.*, xvii, 15. In un indirizzo che il Papa attuale volgeva al popolo di Roma, così parla: « C'est un gran don du Ciel, parmi tous les dons qu'il a prodigués à l'Italie, que nos trois millions de sujets aient deux cents millions de frères de toute langue et de toute nation. C'est là ce qui dans d'autres temps, et au milieu de la confusion de tout le monde romain, a fait le salut de Rome.

« Bénissez donc l'Italie, ô gran Dieu! Bénissez-la de la bénédiction que vous demandent pour elle les saints à qui elle a donné le jour, la Reine des saints qui la protège, les apôtres dont elle garde les glorieuses reliques, et votre Fils, fait homme, qui a voulu que cette Rome fût la résidence de son représentant sur la terre.

« Donné à Rome, près Sainte-Marie-Majeure, le 10 février, 1848.

Pius PP. IX.

(2) *Luca*, xxii, 38.

(3) Bonifacio VIII, in *Unam Sanctam. Extrav. Com.*, lib. i, tit. viii. *Inst. Canon.*, tom. ii, p. 1159, ed. 1839.

(4) Vedi Bonifacio VIII. Ore divyno Petro data suisque successoribus in ipso, Quem confessus fuit, petra firmata, dicente Domino ipsi Petro, *Quodcumque ligaveris*. *Matth.*, xvi, 18, 19.

di Religione. Ha negato ai morenti gli ultimi conforti spirituali, e a causa di vendetta, o sfrenato appetito di potere, privò i morti di cristiana sepoltura. Ha proibito il maritarsi — e nello stesso tempo permette matrimoni i più profani (1). Professa ai Re amicizia, e invocò benedizioni su Regicidi ed Usurpatori. Vanta e pretende il diritto esclusivo di dispensare la Parola e i Sacramenti, e ha trasformato l'anniversario dell'Istituzione della Cena del Signore in un giorno di maledizione (2). Il Colle Vaticano è cambiato in un' Ebal (3) Spirituale, da cui fulmina a suo piacimento imprecazioni e bestemmie.

Cosicchè ce ne veniamo alla medesima conclusione: cioè che la Città Prostituta è la Chiesa di Roma.

Altre caratteristiche posson ora osservarsi.

VI. Dicesi nell'Apocalisse, la Donna stare seduta su di una *Bestia del colore di scarlatto* (4); e che anche era vestita di porpora e di scarlatto, e adorna d'oro, e di pietre preziose, e di perle (5); e le sue mercanzie si dice essere in oro ed argento, in pietre preziose, e perle, di bisso, di porpora, e seta (6), e di scarlatto (7); e dopo la sua distruzione coloro che la piangeranno grideranno dicendo: *Ahi, ahi, la gran città che era vestita di bisso, e di porpora, e di scarlatto, ed adorna d'oro, e di pietre preziose, e perle* (8)!

Questa descrizione della Donna e del suo abbigliamento è talmente marcata, e talmente ed enfaticamente ripetuta, che

(1) HEIDEGGER, I, p. 497. Vedi SANDYS, *Europae Speculum*, p. 37, e p. 49. « Matrimoni dei Principi, » come pure, « Matrimoni incestuosi ed adulteri » permessi ed accordati da Roma per mezzo di danaro.

(2) Dalla Bolla Papale chiamata *In Coena Domini*.

(3) *Deuter.*, xxvii, 13.

(4) *θηρίον κόκκινον*, Rev., xvii, 3. — *Coccineus color est ruber acutus* (*Plin.* n. h. xxi, c. 8), *qualis rubedo micat in rosis*. VICTORIN., *ad Apoc.*, xii, 3, *coloris rubei, id est coccinei*.

(5) *Apocal.*, xvii, 4.

(6) *σηρικόν*.

(7) *Apocal.*, xviii, 12.

(8) *Apocal.*, xviii, 16.

chiaro vedesi esser fatta a motivo di trovarci la rassomiglianza.

Tale, ci si permetta osservare, è il suo *abbigliamento*.

Troviamo poi nell'Apocalisse, che onori divini vengono offerti alla Bestia, sulla quale essa siede: *Adorarono la Bestia, dicendo (1): Chi è simile alla Bestia?*

La parola qui interpretata *adorare* è (*προσκυνεῖν*), che letteralmente significa *adorare* per mezzo di *prostrazione*, e con *baci*; come precisamente ci vien descritto nella divina parola: *Or io ho riservati in Israel settemila uomini, che son tutti quelli, le cui ginocchia non si sono inchinate a Baal, e la cui bocca non (2) l'ha baciato.*

Questa parola (*προσκυνεῖν*) capita ventiquattro volte nell'Apocalisse. In dieci volte mostra l'*Adorazione* offerta all'ONNIPOTENTE IDDIO: in altre nove volte ci mostra la *pretesa adorazione* per la *Bestia* e sua immagine; e da ciò rilevasi che ella esige ciò che a Dio è dovuto, e (siccome l'Angelo ammonisce S. Giovanni) nemmeno dovuto agli Angeli, ma *soltanto a Dio* (3); e questo è *Bestemmia*.

Osservisi inoltre, i devoti della Bestia dicono: *Chi è simile alla Bestia?* Questa è una provocazione allo stesso Dio. *Signore*, dice il Salmista (4), *chi è pari a Te?* e di nuovo (5): *O Dio, chi è pari a Te? Non vi è niuno pari a Te fra gli iddii, o Signore, e non vi sono alcune opere pari alle Tue* (6).

È anche una parodia del nome dell'Angelo Principe, il soggiogatore di Satana e de' suoi angeli, cioè *Michele*, il di cui nome interpretato suona: *Chi è simile a Dio?* Ricordiamoci pur anco, che questa espressione *Chi è simile alla Bestia?* parola d'ordine, o segnale, degli adoratori della Bestia, ci presenta un contrasto rimarchevole colle parole che gli stendardi de' *Maccabei* adornavano di quei coraggiosi soldati contra

(1) *Apocal.*, XIII, 4.

(2) 1 *Re*, XIX, 18, οὐ προσκύνησιν.

(3) *Apocal.*, XIX, 10; XXII, 9.

(4) *Salmo* XXXV, 10.

(5) *Salmo* LXXI, 17; CXIII, 5.

(6) *Salmo* LXXXVI, 8.

Antioco Epifane. *Chi fra gl'iddi è pari a Te, o Jehova?* dal cui contrassegno i *Maccabei* derivarono il loro nome (1).

Rammentisi ora, che Babilonia è un tipo di Roma; e viene detto al Re di Babilonia: *Come sei caduto dal cielo, o stella, mattutina, figliuol dell'aurora? come sei stato reciso, ed abbattuto in terra tu che prosternavi le genti? E pur tu dicevi nel cuor tuo: Io salirò in cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio: e sederò nel monte della raunanza: io mi farò somigliante all'Altissimo. Pur sei stato calato nell'inferno, nel fondo della fossa* (2).

In questo luogo il *Monte della raunanza*, sopra il quale il Re di Babilonia *siede*, è il TEMPIO DI DIO (3).

Ricordiamoci ancora, che la Donna sedente sulla Bestia è chiamata la *Madre delle Abbominazioni* (4). La parola *abbominazione* (5) (βδέλυγμα) indica in special modo un oggetto d'idolatrata Adorazione; e la profezia di Daniele che predice la polluzione del Tempio di Dio col mettervi su l'*abbominazione della desolazione* (6), fu adempita nel primo caso (Ante C. 168) da Antioco Epifane, il quale collocò un *idolo sopra l'altare di Dio* nel Tempio a Gerusalemme; o, come si esprime il Libro de' Maccabei, *pose l'abbominazione della desolazione sopra l'ALTARE* (7): contaminando in tal guisa la Casa di Dio, e facendola desolata; vale a dire, cacciando fuori da essa il culto verace di Dio, e i suoi fedeli adoratori (8).

(1) Questo nome (Maccabei) è derivato dalle parole ebraiche, « Mi Camoka Baelim, Jehovah? » *Esodo*, xv, 11. Veggasi *Grot.*, *Pref. in I. Macc.* BUXTORF., *de Abrev.* PRIDEAUX, *Connect.* Part. II, lib. III, *ad ann.* 166. p. 249.

(2) *Isaia*, xiv, 12-15.

(3) L'originale significa il Monte della presenza di Dio; il Santuario del suo Tempio. Vedi il Vescovo LOWTH, *ad loc.*

(4) *Apocal.*, xvii, 4, 5.

(5) *ויקרא* *res abominanda*. *Dan.*, xi, 31; xii, 11. Vedi VITRING, *Anacr.* p. 607, 759. HENGSTENBERG, *Christol.* 703, 708.

(6) βδέλυγμα τῆς ἐρημώσεως. *Daniele*, xi, 31, cf. *Matteo*, xxiv, 15.

(7) 1 *Maccab.*, i, 54. ἐκοδόμησεν βδέλυγμα ἐρημώσεως ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον.

(8) Vedi PRIDEAUX, *Connection.* Part. II, lib. II, e III, specialmente

Questa profezia aver dovea un secondo adempimento in tempi Cristiani. Perciocchè il nostro Signore ne parla riferendo come ad eventi e cose future. *Quando adunque AVRETE veduta l'abbominazione della quale ha parlato il Profeta Daniel, posta in LUOGO SANTO: chi legge pongavi mente* (1).

Questa predizione di nostro Signore non vi è dubbio che abbia avuto un adempimento parziale, allorchè Gernsalemme fu presa, ed il di lei tempio venne profanato da assassini faziosi, professando zelo per l'onore di Dio. Però altro adempimento ella avrà nella Sionne Cristiana, ossia Chiesa.

Questa opinione viene confermata dalla profezia di S. Paolo, riguardo il *Mistero d' iniquità* (2).

Perciocchè, dice l' Apostolo, quel giorno non sopraggiungerà, che prima non sia manifestato l' Uomo del Peccato, ossia quell' Isleale (ὁ ἄνομος), il figliuol della perdizione, colui che s' oppone, e s' innalza contro chiunque è chiamato Dio, o Divinità, o quegli che è adorato, talchè siede nel TEMPIO di Dio mostrando sè stesso, e dicendo che egli è Dio (3).

Le parole qui in tal guisa tradotte, *talchè siede nel Tempio di Dio* (καθίσαι εἰς ναὸν) sono rimarchevoli. La parola (Ναὸς) tradotta *Tempio*, è il luogo più santo del Tempio, — il *San-tuario*, ovè cioè sta l' ALTARE; e le parole καθίσαι εἰς ναὸν implicano *moto*, e significano essere recato, o recar sè stesso e assidersi nel *Luogo Santo* del Tempio di Dio, ossia Chiesa Cristiana (4).

dall'anno Ante C. 175, quando Antioco Epifane succedette al suo fratello, all'anno Ante C. 164, nel quale anno Antioco morì.

(1) *Matteo*, xxiv, 15.

(2) Per ulteriore esame della Profezia di S. Paolo, riguardo l'Uomo del Peccato, l'Autore invita i lettori a riferire ad un suo Discorso sul soggetto — *Il Papa di Roma è egli l' Uomo del Peccato?*

(3) 2 *Tessalonicesi*, ii, 3, 4.

(4) Ci sono circa venticinque passaggi negli Atti degli Apostoli, nei quali il Tempio Giudaico viene chiamato *ἱερὸν*, e non se ne trova neppure uno in cui venga appellato *ναὸς*, e neppure uno se ne trova nelle Lettere Apostoliche, che porti questo nome. Nella bocca dell'Apostolo che parla a *Gentili Cristiani* rapporto alle cose future, la frase *ναὸς τοῦ*

Fermiamoci per un istante, e rivediamo le testimonianze ed evidenze che abbiamo davanti.

L' *abbominazione della desolazione*, come abbiain veduto, altro non era, se non che il porre un IDOLO sopra l' ALTARE nel TEMPIO di Dio; e il nostro Signore parla dell' *abbominazione della desolazione*, come cosa da aspettarsi, e che dovressi manifestare nel *Luogo Santo* (1); e S. Paolo predice l'apparizione di una Potenza, che egli chiama *Mistero*, esigente *Adorazione* nel Tempio Cristiano — che sederassi nel Santuario della Chiesa di Dio (2), mostrando sè stesso che egli è Dio.

Ricordiamoci ancora, che la parola di Daniele *abbominazione* (3), la quale descrive un oggetto d' idolatrica adorazione, viene anche adottata nell' Apocalisse; e che la parola *Mistero* di S. Paolo viene adoperata nella stessa guisa nell' Apocalisse; e che ambedue queste parole sono in questo Libro combinate nel nome della Donna, il di cui *abbigliamento* è minutamente descritto da S. Giovanni, ed il di cui nome nella sua fronte è *Mistero* (4), Babilonia la grande, Madre di *abbominazioni* della Terra.

Ci si permetta ora domandare: — È questa descrizione applicabile alla Chiesa di Roma?

Per rispondere a questa domanda riferiamoci — non già a private sorgenti di veruna sorte, — mà al Libro stesso « del Cerimoniale » della Chiesa di Roma.

Questo Libro, qualche fiata appellato *Ceremoniale Romanum*, è scritto in Latino, e fu compilato trecento quaranta anni

Θεοῦ, non può significare il Tempio Giudaico, può però unicamente significare la *Chiesa Cristiana*. Comparisi la nota di Macknight su questo passaggio. (2 *Tessal.* II, 3.) « Sedere l'Uomo del Peccato nel Tempio di Dio significa, essere egli *Cristiano per professione*, e che potrà esercitare l'usurpata autorità nella *Chiesa Cristiana*.

(1) *Matteo*, xxiv, 15; *Marco*, xiii, 14.

(2) ναὺν Θεοῦ (dice Teodoreto *ad loc.*) τὰς ἐκκλησίας ὠνόμασιν, ἐν αἷς προεῖριαν ἀρπάσει. — *In temp'o*, id est in *Ecclesia Dei*, dice Bp. Andrewes, *adv. Bellarmin.*, cap. ix, p. 225, 226.

(3) βδέλυγμα. *Apocal.*, xvii, 4, 5.

(4) *Apocal.*, xvii, 5, 7.

sono da un Arcivescovo Cattolico, Marcello di nome, ed è dedicato al *Papa Leone X* (1).

Volgiamo ora la nostra attenzione a quella porzione di questo *Volume* che descrive la prima comparsa del *Papa*, poco dopo la sua Elezione al Pontificato. Leggiamo la seguente *rubrica e ordine di procedere* (2). « L' eletto Pontefice viene condotto nel Sacrario, e spogliato de' suoi abiti ordinarii, quindi addobbato dei *paramenti papali*. » Il *colore* di questi viene poscia minutamente descritto. Basti il dire, che cinque differenti pezzi del vestiario, coi quali è abbigliato, sono in *scarlatto*. Una di queste vesti, forse una delle dalmatiche, il piviale, e la pianeta, sono per l' ordinario ricoperte di *perle, pietre preziose*, e ve ne ha di quelle, che il tessuto stesso è in *oro, o argento*. Viene anche menzionata la sua mitra, e questa è ornata con *oro e gemme sopraffine*.

Tali sono gli ornamenti co' quali si abbiglia il *Papa*, allorchè fa la sua *prima* comparsa nel Mondo in qualità di *Papa*. Riferiamoci ora all' *Apocalisse*.

Abbiamo veduto, che lo *scarlatto, le perle, l' oro, le gemme preziose* sono da S. Giovanni tre volte specificate quale caratteristica del Misterioso Potere da lui stesso delineato (3).

Non fa mestieri però il qui fermarsi. Torniamo di nuovo al *Ceremoniale Romanum*. L' eletto Pontefice, addobbato come già si è veduto, viene condotto alla Cattedrale di Roma, la Basilica, o CHIESA di S. Pietro. Viene quindi portato all' ALTARE; in prima egli si prostra dinnanzi a quello e prega. Con tale cerimonia dichiara egli la santità dell' Altare. S' inginocchia, e prega avanti questo Altare come la sede di Dio.

Ma che contrasto, o, per meglio dire, quale contraddizione da tutto ciò ne risulta! Leggasi in appresso:

« Il *Papa* si alza, e colla mitra in capo è rizzato su dai Cardinali, e collocato dai medesimi *sopra l' ALTARE a sedervi lì*

(1) *Romae* A. D. 1516.

(2) Le parole originali possono vedersi nell' *Append. II*, nell' edizione dell' *Apocalisse* fatta dall' Autore.

(3) *Apocal.* xvii, 4; xviii, 12, 16. Vedi i passaggi, come sopra, p. 64.

proprio. S' inginocchia quindi uno dei Vescovi, ed intona la *Te Deum*. Frattanto i Cardinali si accostano al *bacio dei piedi*, delle mani e della faccia del Papa. »

Tale e non altrimenti è la prima comparsa del Papa al cospetto della Chiesa e del Mondo.

Questa cerimonia è stata osservata e praticata scrupolosamente (ed io medesimo l' ho vista per ben due volte) (*) per molti secoli; ed anche praticossi all' inaugurazione del presente (1) Pio Papa IX; ed è comunemente chiamata dagli scrittori Romani l' ADORAZIONE (2).

È rappresentata in una medaglia coniatà nella zecca Papale colla leggenda: « Quem creant, adorant (3). — Colui ch' essi

(*) Il Traduttore.

(1) Nel 21 giugno 1846. Vedi *Lettere a M. Gondou*. Lett. XII, p. 315, terza ediz.

(2) Vedi *Histoire du Clergé*, etc. dedicata a Papa Clemente XI, Amst. 1716. Vol. I, p. 17. « Quand l'élection est faite, le Pape est conduit à la Chapelle, où il reçoit l'adoration des Cardinaux. Ensuite il est porté assis dans le Siège Pontifical à l'église de St. Pierre et posé sur l'autel... où il reçoit encore publiquement l'adoration.

Paragone LETTEMBURGH's *Notitia Curiae Romanae*, 1683, p. 125. « Portatur Pontifex in sede Pontificali ad S. Petrum, poniturque supra Altare majus, ubi salutatur osculo pedis, manus, et oris a Cardinalibus; peracta adoratione, descendit Pontifex ex Altari. » « Romæ (HEIDEGGER, *Myst. Bab.* I, 537) phrasis illa, *adorare Papam*, in quotidiano usu est. » Ci sono altri libri scritti da Teologi Romani — MAZARONI, STEVANUS, e DIANA, — « De adoratione et osculo pedum Pontificis. » Vedi HEIDEGGER, *Myst. Bab.*, I, 511, 514, 537. Nell'occasione che fu incoronato Papa Innocenzo X, A. D. 1644, come minutamente lo descrive il BANCK, *Roma Triumphans*, FRANEKER 1656, la seguente formula adorationis fu indirizzata al Papa dal Colonna in ginocchioni, in suo nome e in nome del clero di San Pietro: « Sanctissime et Beatissime Pater, Caput Ecclesiae, RECTOR ORBIS... cui claves regni caelorum sunt commissae, quem ANGELI in caelis REVERENTUR, portae inferorum timent, TOTUSQUE mundus ADORAT, nos Te unice veneramur, colimus et ADORAMUS, et nos omniaque nostra paternae et PLUS QUAM DIVINAE dispositioni ac curae submittimus » (BANCK, p. 384, un libro interessantissimo). Un'incisione in rame rappresentante l'Adorazione del Papa può vedersi nelle Cerimonie di PICART, I, p. 296.

(3) *Numismata Pontificum*, Parigi 1679, p. 5.

creano (cioè il Papa) adorano »..... Ma che strana dichiarazione!

Le seguenti parole furono dirette al Papa Innocenzo X (1), che credo servir potranno come saggio delle intenzioni e de' sentimenti co' quali viene eseguita l' Adorazione.

« Santissimo e Beatissimo Padre, Capo dalla Chiesa, *Regolatore del Mondo*, cui affidate sono le chiavi del Regno dei Cieli, cui gli ANGELI IN CIELO RIVERISCONO ED ONORANO, e le porte dell' Inferno temono e tremano, e che l' *universo Mondo adora*, noi in ispecial modo ti veneriamo ed adoriamo, e ci rimettiamo con ogni cosa nostra, e qualunque possessione nel tuo paterno e Piu' che divino potere. »

Che più di questo dir potrassi allo stesso Dio Onnipotente?

Per far ritorno però all' argomento, osservisi la natura di questa ADORAZIONE. Viene eseguita con *genuflessioni* e *baci* sui piedi, nelle mani, ed in faccia. Di grazia, quali sono le parole adoperate da san Giovanni nove volte per descrivere gli omaggi offerti al Misterioso rivale di Dio? — Eccole qui tali e quali sono scritte, προσκυνεῖν, che significa *inginocchiarsi davanti e baciare*.

Osservisi innoltre il luogo, in cui questa adorazione viene resa al Papa. Il Tempio di Dio. Osservisi l' atteggiamento di colui che la riceve. Egli sta seduto. Guardate un poco il posto ove egli siede. L' Altare di Dio.

Questa è l' inaugurazione del Papa. Egli è collocato per mano dei Cardinali sull' Altare di Dio. Colà egli siede come fosse su di un Trono. L' Altare è il suo sgabello, ed i Cardinali gli s' inginocchiano davanti, e baciono i piedi che calcano sull' Altare dell' Altissimo. Torniamo ora a san Giovanni. Il Potere da lui descritto è *Mistero*, e si chiama la *madre delle Abbominazioni*. E la parola Abbominazione spesso nelle Scritture indica *Idoli*; e nelle Profezie delle Scritture si descrivono un genere, forma particolare d' idolatria. L' *Abbominazione della desolazione*, come abbiain visto, prefigura il piantare un oggetto d' adorazione idolatrica sull' ALTARE nel TEMPIO di Dio.

(1) Vedi il testo qui sopra.

Di tal genere era l' idolo che Antioco pose nel Tempio Giudaico. E il nostro Signore descrive l' Abbominazione della desolazione, come posta *nel Luogo Santo*. E l' Apostolo san Paolo predice, che la caduta dell' Impero Romano (1) sarà succeduta dalla nascita di un potere che egli chiama *MISTERO*, *che s' innalza contro chiunque è chiamato Dio, o divinità; talchè siede nel Tempio di Dio*, — oppure che è condotto nel *santuario di Dio*, ivi collocato a sedere — *mostrando sè stesso che egli è Dio*.

VII. E qui sorge la seguente quistione:

1. Non ha la Chiesa di Roma adempita l' Apocalisse in faccia al mondo? non ha essa proclamato, come tuttora proclama, la sua identità colla Donna dell' Apocalisse in ogni elezione di ciascun Pontefice, perfino nelle sue vesti di *scarlatto, oro, pietre preziose e perle*, colle quali essa ne lo riveste, e lo mostra poi al Cristianesimo e al Mondo?

2. E non ha essa verificato in sè stessa l' Apocalisse, e non proclama continuamente la sua identica rassomiglianza colla Donna, il di cui nome è *Mistero*, Madre di *Abbominazioni*, col principiare *pubblicamente ogni Pontificato*, e fare del Pontefice *il suo proprio Idolo*, alzandolo su, per mano di Cardinali, facendolo *sedere sull' Altare di Dio, genuflettendoglisi dinnanzi e baciandogli i piedi*?

3. E colla sua prolungata pratica di queste forme abominevoli, che chiama *Adorazione*, non ha essa fatto ogni possibile per identificarsi con quel potere dell' Apocalisse, il cui nome è *Mistero*, come pure col *Mistero d' iniquità* che, secondo la descrizione di san Paolo, si è intronizzato nel *Tempio di Dio*?

4. E allorchè ti obbliga d' *adorare* il suo Pontefice, come se fosse l' Altissimo, alla presenza di Dio, sull' altare di Dio, in una Chiesa Cristiana — nella sua Chiesa principale, quella di san Pietro — e nella stessa maniera che Antioco Epifane collocò un idolo per essere adorato sull' Altare di Dio nel Tempio di Gerusalemme, non rassomiglia essa il suo Papa di Roma col Re di Babilonia, la di cui superbia e caduta ven-

(1) Vedi il Sermone « sull' Uomo del Peccato » citato di sopra.

gono dipinte da Isaia (1), e con l' *Abbominazione della Desolazione* (2), di cui parla Daniele il Profeta, e dal nostro medesimo Benedetto Signore?

VIII. Arrestiamoci qui per un breve istante, e riepiloghiamo ciò che abbiamo detto.

O le pretensioni della Chiesa di Roma sono giuste, o non lo sono.

Se lo sono — essa è infallibile e indefettibile. Essa è la Madre e Signora delle Chiese. Il suo Pontefice è il Pastore Universale, il Centro di Unità, il Padre dei Fedeli, il Capo Supremo e il Giudice Spirituale del Cristianesimo, e (come egli stesso dice) fa mestieri che ognuno sia in comunione con esso lui, e soggetto al suo potere. Fuori del suo grembo (egli dice) niuno può salvarsi.

Ora noi prendiamo fra le mani l'Apocalisse di san Giovanni, la *Rivelazione di Gesù Cristo* (3), la *Voce dello Spirito alle Chiese* (4): l' Istoria profetica della Chiesa dai tempi Apostolici sino al giorno del Giudizio.

In essa san Giovanni ci mostra *Roma*: i *Sette Colli* ci addita (5): la Città sopra di essi intronizzata ci scopre, colà ci trattiene mentre ci rivela la futura storia di Roma, sino alla sua total rovina, che egli narra distintamente (6).

1. Se Cristo, adunque, istituì una spirituale supremazia, e fissato abbia in qualche parte un' Infallibile Autorità, che ogni uomo è obbligato a riconoscere, e alla quale abbassar si deve il capo, e restarsene con la medesima in unione sotto pena di perdizione eterna, ragionevolmente puossi supporre, che lo SPIRITO SANTO, rivelando la Storia futura della Chiesa,

(1) *Isaia*, xiv, 12-15. Vedi sopra, e Cf. *Witsii Miscell. Sacra*, p. 653, lib. III, c. 2.

(2) Ciò che siegue fu scritto nel duodecimo secolo: « *Dictum Danielis nono convenit modernis Prælati et Ecclesiæ Rectoribus; videlicet Cum videritis desolationem.* » JOACHIM ABBAS, in *Jerem.* c. 37.

(3) *Apocal.*, I, 1.

(4) *Apocal.*, II, 7, 11, 17, etc.

(5) *Apocal.*, XVII, 9.

(6) *Apocal.*, XVIII, 1-24.

e provvedendo una guida e conforto pei Cristiani nei loro travagli da Esso predetti, lo stesso non avrebbe mancato di dare alcuni avvertimenti rapporto a questa spirituale supremazia ed infallibile autorità nella Chiesa.

2. Se Cristo ha stabilito quella Preminenza e Supremazia spirituale a *Roma*, con tutta ragione può concludersi, che lo Spirito Santo, parlando in modo speciale e copiosamente di *Roma*, e rintracciando la sua storia sino a quel giorno, nel quale essa sarà *bruciata con fuoco, e il suo fuoco ascenderà sino al cielo*, egli non avrebbe certo ommesso di far menzione circa quella Preminenza e Supremazia, che si vuol che esista in quella Città.

3. Se la Chiesa di Roma sia ciò che essa crede, od afferma di essere, la vera Sposa di Cristo, la Madre e Signora di tutte quante le Chiese dell' orbe Cristiano, e se necessario sia a salvezza l'essere in Comunione con essa, certamente che lo SPIRITO SANTO avrebbe badato bene, che niuna anima ragionevole sarebbe stata capace d' imputare alla *Chiesa Cristiana* di Roma ciò che Egli intese per la *Città* di Roma Pagana. E da che, stante l' unione della Suprema autorità civile colla spirituale nella persona del Vescovo, che è anche il Sovrano di Roma, e in conseguenza della incorporazione della Città colla Chiesa di Roma, vi era grande probabilità di tale confusione — che lo Spirito Santo avrebbe potuto prevedere, — lo stesso avrebbe dovuto guardarla da quell' errore, e avrebbe certamente fatto ogni suo possibile, che veruna persona ragionevole avesse mai applicato alla *Chiesa di Roma* il carattere che Egli delineava della Prostituta, e la tremenda narrativa che Egli fa del suo futuro giudizio.

IX. Ma quale ne è il fatto?

1. Il Santo Divino Spirito non dice neppure una parola nell'Apocalisse dell' esistenza di *verun* Capo Supremo visibile, o autorità infallibile nella Chiesa.

2. Neanche una parola dice egli del Centro di Unità, che dicesi appartenere alla Chiesa di *Roma* — o l'essere Arbitra della Fede — o Madre e Signora delle Chiese. Neppure una sola parola egli parla in di lei onore. E dicono davvero la

verità quei patrocinatori della Chiesa di Roma (che ammettono egli parli diffusamente della *Città* di Roma), allorchè affermano che egli neppure la nomina (1)!

Ma se tutto quello che essi dicono è vero, quanto è mai strano, che Cristo istituito *abbia* tale supremazia, e che Egli l'abbia collocata a *Roma*!

X. Prendiamo ora l'altra alternativa. Concedasi che le pretensioni della Chiesa di Roma siano *prive di fondamento*; allora bisognerà pure ammettere essere nè più nè meno di una bestemmia: imperciocchè sono pretensioni ad Infallibilità, Indetettibilità e Dominio Universale, sia nello spirituale che nel temporale, attributi che soltanto appartengono all'ONNIPOTENTE Iddio.

Ma aprasi di nuovo l'Apocalisse. Che cosa ci si trova?

Ecco, noi vediamo rappresentata una tale Città — una grande Città — la grande Città — e allorchè san Giovanni scrisse, la Regina della Terra — la Città dei Sette Colli — la città di *Roma*. San Giovanni adunque ci reca in *Roma*. E lì fermiamoci al suo fianco. Questa città è rappresentata sotto forme di Donna; viene chiamata Meretrice. È in *opposizione* colla donna del *Deserto*, coronata di Dodici Stelle, la futura Sposa in Cielo, la novella Gerusalemme; cioè a dire, è diametralmente opposta alla *fedele Chiesa* Apostolica, esistente ora in Terra, che glorificata sarà dipoi in Cielo.

La Meretrice perseguita col potere e colla forza del Dragone; la Sposa del Dragone è perseguitata: la Meretrice è abbigliata in iscarlatto; la sposa però in bianco: la Meretrice si sprofonda nell'abisso; ma la Sposa sale in Cielo. La sposa è la *Chiesa* fedele; ma la Meretrice in opposizione con essa è la *Chiesa* infedele.

La *Gran Città*, adunque, che vien chiamata Meretrice, è una *Chiesa* infedele; e *quella Città* è *Roma*.

Questa Prostituta-Città è rappresentata sedente sopra molte acque, le quali sono *Popoli e Nazioni e lingue*.

I Re le danno possanza, e fornicano con essa. Essa vantasi

(1) Vedi più indietro Bossuet.

di essere Regina per sempre, Essa ci si mostra pretendendo una duplice supremazia.

Guardate adesso a *Roma*. *Essa*, essa sola, fra tutte quante le città che esisterono, o che esistono, nel mondo, mantiene universale supremazia temporale e spirituale.

Essa maneggia due spade. Porta due Diademi. Ed essa per più di mille anni ha preteso questo doppio potere.

I titoli poi che usa il suo Pontefice, sono: « Reggitore del Mondo — Pastore Universale — Padre dei Principi e dei Re. » Si vanta essa e si gloria di essere la Chiesa Cattolica; che essa è la sola, e *nessun'altra fuor d'essa* sulla terra: essa dice pure che la sua luce non verrà giammai meno, ed il suo Candelabro non verrà mai rimosso. Eppure essa insegna strane dottrine. Essa ha rotto le promesse e i pegni nuziali, e ha dimenticato l'amore delle sue sponsalizie. Essa ha mentito a Dio. Essa ha indossato gli abiti di scarlatto, le gioie pompose, e gli sfrontati sguardi di Prostituta, e se ne è ita dietro altri dei. Essa canonizza uomini, e poi li adora. Sforzerebbe, se potesse, gli Apostoli ad esser mentitori al loro Signore, e costringerebbe la Benedetta Madre di Cristo a diventare una rivale del suo Divino Figlio. Adora gli Angeli, e poi disonara Iddio Uno e Trino, innanzi la di cui gloriosa Maestà essi velano le loro facce. Deifica la creatura, e vilifica il Creatore.

Allorchè S. Giovanni c'invita a vedere la Prostituta Città, la Città dei Sette Colli, fissa il suo nome nella di lei fronte — *Mistero* — affinchè possa essere letto e da ciascuno veduto. Quindi egli dice: *Beato chi legge, e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia* (1).

Il suo titolo è Mistero, un *segreto* incanto avente la rassomiglianza di santità, un rito solenne che promette beatitudine a coloro che ci sono iniziati, un prodigio che inspira meraviglia e riverenza alla mente di S. Giovanni; un intricato enigma, per giungere alla cui soluzione richiedesi l'assistenza dello Spirito di Dio.

Roma *Pagana* non fu, nè fe' Mistero operando l'opera del

(1) *Apocal.*, I, 3; XXII, 7.

Paganesimo col perseguitare la Chiesa. Una Chiesa però *Cristiana*, che chiamasi Madre del Cristianesimo, ed insieme è *ebra del sangue de' santi* — davvero che è un *Mistero*. Una *Chiesa Cristiana*, che millanta essere la Sposa, e nello stesso tempo è la Meretrice; che si appella Sionne, ma che però è Babilonia — in realtà è un *Mistero*. In verità che è proprio un *Mistero*, allorquando a tutti essa dice: « Venite a me, » sentasi poi una voce dal cielo gridare: *Uscite d' essa, o popol mio* (1).

È un *Mistero* davvero che colei, la quale vantasi essere la città de' santi, abbia poi a diventare *la nera abitazione dei demonii*: che colei che pretende infallibilità, si dica, che va *corrompendo la terra*: che colei che da se stessa chiamasi *Madre delle Chiese*, dallo Spirito Santo abbia ad essere nominata *Madre di Abominazioni*: che colei che millanta Indefettibilità, abbia poi ad essere in un sol giorno distrutta, ed Apostoli abbiano a rallegrarsi nella di lei caduta (2): che colei che tiene, come essa dice, le chiavi del Cielo fra le mani, abbia poi ad essere precipitata giù nel baratro di fuoco da Colui che in verità tiene le Chiavi dell'Universo (3). Sì, tutto questo è un gran *MISTERO* davvero.

Diciotto secoli omai sono trascorsi, dacchè per bocca di S. Giovanni il Santo Spirito profetizzò, che *questo Mistero* sarebbe rivelato in *quella città*, la quale era in quei tempi la Regina della Terra, la Città dei Sette Colli, — la *CITTÀ* di Roma.

Allora il *Mistero* era oscuro, buio e nero come mezzanotte. Occhio d'uomo non potè penetrar quelle tenebre. — Sembrava improbabile — quasi impossibile l'adempimento della profezia. Secolo dopo secolo se ne passò via. La nebbia che gravitava sopra essa, grado grado diminuì. Le pesanti nubi si dissiparono. Alcune forme del nero *Mistero* cominciarono ad apparire confusamente in prima, quindi più chiare, come l'appa-

(1) *Apocal.*, xviii, 4.

(2) *Apocal.*, xviii, 20.

(3) *Apocal.*, i, 18.

rire di Montagne alla luce dell'aurora. Le forme poi del Mistero divennero più e più distinte. I sette Colli apparirono, e la Donna su di essi seduta.

La sua voce si udì. Strani suoni di bestemmie furono mormorati. Quindi più alti ed alti divennero. L'aureo calice nelle sue mani, l'abbigliamento di scarlatta, le perle, le gemme ai raggi del Sole brillarono. Re e Nazioni furon visti prostrati a' suoi piedi, e beventi alla sua coppa. Santi vennero trucidati dalla sua spada. Ora la Profezia diventò chiara, chiara come il meriggio lucente; e noi a tal vista tremiamo, mentre leggiamo l'iscrizione affissa in cospicue lettere, « MISTERO, BABILONIA la GRANDE, » che dall'ispirato S. Giovanni furono scritte sulla fronte della CHIESA di ROMA.

CAPO TERZO

RIFLESSIONI SULLE PROFEZIE INTORNO LA BABILONIA DELL' APOCALISSE.

Nei due capitoli precedenti sono state prodotte delle ragioni per convincerci, che le Profezie contenute nei capitoli Tredici, Quattordici, Sedici, Diciassette, Diciotto e Diciannove della Rivelazione di S. Giovanni il Teologo, le quali descrivono il delitto, e ci mostrano la punizione della mistica Babilonia, sono in parte già verificate, e vanno completamente verificandosi, nella CHIESA DI ROMA. — Ciò viene riepilogato nella fine del secondo capitolo.

1. Già parmi sentire qualcheduno rimproverarci di mancanza di carità; sembra non confarsi collo spirito della carità Evangelica asserire tali cose; inveire contro una Chiesa Cristiana, una poi sì eminente per dignità ed antichità come la Chiesa di Roma; vituperarla con tai sinistri titoli — e caratterizzarla poi qual Babilonia.

Potremmo però rispondere a tali imputazioni col domandare semplicemente: *Chi* scrisse l'Apocalisse?.....

L'Evangelista S. Giovanni. Colui che era Boanerges, cioè

il *Figlio del Tuono* (1), il *diletto Discepolo* di Cristo; che risposè sul di lui seno allorchè fu istituita la *Festa d'Amore*. A questi il Figlio di Dio lasciò la diletta sua madre, col suo ultimo respiro, allorchè moriva sulla croce; colui che fu l'Apostolo dell'amore. Ma poi questo divino Boanerges fe' rimbombare l'annunzio de' Giudizi Divini con amore. *Ravvediti* (egli dice) e fa' le primiere opere; *abbi dunque zelo; e ti darò la stella mattutina* (2). *Io riprendo, e gastigo tutti quelli che io amo* (3). *Ecco, io sto alla porta, e picchio* (4).

Ci sia permesso fare un'altra domanda: *Chi mosse S. Giovanni a scrivere l'Apocalisse? Il DIVINO SPIRITO, il quale dice: Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese* (5).

Certamente, non sarà violare i principii della carità col dichiarare ciò che il Santo Spirito Pacificatore dettò all'Apostolo d'Amore.

Anzi tutto il contrario, imperciocchè *coloro che hanno l'ufficio di guidare ed ammonire altri, trascurandolo, si fanno rei di grave fallo; e saranno colpevoli di crudeltà verso le anime altrui: il sangue di quelle anime ricade sul loro capo; e sarebbero tacciati di mandare a vuoto l'opera d'amore di S. Giovanni, resistere allo Spirito Santo, perdere i beneficii promessi nell'Apocalisse a coloro che leggono e servano le parole di questa Profezia* (6), quante volte mancassero di proclamare ciò che a Dio piacque rivelare per mezzo di S. Giovanni.

Costoro non amano la pace, neanche amano le loro anime nè le altrui, imperciocchè *edificano la parete e la smaltano di smalto* (7), *parlano parole piacevoli e fan vedere illusioni* (8) *dicendo: Pace, pace, benchè non vi sia pace* (9); imperciocchè

(1) *Marco*, III, 17.

(2) *Apocal.*, II, 28.

(3) *Apocal.*, III, 19.

(4) *Apocal.*, II, 7, 11, 17, 29; III, 6, 13, 22.

(5) *Apocal.*, I, 3; XXII, 7.

(6) *Apocal.*, I, 3; XXII, 7.

(7) *Ezech.* XIII, 10.

(8) *Isaia*, XXX, 10.

(9) *Geremia*, VI, 14.

sta scritto *Oh figliuol d'uomo, se tu non avrai parlato per ammonir l'empio che si ritragga dalla sua via, esso empio morrà per la sua iniquità: ma Io ridomanderò il suo sangue dalla tua mano* (1).

2. Noi abbiamo ricevuto l'Apocalisse dalle mani di S. Giovanni, che la chiama *Rivelazione di GESU' CRISTO* (2), e la voce dello SPIRITO alle Chiese. E qui noi abbiamo da DIO ONNIPOTENTE un comando positivo, di non essere partecipi dei suoi peccati (dei peccati di Roma), acciocchè non riceviamo delle sue piaghe (3). Se alcuno adora la Bestia e la sua immagine, e prende il suo carattere in sulla sua fronte, o in sulla sua mano, anche egli berrà del vino dell'ira di Dio, che è mesciuto tutto puro nel calice della sua ira: e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto dei Santi Angeli e nel cospetto dell'Agnello (4).

3. Certuni hanno adoperato questo testo come argomento contro l'identità di Roma con Babilonia. Essi dicono, che con questa identità, tutti coloro che sono stati o che attualmente stanno in comunione con Roma, sono consegnati alla dannazione; e dacchè per molti secoli la maggior parte della Chiesa Visibile è stata in comunicazione con Roma, la Chiesa stessa sarebbe in quel caso diventata reprobata; nè la promessa di Cristo, della sua presenza e dello Spirito Santo a lei dato, sarebbe stata verificata. Questo però è un errore. Sembra che queste persone non abbiano osservato, quanti e quanti non hanno mai avuto il vantaggio di sentire gli avvertimenti dell'Apocalisse, e che il testo (*Apocal. xiv, 10*) si riferisce ad un'epoca, dopo la caduta di Babilonia, allorquando saranno eseguiti i giudizi di Dio sulla Città e Sede di Roma (5), e che viene indirizzato

(1) *Ezechiele*, xxxiii, 8.

(2) *Apocal.*, i, 1.

(3) *Apocal.*, xviii, 4.

(4) *Apocal.*, xiv, 9, 10.

(5) Guardate le osservazioni più abbasso. Non fa mestieri che io rammenti all'attento lettore dell'Apocalisse che alcuni Poteri del Romanismo sopravviveranno a Roma. Vedete *Lecture*, p. 441. 2^a Edizione.

a coloro i quali non vorranno far conto degli avvisi loro comunicati dalla minaccia di quell'orribile catastrofe.

Non abbiamo veruna difficoltà di asserire che la Chiesa di Dio non abbia mai cessato, nè cesserà mai dall'esistere — che nè mai cessò dall'essere *Visibile*, e che non cesserà giammai. Tale è l'insegnamento dello Spirito Santo, come ci viene esposto dalla Chiesa Primitiva.

Non siamo già noi Donatisti da credere che la Chiesa Cattolica di Cristo possa essere ridotta ad una picciola ed oscura Comunione.

Ben volentieri anche riconosciamo che una gran parte della Chiesa Cattolica per molti secoli fosse infettata dagli errori di Roma. Quegli errori però non erano l'essenza della Chiesa: ed era possibile comunicare colla Chiesa senza comunicare cogli errori di Roma. Non dubitiamo punto, che ben molte generazioni di sante persone si addormentassero in Gesù Cristo, le quali deplorarono questi errori, e non si mischiarono con essi sebbene fossero in comunione con quella Chiesa, da cui nasquero quegli errori.

A misura però che gli anni trascorsero, Roma cambiò il suo corso. Essa non rinunziò i suoi errori, anzi fece la professione d'essi una condizione essenziale per godere la comunione con lei. Essa ha messo in vigore i suoi errori come termini di comunione, e scomunicò tutti i recalcitranti, che non vollero nè seppero ricevere e professare tali errori come articoli di Fede.

Ciò particolarmente avvenne nel secolo decimosesto, nel celebre Concilio di Trento. In questa maniera essa fu la causa del peggiore *scisma* che mai abbia diviso la Chiesa di Cristo. E sino da quell'epoca ha continuato essa a mantenere quegli errori, che in appresso poi ingiunse come verità. E col suo recente Decreto, assumendo sopra se stessa il potere di creare il domma dell'Immacolata Concezione, e farlo quindi diventare un articolo di Fede, essa ha aggravato il suo peccato, inculcando l'Eresia come se fosse Verità, e lacerando la Chiesa collo scisma che addossa ad altre Chiese, mentre professa di essere il centro dell'Unità.

Essa pertanto verifica la profezia dell'Apocalisse, nella quale viene detto: « Uscite da essa, o *popol mio*, acciocchè non siate partecipi de' suoi peccati » (1). È vero che ci sono in essa alcuni del popolo di Dio. Ma essa ha in tal maniera assimilato i suoi peccati con se medesima, che costoro difficilmente possono rimanervi *senza* divenire partecipi de' suoi peccati (2). Essa ha formato comunione ne' suoi peccati cosa di necessità per comunione con se stessa. Coloro adunque che ascoltano la voce, devono uscir fuori da essa. E se costoro escono fuori, essa ne è rea del *peccato* di Separazione (giacchè non possa darsi separazione senza peccato), non solamente coll'insegnare false dottrine, ma coll'inculcarle quai termini di comunione; nè soltanto col separarsi dalla Verità com'è in Cristo, ma col separare ed allontanare da sè tutti coloro che bramano attenersi fermamente a Lui.

E qui, lo diciamo, apparve una nuova èra nella Storia della Chiesa, ed è appunto questo cambiamento nel governo Spirituale della Chiesa di Roma, che l'ha posta in una nuova attitudine col resto del Cristianesimo, e che esige da noi la più seria attenzione verso le profezie dell'Apocalisse; poichè vi scorgeremo una evidente prova della loro veracità, ed anche un avvertimento che ci addita l'approssimarsi della sua completa caduta.

Ecco adunque nell'Apocalisse un energico e forte appello alla nostra Carità.

L'amore Cristiano desidera sopra ogni altra cosa la salvezza delle anime. Prega e travaglia affinchè evitar possano i giudizi di Dio, e salvarsi dai tremendi guai che son denunziati da Dio su Babilonia (3). Quanto è adunque da desiderarsi che queste

(1) *Apocal.*, xviii, 4.

(2) Non dico già che il peccato di coloro che *conformansi* con termini di Comunione eretica, sia *uguale* a quello di coloro che li *impongono*: o che la responsabilità di quelli che vivono in paesi ove gli avvertimenti delle Scritture contro tali termini non sono intesi, sia come quella di coloro che possono aver sempre aperta la Bibbia avanti ai loro occhi.

(3) *Apocal.*, xiv, 10, 11; xix, 20.

profezie della divina Apocalisse fossero seriamente ponderate da tutti quanti i membri della Chiesa di Roma! Quanto grato non sarebbe egli mai se le parole di quell' Apostolo, che venne salvato miracolosamente dall' ardente fornace (1) di Roma, di quell' Apostolo, che vide, e descrive Visioni di tal fatta, avessero il potere la Dio mercè *di carpirli fuori quai tizzoni scampati dal fuoco* (2).

Molto più poi se si osserva, che, siccome gli anni trascorrono, i giudizi serbati a Roma si fanno sempre più vicini, ed il lor compimento potrebbe accadere a' di nostri. In verità di già ci pare di sentire le scosse dei tremuoti che minacciano di ingoiarla, e mirare le vampe di quelle fiamme che la consumeranno. Un' ombra sola di questa idea dovrebbe impennare la Carità Cristiana con Angeliche ali, e senza posa affrettarla alla riscossa con volo Serafico; simile al Messaggero celeste da Dio spedito a Lot in Gomorra, il quale afferrò per mano i neghittosi, e li sollecitò alla fuga, biasimando la loro lentezza, ed esclamando: — *Levatevi!* che più indugiate? prendete le cose vostre, *che talora non periate nella iniquità della città* (3).

Ma e che diremo noi adunque di coloro, di quei cari nostri amici, fratelli e sorelle in Cristo, che nutriti collo stesso latte del Vangelo al petto della stessa madre spirituale insieme con noi, e che hanno aspirato le medesime preghiere; avanti allo stesso altare inginocchiaronsi, e fianco a fianco con noi altri camminarono agli atrii della nostra Gerusalemme; eppure ci sono stati tolti e menati in ischiavitù — ohimè! schiavi di propria elezione — in Babilonia!

Che diremo di costoro? Poteva darsi, che noi stessi avremmo potuto impedire la loro caduta, se li avessimo esortati ad ascoltare ciò che *lo Spirito Santo dice* per bocca di S. Giovanni. Non ci adoperiamo dunque in qualche guisa per salvarli? Non vogliamo noi implorarli, anche con lagrime, di ascoltare — non già noi — bensì il loro Eterno Salvatore, il

(1) TERTULLIAN., *de Praescr. Haeret.*, c. 36.

(2) Zacc., III, 2.

(3) *Genesis*, XIX, 12-16.

Re loro Onnipotente e Giudice insieme, che parla nell' Apocalisse? E non ricordiam loro la coppa dell' ira di Dio, pronta già nella Sua destra a versarsi irreparabilmente su di loro: esclamando anche noi colle parole del Profeta: — *Levatevi, e camminate: perciocchè questo non è il luogo del riposo: poichè è contaminato, egli vi dissiperà, ed anche d' una dissipazione violenta* (1)?

Il LIBRO della RIVELAZIONE, riguardato sotto questo aspetto, come infatti lo dovrebbe essere, è un avvertimento divino della infelicità, e de' pericoli di tutti coloro che vengono ingannati e presi da Roma. E però i suoi profetici e minacciosi accenti dovrebbero mostrarsi da ogni Ministro Cristiano, e riconoscersi da tutte quante le congregazioni Cristiane.

Coloro però, i quali trascurano questi divini beneficii dell' Apocalisse, siano pure essi membri del Clero o del Popolo, perdono una indicibile benedizione, e incorrono gravi pericoli, specialmente ai nostri dì, mentre la Chiesa di Roma è così affaccendata e oltremodo attiva nel tendere intorno a noi lacci ed insidie, collo scopo di farci vittime de' suoi inganni, prigionieri del suo potere, schiavi della sua volontà, e partecipi del suo fato.

Dovendo però adempire un dovere sì sacro, il Ministro del Vangelo dovrà chiedere di non essere male inteso.

I. Avendo un profondo sentimento del pericolo di coloro che vivono in Babilonia, non deve azzardare mai di affermare, che non si possa ottenere salvezza da *nessuno che ha vissuto colà entro*. La stessa Apocalisse glielo proibisce. Nella vigilia stessa della sua distruzione la celeste voce esclama: *Uscite d' essa, o popol mio, acciocchè non siate partecipi dei suoi peccati, e acciocchè non riceviate delle sue piaghe* (2).

Talchè noi non dubitiamo aver Iddio avuto sempre, e aver tuttora *alcuni dei popol Suo* in Babilonia.

Senza dubbio vi furono molti nella nostra patria ne' tempi andati, che non ebbero il privilegio benedetto che noi godiamo,

(1) *Michea*, II, 10.

(2) *Apocal.*, XVIII, 4.

di udire la voce: *Uscite d' essa*. Essi non ebbero cognizione degli avvertimenti salutari del Vangelo, che per essi ben può dirsi essere stato come un libro suggellato. E questo è il caso tuttora di molti che vivono in paesi *stranieri*. E siccome la responsabilità varia a seconda dei privilegi che si godono; e Dio *giudica gli uomini relativamente a quello che hanno, e non già secondo quello che non hanno* (1); perciò l' Amore Cristiano, *il quale spera ogni cosa* (2), deve in tal caso pensare caritatevolmente, e dovendo giudicarne, bisogna che si proceda senza asprezza verso loro (3).

Ben volentieri accordiamo tutto questo. Però non tralasciamo di domandare: — Quale sarà la sorte di coloro i quali, *ascoltando la voce Uscite fuori d' essa* (4), non la ubbidiscono? Ed anche, quale sarà la parte di *coloro*, — i *novelli convertiti*, come si chiamano comunemente, ed i loro seguaci — i quali, mentre la voce dal cielo dice: *Uscite fuori d' essa*, se ne vanno dentro Babilonia, e vi soggiornano?

II. Ancora di più: al Ministro del Vangelo, cui noi abbiamo poc' anzi fatto allusione, corre l' obbligo, per timore di non essere mal inteso, di dire che egli voglia ammettere e professare apertamente, *non consistere il Cristianesimo nell' odiare Roma*.

Noi non siamo di quei tali che, secondo l' opinione di un eminente Scrittore (5), riguardano la Religione Cristiana sotto un solo aspetto, cioè quello di abborrire e disprezzare il Papismo: i quali viemaggiormente stimano quegli uomini che con maggior furia ed eccesso adempiono quest' ufficio. No: il Van-

(1) *Luca*, xii, 48; *2 Corint.*, viii, 12.

(2) *1 Corinti*, xiii, 7.

(3) Paragonate i sentimenti prudenti e caritatevoli di S. Cipriano (*Epist.* lxxiii). Si quis de *antecessoribus* nostris vel ignoranter vel simpliciter non observavit et tenuit quod nos DOMINUS facere exemplo suo et magisterio docuit, potest simplicitati ejus de indulgentia Domini venia concedi; nobis vero non poterit ignosci, qui nunc a Domino admoniti et instructi sumus.

(4) *Apocal.*, xviii, 4.

(5) Lord CLARENDON, *Hist. Rebell.*, i, 88, p. 38, Edizione di *Oxford*, 1839.

gelo è un Messaggio divino di *Pace in terra, e benevolgenza inverso gli uomini* (1). *L' insegna che noi innalziamo è Amore* (2). Nessuno è salvo, perchè il suo fratello è in pericolo; verun uomo è migliore, perchè peggiore è il suo prossimo. La nostra lotta non è cogli *uomini*, bensì coi *peccati*. Amiamo chi erra, non già i loro errori; e contrastiamo gli errori, perchè amiamo chi fallisce, volendo la sua salvezza, la quale è imperigliata dai suoi errori, e amando la verità che è sola capace di salvare la sua anima.

L' errore, noi lo sappiamo, è di varie forme; unica però è la verità: e questa perciò non è sufficiente per opporsi all' errore; perocchè un errore potrà essere opposto da un altro errore; la giusta opposizione però dell' Errore è la *Verità*. Sappiamo altresì, che la Dio mercè vi sono pure nella Chiesa di Roma verità insieme cogli errori; e che certuni avversarii di Roma potrebbero opporre le sue verità, in cambio di opporre i suoi errori. La nostra lotta però è contro gli *errori di Roma*, e per la *conservazione della verità di Cristo*. Rigettiamo il Papismo, perchè professiamo il Cristianesimo. Fuggiamo Babilonia, perchè amiamo Sionne. La mira, lo scopo unico della guerra nostra non è quello di atterrare il nemico, bensì di salvare la sua anima e le nostre. Cosicchè dunque, in ciò che su questo argomento abbiain detto, ci siamo studiati di seguire i precetti dell' Apostolo, che ci ammaestra di *Parlare la verità con amore* (3); e se, per umana fralezza, qualche cosa in altra guisa è stata detta, noi preghiamo Iddio a volerla tosto far dimenticare, come se da noi non fosse stata mai profferita.

III. Non vi è dubbio che i nostri più cospicui Teologi abbiano comunemente ritenuto ed insegnato, che le profezie dell' Apocalisse intorno a Babilonia sieno rivelate dallo Spirito Santo per descrivere la Chiesa di Roma. Non solamente quelli che fiorirono all' epoca della Riforma, come sarebbero, l' Arcivescovo Cranmer, i Vescovi Ridley e Jewel, e gli Autori delle

(1) *Luca*, 11, 14.

(2) *Cantica*, 11, 4.

(3) *Efesi*, 1v, 15.

Omellie; ma anche quelli che vennero dopo, nel secolo più dotto della nostra Teologia, — intendiamo dire, la fine del decimosesto ed il principio del decimosettimo secolo, hanno dichiarato le medesime teorie. E ciò anche si tenne nello stesso secolo da coloro i quali fra gli altri si distinsero tanto per la loro sobria moderazione e carità Cristiana, come pure per la loro profonda erudizione. Basta il far menzione del celebre Riccardo Hooker (1) e del Vescovo Andrewes (2).

Ma dopo quest' epoca sorse una nuova generazione di uomini rivestiti di zelo più che di dottrina; scevri per la più parte di riverenza verso le Autorità e l' Antichità, orgogliosi di una invincibile fiducia nella sagacità propria, e idolatranti le loro proprie credenze. Essendosi impossessati della idea di non potere adoperare altro mezzo più efficace per assalire ciò che loro spiaceva, che coll' attribuirgli l' epiteto di Papismo, denunziarono delle antiche Verità, come se fossero Corruzioni moderne, ed impugnarono Istituzioni Apostoliche come se fossero Innovazioni Papali. Essi adunque avvilupparono tutte queste cose in un fascio, tacciandole di errore Anticristiano e di polluzione Babilonica. Contra di esse suonarono la tromba, e sopra quelle ben volentieri versato avrebbero tutte le Coppe dell' Apocalisse.

Tale fu l' uso che essi fecero di questo sacro Libro. Ora però osservatene il risultato.

Una reazione ebbe luogo. La imprudente e confusa violenza, la feroce stravaganza di questi ardenti zelatori porsero facile trionfo ai Romani loro avversarii. *Alcuni* dei precipitosi loro

(1) Sermone di Hooker su S. Giacomo 17-21. « Quel che essi (i Papisti) chiamano Scisma, noi sappiamo essere un nostro doveroso e razionale servizio a Dio, in obbedienza alla Sua Voce, che grida risuonante e stride alle nostre orecchie: Uscite fuori di Babilonia, o mio Popolo, acciocchè non siate partecipi de' suoi peccati, e acciocchè non riceviate delle sue piaghe » (*Apoc.* xviii, 4). Possiamo anche aggiungere l' illustre nome d' Isacco Casaubono. Vedi le *Effemeridi* pubblicate in Oxford p. 800. Vedi anche l' eccellente Discorso del Vescovo Bedell, nella sua vita scritta da Burnet, p. 155-173, Londra, 1692.

(2) Vescovo Andrewes, c. Bellarmino, capi ix-xii, p. 220-290.

urti vennero di leggeri respinti. Potè provarsi, che molte cose, da essi tenute come Anticristiane, erano realmente Apostoliche, e molte cose da essi esecrate come Papistiche, e che estermine avrebbero come veggenti da Babilonia, per unanime consenso erano state autorizzate ed incorporate nella pratica universale della Chiesa Cristiana.

Vedetene ora la conseguenza.

Essendo in tal modo sconfitte *alcune* delle loro accuse nella maniera più ignominiosa, fu concluso da molte persone non essere meno insulse *quelle che rimanevano* tuttora indecise: e siccome molte cose furono addimostrate essere Apostoliche, le quali prima furono considerate Anticristiane; perciò si giunse a supporre che ciò che era Anticristiano, poteva essere Apostolico. E in questo modo il zelo appassionato degli accusatori procurò l'assoluzione dell' accusato; donde varii uomini pii e di mente tranquilla, disgustati dalle stravaganti follie, e allarmati dalle distruttive violenze di questi furiosi Religionisti, cessarono di considerare Roma qual Babilonia; non già perchè essa fosse ammigliorata, ma soltanto a cagione della presuntuosa ignoranza e dell' impeto sfrenato de' suoi nemici (1).

Che apprendiamo adunque da ciò ?

La necessità di un ragionar sodo, e di una prudente cautela, e della Carità Cristiana nell' investigare le sacre verità. E in riguardo poi alla materia che noi trattiamo, possiam star certi che, nonostante l' eccellenza dei nostri motivi, possiamo in realtà far la parte di nemici della causa Cristiana, già sì piamente e saviamente difesa dalla nostra Riforma; ed essere in verità partigiani cospicui degli errori e delle corruzioni di Roma, ogni qualvolta noi adduciamo cieche accuse di Papisimo contro tutto ciò che non va a nostro genio.

Abbiamo l' esempio di questo fatto nella Storia della Interpretazione dell' Apocalisse.

Coloro che l' adoperano per denunziare tutte quelle cose che essi disapprovano, hanno screditato questo Divino Libro: e

(1) Comparete i ragguagli del Vescovo Warburton. Discorso xxviii, vol. x, p. 180, 181, Londra, 1811.

contribuirono assaissimo a rendere invalidi i solenni suoi avvertimenti contro la superstizione Romana, e a privare la Chiesa delle sue celesti consolazioni.

Noi adunque abbiain qui un doppio dovere. L' Apocalisse è la Voce di Dio alla Chiesa. Da un lato, benchè le sue profezie siano state da alcuni malamente applicate, non è per noi cosa giusta il trascurare la sua retta applicazione; dall'altra parte bisogna che ci guardiam bene dal non stiracchiarle al di là de' propri limiti, per timore che, essendo applicate ove non lo debbono essere, abbiano poi a divenire inapplicabili dove in tutta ragione applicare si debbano (1).

IV. Un'altra considerazione ha avuto molto peso perfino fra alcuni membri della nostra comunione, rendendoli incapaci di travedere la Chiesa di Roma nell' Apocalisse.

Ed è il seguente argomento, col quale spesse volte ci vengono incontro tanto i Romanisti che i Nonconformisti protestanti. *Se — essi dicono — la Chiesa di Roma è la Babilonia dell' Apocalisse, allora voialtri, Ministri della Chiesa d' Inghilterra, che riconoscete i vostri Ordini Sacri da Roma, siete infetti dalla contagione di Babilonia: la commissione del vostro ministero è esposta a gravi sospetti: la validità della vostra amministrazione è questionabile; in breve — collo stimatizzare Roma, vituperate voi stessi.*

Tale è l' obbiezione. Essa però non ci deve sbigottire, essendo quanto vana, altrettanto illogica.

Noi, Membri del Clero Anglicano, non riconosciamo i nostri Sacri Ordini procedenti da Roma — ma da CRISTO. Egli è l' unica sorgente di tutta la grazia che dispensiamo nel nostro ministero. E supposto che ammettessimo questa virtù scendere

(1) Certuni nel secol nostro molto eminenti per carità e sapienza hanno dato l'esempio ravvivando il linguaggio di Hooker e del Vescovo Andrewes (vedi più indietro). In una conversazione che ebbe l'autore di questo Saggio con un Prelato distinto e per dottrina e per dolcezza, il già nostro rispettato Primate, Sua grazia osservò su questo soggetto, e dichiarò come propria opinione, che, sintanto che i Sette Colli di Roma sussistono, rimarrà pur chiaro ed evidente a chiunque riflette, che la Chiesa di Roma sia la Babilonia di S. Giovanni.

da Lui *pel mezzo* di alcuni, i quali erano in comunione con Roma, e che dovessimo riguardar con occhio caritatevole coloro i quali nell' epoca del maggior oscurantismo hanno ritenuto alcune delle sue dottrine — che ne verrebbe da ciò? Il canale non è la Sorgente. L' ufficiale umano non è già l' Ufficio Divino. La validità della commissione non deteriora per l' indegnità di coloro per cui vien trasmessa. I Vasi del Tempio di Dio erano santi anche in Babilonia: e dopo che furono sulla tavola di Baldassare, vennero nuovamente riposti sull' altare di Dio (1). Gli Scribi e Farisei, contro i quali Cristo denunziò guai, dovevano essere ubbiditi, perchè *sedettero sulla cattedra di Moisè* (2), e fino a tanto che insegnassero in conformità della Legge. Anche la Parola e le istituzioni di Cristo predicate e ministrare da Giuda erano vevoli ed efficaci a salute. Il Vecchio Testamento non è meno la Parola di Dio, perchè ci fu recato dalle mani degli Ebrei; di quegli Ebrei che rigettarono Colui, del quale *Moisè ed i Profeti scrissero* (3). E così la sacra commissione, che i ministri della Chiesa Anglicana hanno ricevuta da Cristo, non è stata peggiorata in veruna guisa coll' essere stata trasmessa da alcuni che erano infetti dalle corruzioni Romane: che anzi in questa conservazione del sacro deposito, già riposto nelle loro mani, e nella sua trasmissione a noi, come pure nella sua purificazione da ogni elemento di corruzione, e nella sua ripristinazione al suo uso primiero, riconosciamo un' altra prova della Divina Provvidenza che sempre veglia sulla Chiesa, e della sua misericordia inverso di noi altri.

V. Noi, adunque, dobbiamo guardarci da due opposti errori. Da alcuni ci si dice, che, se Roma è una Chiesa, essa non può essere la Babilonia. Mentre altri ci dicono, che, se Roma è la Babilonia, essa non può essere una Chiesa.

Tutte e due queste illazioni però sono false. Roma può essere una Chiesa, e nello stesso tempo la Babilonia: e viceversa

(1) *Esdra*, I, 7.

(2) *Matteo*, xxiii, 2.

(3) *Giovanni*, I, 45.

può essere la Babilonia, quantunque sia una Chiesa. Si può veder ciò col riferirci al fatto dell' Antica Chiesa di Dio.

Gl' Israeliti nel Deserto erano rei d' *Idolatria* (1) abbominabile. Ciononostante nelle Divine Scritture sono chiamati una *Chiesa*. E perchè? Perchè ritenevano ancora la Legge di Dio ed il Sacerdozio (2). Così pure Gerusalemme — anche dopo d' aver crocefisso Cristo — è appellata nelle Scritture la *Santa Città* (3). E per qual ragione? Per causa delle verità e grazie che avea ricevute da Dio, e che ancora non erano state del tutto tolte via da essa.

Vediamo bene, che convien fare una distinzione fra quelle cose che deggionsi alla bontà di Dio da un lato, e alla malvagità umana dall' altro.

Per quanto apparteneva alla *divina misericordia*, l' Antico Popolo di Dio era una *Chiesa*: però a motivo della sua *scelleratezza*, era anche una *Sinagoga di Satanasso* (4), e, come tale, alla fine venne distrutto.

Inoltre, allorchè i Profeti consideravano la *Misericordia di Dio* verso Gerusalemme, ne parlano come della *Sionne, l'amata Città* (5): ma quando riguardavano le sue *iniquità*, la chiamano *Sodoma, la sanguinosa città* (6).

Nella stessa maniera, mediante la bontà di Dio, Roma nel principio ricevette la Sua Parola ed i Sacramenti, che per la Divina misericordia non sono ancora affatto tolti da lei: ed essa è ancora una *Chiesa* stante quelle reliquie di verità *divina* e di grazia che tuttora le vengono serbate. Essa però ha disgraziatamente guastato e corrotto i doni di Dio. Essa è stata da Lui favorita come Gerusalemme; ed essa, come Gerusalemme, si è ribellata contro di Lui; *Egli l' avrebbe voluta medicare, ma essa non si è guarita* (7). Cosicchè dunque, benchè essa da una parte,

(1) *Atti*, vii, 38, 41, 43.

(2) Cp. *Hooker* iii, c. 1, e 2.

(3) *Matteo*, xxvii, 53.

(4) *Apocal.*, ii, 9; iii, 9,

(5) *LXXXVII*, 2.

(6) *Isaia*, i, 9, 10; iii, 9; *Ezech.*, xxiv, 6.

(7) *Geremia*, ii, 9.

per amor di Dio, sia stata, nè cessò ancora di essere una Sionne Cristiana — dall' altro lato essa è una Babilonia Anticristiana per cagione de' suoi peccati (1).

VI. Avendo adesso specificato alcune cause particolari, che hanno in certo modo ostato alla giusta applicazione delle Profezie Apocalittiche, trattiamo ora, per non essere accusati di parzialità, di un' altra di natura diversa, che al certo ha operato svantaggiosamente ad una verace Sposizione dell' Apocalisse.

Ciò si fu l' intima relazione fra la Corte di Roma ed alcuni de' nostri Principi, specialmente tre della stirpe degli Stuarti.

Uno di questi Sovrani fu sposato ad una Principessa della credenza Romana; il secondo fu allevato sotto l' influenza di Roma; e il terzo poi era un Romanista, il quale studiosi d' introdurre e stabilire in queste terre la Religione Romana. Questa relazione civile dell' Inghilterra colla Corte Papale ebbe una perniciosa influenza sulla nostra Letteratura Teologica. Quegli scrittori erano sospettati di disaffezione verso lo Stato e di slealtà verso il Trono, che tentato avessero ad identificare Roma con Babilonia, e che parlassero di quei mali dalla Scrittura rivelatici come conseguenza della comunione con essa. Costoro erano scoraggiti, o loro s' imponeva silenzio: così la vera interpretazione dell' Apocalisse fu per qualche tempo in pericolo di essere soppressa (2).

Ciò servir può di avvertimento, non essere prive di pericoli religiosi le relazioni politiche con Roma..... Ma passiamo ad un altro argomento.

VII. Molte opere ammirabili sono state composte dai nostri Teologi in Difesa della Chiesa d' Inghilterra contro l' attacco di Scisma, vibrato contro di essa dai Romani Controversisti, basato sulla di lei condotta nella Riforma, allorchè

(1) Esaminate le Opere del Dottore Jackson, p. 880. « Come la Chiesa Romana sia nello stesso tempo una Chiesa e la Sinagoga di Satana. »

(2) Vedi la rimarchevole dichiarazione di Mede. *Opere*, p. 880. Lettera ivi, al Dr. Twisse, e i fatti addotti nel *Sermone* del Vescovo Warburton (come sopra citato) e l' *Introduzione all' Apocalisse* di Pyle.

essa sbrighossi dagli errori e dalle innovazioni e corruttele di Roma.

In queste difese è stato dimostrato essere stretto dovere di tutte quante le Chiese di evitare litigi, e di *cercare la pace e procacciarla* (1). È stato però anche dimostrato, non meno chiaramente, non essere vera Unità l'Unità nell'*errore*, ma che piuttosto può chiamarsi Cospirazione contro il Dio dell'Unità e della Verità. È certo che ci sia Unità laddove ogni cosa in Natura è avviluppata fra il buio della Notte, e vincolata coi legami del Sonno. Vi è Unità, allorchando la Terra è ghiacciata dalla brina, e ricoperta d'un manto di neve. V'è Unità pure, quando la voce dell'uomo tace, le mani sono inerti, il fiato è sospeso, e la forma umana è serrata fra gli artigli della Morte. Infine v'è Unità, allorchè gli uomini cessano di far uso della loro Ragione, sacrificano la loro libertà, affogano la loro Coscienza, chiudono e sigillano la Scrittura, e consegnano se medesimi come schiavi, con mani e piedi legati, al Dominio ed all'Autorità della Chiesa di Roma. Ma questa non è l'Unità della veglia e della luce: essa è l'Unità del sonno e delle tenebre. Non è l'Unità del calore e della vita; ma bensì l'Unità del gelo e della Morte. No, non è la vera Unità, imperciocchè non sia l'UNITA' nella VERITA'.

Dopo adunque che è stato provato, coll'appellarci alla Ragione, alla Scrittura e alla Antichità, che la Chiesa di Roma abbia edificato legno, *fieno, e stoppia sopra l'unico fondamento posto, che è Gesù Cristo* (2); e che essa ha aggiunto alla fede molti errori e corruzioni, che l'hanno guastata e viziata; e dacchè, come lo Spirito Santo c'insegna nell'Apocalisse, è dovere di ogni Chiesa caduta in isbagli di *ravvedersi* (3); giacchè pure lo stesso Gesù Cristo nostro Sommo Sacerdote — *che Cammina in mezzo ai sette Candellieri d'oro* — dichiara, che allorchando una Chiesa ha lasciato il suo primiero amore, Egli *rimoverà il suo Candelliere dal suo luogo se non si ravveda* (4);

(1) Salmo xxxiv, 14. 1 Pietro, iii, 11.

(2) 1 Corinti iii, 12.

(3) Apocal., iii, 3.

(4) Apocal., ii, 5.

e non rafferma il rimanente che sta per morire (1); e siccome le corruzioni di una Chiesa non apprestano scuse o palliativi per quelle di un'altra, perciocchè, come dice il Profeta, o Israele, se tu fornichi, Giuda almeno non rendasi colpevole (2); e come anche lo stesso Cristo c' insegna, avvegnachè la Chiesa di Sardi sia morta (3), e Laodicea non sia nè fervente nè fredda (4), pure la loro sorella di Efeso deve ricordarsi donde essa è caduta, e fare le primiere opere (5); e a Pergamo poi Egli dice: *Ravvediti, se no, tosto verrò a te, e combatterò contro di te con la spada della Mia bocca* (6); — pertanto diciamo essere ottimamente stato concluso dai nostri Teologi, che non il desiderio di Unità da parte nostra, nè la ripugnanza di spogliarsi de' suoi errori da parte di Roma, poteva mai assolvere l'Inghilterra dall' obbligo d' una Riforma. E se Roma, invece di *tor via* le sue corruzioni, rifiutò di aver comunione coll' Inghilterra, amenochè l' Inghilterra avesse consentito di comunicare con Roma in quelle corruzioni, l' Inghilterra non poteva essere giustificata per amor dell' Unità a condiscendere alle richieste di Roma; imperciocchè l' Unione nell' errore non è mai Unità Cristiana; bensì, coll' imporre la necessità di errare qual condizione d' Unione, Roma divenne rea di rompere l' Unità; e il peccato dello Scisma sta addosso a lei sola.

Ciò è stato chiaramente dimostrato dai nostri Teologi; e uno studio preciso di questa prova è reso indispensabile, stante i bisogni del tempo presente. Ci sono però molte persone prive del vantaggio di poter studiare le loro opere, e coloro che lo hanno, non dimentichino essere quelle opere di uomini.

VIII. Rammentisi adunque ognuno esservi su questo punto importantissimo un' altra Opera; un' opera non già dettata dall' uomo, ma dallo Spirito Santo; un' Opera accessibile e alla portata di ciascuno, ed è l' APOCALISSE DI S. GIOVANNI.

(1) *Apocal.*, III, 2.

(2) *Osea*, IV, 15.

(3) *Apocal.*, III, 1.

(4) *Apocal.*, III, 15.

(5) *Apocal.*, II, 5.

(6) *Apocal.*, II, 16.

Già lo Spirito Santo, prevedendo che la Chiesa di Roma avrebbe adulterato la verità con « grosse e gravi abbominazioni » (per servirci delle parole del saggio Hooker) (1); e che anatematizzerebbe tutti coloro che non comunicherebbero con essa, denunciandoli come membri separati dal corpo di Cristo e dalla speranza della salvezza eterna: prevedendo altresì, che Roma eserciterebbe larga e dominante signoria per molte generazioni, col ripetere sfrontatamente le sue proteste di Unità, Antichità, Santità ed Universalità; e prevedendo che queste pretese verrebbero sopportate ed assistite dalla politica e dalla spada di molti Governi secolari, fra i quali l'Impero Romano verrebbe diviso alla sua dissoluzione; e che così Roma avrebbe campo di mostrarsi al mondo in augusta forma d'imperiale potenza, e coll'abbagliante splendore di felicità temporale: prevedendo di più, che la Chiesa di Roma affascinerebbe l'immaginazione degli uomini per mezzo delle Arti alleanze colla Religione; talchè incanterebbe i loro sensi, e fisserebbe la loro ammirazione con sfolgoranti colori, strepitose pompe e reali magnificenze: prevedendo inoltre, che essa fomenterebbe la loro credulità per via di Miracoli, Misteri, Apparizioni e Sogni, e Ratti ed Estasi, e che a tali evidenze appiglierebbersi in appoggio delle sue stravaganti dottrine: ed anco prevedendo che essa menerebbe in schiavitù gli uomini, molto più poi le donne, operando sulle loro affezioni, accomodandosi con scaltra pieghevolezza alla loro debolezza, sollevandole dal peso dei loro pensieri, e dalla perplessità dei dubbi coll'offerta dell'Infallibilità: raddolcendo le pene degli afflitti col regalo di perdoni e colle promesse di pace ai trapassati: togliendo via il grave carico dei falli dall'oppressa coscienza col rimedio del confessionale, e col gentile contrappeso di soddisfazione e compenso pei peccati; prevedendo pure che per molti secoli essa fiorirebbe in superba e prospera impunità, prima che i suoi peccati fossero accumulati l'uno all'altro fino al cielo, ed Iddio si ricorderebbe delle sue iniquità (2); prevedendo altresì che

(1) *Eccles. Polit.*, III, 1, 10.

(2) *Apocal.*, XVI, 19; XVIII, 5.

molte generazioni d' uomini in tal modo tentati scaderebbero dalla loro fede, e diventerebbero vittime di errori mortali: e che coloro i quali si fossero attenuti alla verità verrebbero esposti alle sue ingannevoli lusinghe, ai di lei fieri assalti, ed alle sue crudeli torture; lo ripetiamo di nuovo, prevedendo lo Spirito Santo nella Sua Divina Sapienza tutte queste cose, essendo Esso il Benedettissimo Maestro, la Guida e il CONFORTO della Chiesa, si compiacque benignamente di provvedere un antidoto celeste contro questi dannosi, estesissimi e lunghissimi mali, col dettare l' APOCALISSE.

In questo Libro divino la Chiesa di Roma ci viene dipinta dallo Spirito Santo con tanta esattezza, che nessun altro fuor di lui solo avrebbe potuto anticipare, dinotandoci e cosa essa diventerebbe, e, quel che fa maggior meraviglia, benchè sia penoso il dirlo, ciò che essa in verità siasi divenuta. In questa maniera Egli spezzò i suoi magici incanti; tolse dalle sue mani la verga degli incantesimi; strappò dal suo volto la maschera; e colla Divina sua destra marcò il suo vero carattere in lettere cospicue, ponendo sulla sua fronte quel suo titolo, affinchè venisse letto e veduto da ognuno.

MISTERO, BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE ABBOMINAZIONI DELLA TERRA (1).

Così l' Onnipotente e Sapientissimo Iddio ha condisceso di essere Egli stesso l' arbitro fra Babilonia e Sionne, fra la Meretrice e la Sposa, fra Roma e la Chiesa.

Sicchè, coll' Apocalisse in mano non abbiamo da temere nulla dagli anatemi che ora Roma ci scaglia. I Tuoni del Pontefice Romano non sono sì potenti e terribili come quelli di S. Giovanni, il divino Boanerges, ossia Figlio del Tuono, tuoni che han ali date dallo Spirito di Dio.

Che importa a noi, se il Papa di Roma (2) ci venga a dire: *Voi non potete essere salvati, amenochè mi adoriate*; mentre per

(1) *Apocal.*, xvii, 5.

(2) Papa Bonifacio VIII. *Extr.*, l Tit. viii, dice: « Subesse Romano Pontifici, omni humanæ creaturæ declaramus esse de necessitate salutis. »

bocca di S. Giovanni lo Spirito Santo ci dice: *Uscite fuori d' essa, o popol mio; acciocchè non siate partecipi dei suoi peccati, e acciocchè non riceviate delle sue piaghe?*

Qui dunque noi abbiamo un' *Apologia divina* in favore della Chiesa d' Inghilterra e della sua Riforma; ed il nostro appello fra noi e Roma in questa importantissima quistione, non è già al tribunale del Vescovo Zewel o Hooker, nè a quello del Vescovo Andrewes e dell' Arcivescovo Bramhall, tuttochè i loro scritti sieno eccellenti ed ammirabili; ma lo è all' amatissimo discepolo di Cristo, e allo Spirito Santo di Dio.

IX. Spinti certuni da motivi caritatevoli, che pure han titolo di essere rispettati, hanno nutrito una speranza, che possa pur darsi un dì una Unione fra le *Chiese* d'Inghilterra e di Roma: e certi altri, temiamo fortemente, siansi indotti a sopprimere e compromettere la verità, a motivo di una tale aspettazione.

È grandemente da desiderarsi, che, se piacesse a Dio, *tutte le Chiese* potranno un giorno riunirsi nella verità. Può anche ragionevolmente aspettarsi, che a misura che si avvicina il tempo del suo giudizio, molti *membri della Chiesa di Roma* saranno svegliati dal profondo lor sonno, — e che, mediante la grazia di Dio, si metteranno ad esaminare la loro posizione, confrontando le dottrine esistenti di Roma con quelle di Cristo e degli Apostoli. Ciò facendo, eglino potranno purificare la verità che essi ritengono, dalle sozzure della corruzione, colle quali dessa è adulterata; e colla stessa grazia di Dio potranno emanciparsi dalla loro schiavitù, onde passare *nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio* (1).

Il nostro dovere altro non è che quello di accelerare questa santa opera. Siamo però certi che essa verrà di gran lunga *frastornata* da tutti coloro i quali *mascherano la verità*, e da coloro che tollerano, lusingano o estenuano la colpa. In altra miglior guisa non può incamminarsi che con una sincera (benchè non tanto caritatevole) manifestazione del peccato e del

(1) *Romani*; vii, 21.

grave pericolo di comunicare cogli errori e colle corruzioni di Roma.

E fra tutti gli stromenti che è piaciuto a Dio di darci per questa santa intrapresa di Riforma religiosa, veruno certamente è più atto ed efficiente del linguaggio dello Spirito Santo nell' Apocalisse di S. Giovanni.

La sua Voce divina ci proibisce di aspettar l' Unione colla Chiesa di Roma. Non possiamo con *essa* unirci, mentre continua nella sua condizione presente; la stessa Voce ci vieta lo sperare che Roma altro possa essere di quello che *essa* sia al presente. Ci rivela il fatto spaventevole che *Babilonia sia per rimanere Babilonia sino alla fine*. Ci mostra la sua rovina. Ci dice, che *morte, cordoglio, e carestia*, sono il suo fato: e che *sarà arsa dal fuoco* (1). Ci mostra *il fumo del suo orribile incendio* (2); e noi non possiamo far altro che fissare lo sguardo su quel doloroso spettacolo con tali sentimenti di sbigottimento e timore, quali riempiono il cuore del Patriarca, allorchè, riguardando *verso Sodoma e Gomorra, e verso tutto il paese della pianura, vide che dalla terra saliva un fumo simile ad un fumo di fornace* (3).

Queste cose sono state scritte per nostro ammaestramento. Non s'immagini da nessuno che Roma sia cambiata; che, sebbene superba e crudele un dì, *essa* sia al presente umile e docile; e che non abbiamo nulla a temere da *essa*.

La dottrina di S. Giovanni non ce lo dice. Tale non è il linguaggio dello Spirito Santo. — L' Apocalisse c' insegna che *essa* non è cambiata, nè può cambiarsi. Che anzi ci avverte, che se *essa* riacquisterà il potere, *essa* come per lo innanzi perseguiterà colla stessa furia (4). Scatenerassi con tutta la

(1) *Apocal.*, xvii, 16.

(2) *Apocal.*, xviii, 8.

(3) *Apocal.*, xix, 28.

(4) Ci si permetta qui di aggiungere le moderate riflessioni del nostro filosofo e teologo il Vescovo Butler: — « Il pregio della nostra (Chiesa stabilita) deve accrescere nella nostra ostinazione, allorchè si consideri da che cosa ci salvi, — intendo dire dalla grande Corruzione del Cristianesimo, cioè il Papismo: il quale è *instancabilmente all'opera*,

violenza di una rabbia lungamente soffocata. *S'inebrierà di bel nuovo del sangue dei Santi* (1). Siamone pur certi di tutto questo, e per conseguenza stiamocene in guardia. E in verità ne abbiamo gran bisogno; forse più di quel che si crede. — L'avviso ne viene da Dio: *chi ha orecchie per udire, oda* (2).

X. Apprendiamo pure dall'Apocalisse, che Roma sarà visitata da piaghe a somiglianza dell'Egitto, ma che, come quel Sovrano d'Egitto, essa *non si ravvederà*; il suo impero *sarà ottenebrato* (3), ed i suoi cittadini *si masticheranno le loro lingue per l'affanno* (4). Ma essa *non si ravvederà delle sue opere* (5). Sarà Babilonia sino alla fine. E Iddio ci guardi che la Britannia abbia mai ad unirsi alla Babilonia.

E qui noi abbiamo, come Nazione, un solenne avvertimento. Fermiamoci adunque prima di voler sacrificare la verità per amor della pace. Guardiamoci bene dal non cadere sotto la maledizione di Dio *col far del male, acciocchè ne avvenga del bene* (6). *Ravvediamoci* dei peccati digià commessi sotto questo rapporto.

Non trattiamo la Babilonia Romana come se fosse Sionne, per timore che la Sionne Inglese non abbia ad essere trattata da Dio qual Babilonia.

XI. Molti ci sono fra noi, i quali sembrano dilettersi nel

a fine di tirarci nuovamente sotto il suo giogo. Chiunque considererà il Papismo come è professato a Roma, potrà vedere che esso sia *una manifesta usurpazione di ogni autorità divina ed umana.* In quei paesi Cattolico-Romani, ove le sue mostruose pretensioni non sono ammesse, e ove il potere Civile in varie guise reprime il potere Papale, pure la *Persecuzione si professa*, in quanto che s'inculca da quel che è riconosciuto come la loro più alta autorità, cioè da un Concilio Generale, come si chiama, col Papa alla testa; la quale poi viene *praticata*, come credo, *senza eccezione*, in tutti quei paesi dove può esercitarsi con sicurezza. » *Sermone v, del Vescovo Butler nella 1 Epis. a Timoteo, II, 1, 2.*

(1) *Apocal.*, xvii, 6.

(2) *Matteo*, xi, 15; *Apocal.*, II, 7, 11, 17, 29.

(3) *Apocal.*, xvi, 10.

(4) *Ibidem.*

(5) *Apocal.*, xvi, 9, 11.

(6) *Romani* III, 8.

dimenticare le benedizioni spirituali che godono i membri della Chiesa d'Inghilterra, e compiacersi coll'espone con esagerazione i difetti personali dei di lei Reggitori; mentre altri parlano della Chiesa di Roma, come se fosse la Chiesa Cattolica, e della Sede Romana come Centro di Unità, e ben volentieri vorrebbero tirare ogni essere vivente sotto il dominio del Romano Pontefice.

Che diano uno sguardo alle Chiese dell'Asia, tali quali ci vengono rappresentate nei primi capi dell'Apocalisse. Desse sono Sette, e colla Settoplice loro unione, rappresentano la Chiesa Universale, formata di diverse Chiese particolari; e ciò che è stato detto ad esse da Cristo, non deve intendersi come detto ad esse esclusivamente, bensì come a tutte quante le Chiese del Cristianesimo. Il linguaggio diretto da S. Giovanni a ciascuna di esse è chiaro: « Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese » (1).

Le sette Chiese dell'Asia erano forse sottoposte al Vescovo di Roma? Certamente che no. C'era forse *qualcuna* di esse soggetta ad esso? Niente affatto, neppure una. Tutte quante erano governate da S. Giovanni, ed uno, *simigliante al Figliuolo dell'uomo, camminava in mezzo ai Candelieri*, il quale comandò a S. Giovanni di scrivere all'Angelo di ciascuna Chiesa. Ciò a dire, che ogni Chiesa del Cristianesimo viene da Cristo governata, e da Lui istruita, non già per organo del Vescovo di Roma — bensì per mezzo del proprio suo Vescovo; a cui la Chiesa è responsabile, e per mezzo di esso deve dar conto a Cristo.

Le Sette Chiese dell'Asia non esistono più. *I candelieri di Esse sono stati tolti*. Ed ecco qui un solenne avvertimento alla Chiesa di Roma. — *Ricordati adunque onde tu sei scaduto, e ravvediti, e fa le opere primiere; se no, tosto verrò a te e rimuoverò il tuo Candeliere dal suo luogo* (2). Si cessi adunque dal pretendere un Dominio Universale: cessino dal vantarsi che la Sede Romana sia la Rocca della Chiesa. Ecco

(1) *Apocal.*, II, 7, 11, 17, 29; III, 6, 13, 22.

(2) *Apocal.*, II, 5.

la vera Chiesa Cattolica ed Apostolica descritta da S. Giovanni. Essa non porta in testa la Tiara Papale, ma è coronata con dodici stelle (1): non è assisa su sette colli, ma invece ha dodici fondamenti, e sopra quelli erano i nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello (2).

Se adunque qualcuno dei membri della Chiesa Anglicana si sentisse inquieto nella sua alleanza con essa, o fosse sorpreso dall'incantesimo delle prétensioni di Roma, troverà una infallibil guida e divina ammonizione nell'Apocalisse.

Noi ringraziamo Iddio, e veramente non ne possiam rendergli condegne grazie, che la Chiesa d'Inghilterra non abbia mai imposto patti di *comunione* oltre quelli della S. Scrittura, la quale essa ritiene fra le mani pura ed intiera; che amministra pienamente e liberamente i Sacramenti per via di un Sacerdozio Apostolico; che la Fede Cattolica essa ritiene, tale quale vien incorporata nei tre Credi, e possiede una Liturgia che gli Angeli medesimi amerebbero di usare. Però noi non diciamo che la Chiesa d'Inghilterra sia *perfetta*. No: ci sono pur troppo zizzanie frammischiate al buon frumento, come ce ne sono in ogni parte della Chiesa Visibile. Noi siamo in terra, non già in cielo; e siamo perciò sottoposti alle infermità terrene. In questo Mondo, possiam ben dire col Salmista, *spggiorriamo in Mesec, e dimoriamo presso alle tende di Chedar* (3). La vera Chiesa di Cristo in terra nè è, nè può giammai trovarsi in istato di felicità e pace. No: essa è la Donna peseguitata dal Dràgone, menata da esso nel deserto, soggetta a molteplici persecuzioni, offese, angustie, e prove, sia al di dentro che al di fuori. Ma la Chiesa nel deserto *partorisce un figliuol maschio, il quale ha potere di reggere tutte le nazioni con verga di ferro, ed è rapito e portato appresso a Dio, ed appresso al suo trono*. Tale sarà la sorte degli altri della proge-

(1) *Apocal.*, xii, 1.

(2) *Apocal.*, xxi, 14. Questa duodecupla Universalità Apostolica della Chiesa è anche dimostrata nel numero dei segnati, che sono 12+12,000. *Apocal.*, vii, 4; xiv, 1.

(3) *Salmo* cxx, 5.

nie d' essa, che osservano i comandamenti di Dio, ed hanno la testimonianza di Gesù Cristo (1).

Questo è il carattere della vera Chiesa; e così pure la Chiesa d'Inghilterra, sturbata come essa è da divisioni nel di dentro, assediata da nemici al di fuori, e perseguitata da potenze Maligne, è come Eva partorendo figliuoli con dolori e ripartorendoli nuovamente, finchè Cristo sia formato nel loro cuore (2), non ha mai cessato dal dare alla luce spiriti maschili, che da Cristo sono stati rivestiti di forte possanza per stritolare i vasi d'argilla di proterve dottrine, con la ferrea verga della Parola di Dio (3); i quali sono già trasportati in gloriosa apoteosi a Cristo. E se noi siamo veramente sinceri inverso Cristo, e in realtà siamo di quei della *santa progenie*, ed osserviamo i comandamenti di Dio, e abbiamo la testimonianza di Gesù Cristo, in questo deserto di dubbiezze e di pericoli, la Persecuzione stessa appresterà ali anche a noi per volare verso il cielo.

Se poi non vogliamo cadere in perplessità per la tiepidezza di molti, i quali professano la verità, o essere esasperati dalla tirannia degli uomini malvagi, e così in un eccesso di debole ed irritabile impazienza precipitarci nello scisma, — volgiamo i nostri sguardi alle Chiese dell'Apocalisse. — Neppure una sola fra di esse, benchè sotto il governo di S. Giovanni e di Vescovi Apostolici, è stata priva di bruttura. Cristo *non ha trovato le loro opere compiute* (4). Egli marca i loro errori in dottrina, e condanna i loro difetti nella disciplina (5). Eppure che cosa ne segue? Consiglia forse Egli ai membri di abbandonare le loro Chiese? Li esorta forse di passare da Efeso o da Sardi a Roma? per andar là in cerca di pace e perfezione? Certo che no; Egli comanda loro di *ravvedersi, di essere vigilanti, e di raffermare le cose che rimangono, di attenersi alla verità, di essere fedeli sino alla morte*. Questa è l'esortazione

(1) *Apocal.*, xii, 5-17.

(2) *Genesi*, iii, 16; *Galati*, iv, 19.

(3) *Salmo*, ii, 9.

(4) *Apocal.*, iii, 2.

(5) *Apocal.*, ii, 5, 10, 16, 20; iii, 2.

che Egli fa a noi altri. Tenetevi fermi nella verità. *Nella vostra pazienza possedete le anime vostre* (1).

Edificate la Chiesa d'Inghilterra con pazienza, mansuetudine, zelo, fedeltà, santità ed amoré. Pregate per essa, per essa travagliate; siate grati per i privilegi, gl'ineestimabili privilegi che nella sua comunione godete. Servitevene in bene; *perciocchè facendo questo, salverete voi stessi e coloro che v'ascoltano* (2). Osserviamo però, che l'Apostolo S. Giovanni, come abbiain veduto, avendo sott'occhio tante Chiese bisognose di riforma, Chiese *del suo tempo* e sotto la sua *giurisdizione*, pure, poco loro dice *in paragone* di quel che ci parla riguardo l'*avvenire* e la condizione di *un'altra Chiesa*, — la Chiesa della Città de'Sette Colli, — la Chiesa della Città imperiale, — la Chiesa di Roma.

Egli l'oppone, nel suo stato corrotto, colla Donna nel deserto, la quale dipoi dovrà essere la Sposa nel cielo; cioè, egli la pone in contrasto colla Chiesa militante sulla terra, che diverrà poi la Chiesa trionfante e gloriosa in cielo; e chiama quella Prostituta. La pone in contrasto colla nuova Gerusalemme, ossia la Spirituale Sionne; e la chiama Babilonia. Egli anche rivela la sua storia sino alla sua caduta.

E per qual ragione parla egli così ampiamente di colei? Perchè, essendo ispirato dallo Spirito Santo, preconobbe cosa essa diventerebbe. Ei prevede quanto gravi sarebbero le sue pretensioni; quanto sarebbe esteso il suo potere; quanto imponente la sua influenza; quanto dannosa la sua corruzione; quanto mortali i suoi errori; infine, quanto sarebbe tremenda le sua catastrofe. Alza egli adunque il velo che ricopriva il futuro, e ce la mostra nel vero punto di vista, colla massima chiarezza. Scrive il di lei nome sulla fronte: — *Misterio, Babilonia la Grande*. E ciò lo fa amorevolmente, colla brama della nostra salvezza. Lo fa, affinchè nessuno venga ingannato da colei; affinchè niuno la riguardi come la Sposa, mentre Cristo la condanna qual Meretrice; e affinchè niuno vi sog-

(1) *Luca*, xxi, 19.

(2) 1 *Timoteo*, iv, 6.

giorni in essa credendola Sionne, mentre Dio la vuol distruggere qual Babilonia.

XII. La Chiesa di Roma tiene fra le mani l'Apocalisse — *la Rivelazione di Gesù Cristo*. Essa la riconosce per divina (1). Cosa veramente maravigliosa! essa basa le sue pretese su quegli stessi principii che la identificano colla Chiesa infedele — la Babilonia dell'Apocalisse, come risulta dalle seguenti osservazioni.

1. Ma la Chiesa di Roma vanta Universalità. E la Prostituta sta seduta *sopra molte acque, le quali sono Nazioni, Popoli e Lingue*.

2. La Chiesa di Roma si arroga l'Indefettibilità. — E la Meretrice ripete, che *essa è una Regina per sempre*.

3. La Chiesa di Roma vanta felicità temporale, e pretende supremazia sopra ognuno. — E la Prostituta ha i Re ai suoi piedi.

4. La Chiesa di Roma si vanta di operare miracoli. — E il ministro della Meretrice fa *scendere fuoco dal cielo*.

5. La Chiesa di Roma mostra l'Unità di tutti i suoi membri in un solo credo, e la loro sommissione sotto un supremo Capo visibile. E la Meretrice esige che *ognuno riceva il suo segno, e che beva dalla sua coppa*.

Da ciò rilevasi che le *note della Chiesa* di Roma sono segni della Meretrice: i trofei di Roma trionfante sono le impronte della sua infamia; e gli stessi diritti che essa vanta per essere creduta la Sionne, stabiliscono la prova, che essa sia la Babilonia.

Non siamo adunque deboli nella Fede; non ci lasciamo sbalordire dalla eccessiva grandezza, dalla prosperità temporale, dalla così detta Unità, Universalità, e prolungata impunità di Roma. Fu profetizzato da S. Giovanni, che essa avrebbe un'estesa e durevole signoria, che Dio, per la sua longanimità, le darebbe tempo per ravvedersi, purchè si fosse pentita; che Egli la medicherebbe, se essa avesse voluto essere guarita; ma che, ohimè! essa non si *ravvederebbe*, e che i suoi peccati alla

(1) Vedi il Canone del Concilio di Trento, *Sessio* iv, vedi più sopra.

fine salirebbero al cielo, e che Dio se ne rammenterebbe. E allorquando giugnerà l'ora fatale, oh allora guai ai predicatori del Vangelo, se non avranno dato retta all'avvertimento di S. Giovanni, guai se non avran suonato la tromba per dar l'allarme ai loro ascoltatori: *Uscite fuori da essa, o popol mio, acciocchè non siate partecipi de' suoi peccati, e acciocchè non riceviate delle sue piaghe* (1).

XIII. Con un altro avvertimento, che ci viene dato da S. Giovanni, finiremo questi ragionamenti. Nei tempi critici ne' quali viviamo, v'ha chi è in grave pericolo d'essere ingannato dal linguaggio e dal diportamento di Roma, che ispira tanta confidenza. Alcuni diranno, che una causa sia buona, perchè viene spinta con ardente fiducia, e perchè porti una esterna apparenza di buona riuscita. Ricordiamoci però di BABILONIA a cui si paragona. Le sue strade risuonavano colla musica, le sale echeggiavano di allegria e dissolutezza; le guardie reali erano ebre alle porte della città, e perfino alle porte del regio palazzo; e i vasi sacri di Dio stavano sulle mense del gran banchetto del re; allorchè *uscirono fuori delle dita di man d'uomo... in sullo smalto della parete*, — e Babilonia cadde (2)! In simil guisa Roma vieppiù sarà infatuata, allorchè si troverà in maggior pericolo. Esulterà essa dalla gioia, e sarà piena di speranze, ed inorgoglierà nei suoi trionfi, giusto quando le staranno per piombar sopra i giudizi dell'Altissimo. Vanteranno pure i suoi Principi e Prelati l'immensa sua possanza, e faranno, come stan facendo ora, nuove aggressioni; creeranno novelle dottrine, e saranno rapiti in un sogno di sicurezza, quando il suo fato sarà vicino. E come il gran fiume, il fiume Eufrate, la gloria e il baluardo di Babilonia, divenne una via a Ciro e alle sue falangi vittoriose allorquando assediò e prese la città; così pure le correnti spumose della Supremazia Romana, che ora sì superbamente hanno per più secoli sgorgato, e che tanto han giovato al suo ingrandimento, saranno

(1) *Apocal.*, xviii, 4.

(2) Paragonate capo v, 5, di Daniele, e Isaia xxi, con Senofonte Cirop. vii, 5. Osservate più indietro.

rovina e la sua deso-
 di quell'Eufrate spiri-
 della Terra (1) — cioè a
 iuoli della Luce, che sono i
 quali verranno ammessi a parte-
 gale dell' Onnipossente Conquista-
 che è l'Oriente dall'alto — la Luce
Sole di Giustizia, con guarigione nelle sue

ldio poter far parte di quella felice e beata
 r Gesù Cristo nostro Signore. — Amen.

P O S C R I T T O

Nella Domenica de' 28 aprile 1850 le seguenti parole ven-
 nero profferite in un Sermone nell' Abazia di Westminster (3).

Dall' ultimo paragrafo potrà conoscersi il motivo per cui
 vien richiesta l' attenzione dei lettori.

« Siamo andati contemplando i DUE MISTERI dell' Apoca-
 lisse. La parola *Mistero* significa qualche cosa *Spirituale*; qui de-
 scrive una CHIESA. Il primo *Mistero* ci viene spiegato dallo stesso
 Cristo. *Il Mistero delle Sette Stelle che tu hai veduto... Le Sette
 Stelle sono gli Angeli delle Sette Chiese, ed i Sette Candelieri
 che tu hai veduto, sono le Sette Chiese* (4).

« Anche il secondo *Mistero* è spiegato.

« *Io ti dirò il Mistero della Donna. La Bestia che ha le Sette
 Teste, e che porta la Donna, è descritta, e le Sette Teste sono
 interpretate non altro essere che Sette Monti sui quali siede la
 Donna* (5).

(1) *Apocal.*, xvi, 12; *Isaia*, xliv, 27, 28; xlv, 1; *Geremia*, 1, 38.

(2) *Luca*, 1, 78; *Giovanni*, viii, 12; *Mat.*, iv, 2.

(3) Sono state trattate in altri Sermoni fatti dall' Autore di questo
 Saggio in varie occasioni.

(4) *Apocal.*, i, 20.

(5) *Apocal.*, xvii, 7, 9.

« Il primo Mistero

« Il secondo Mistero

« Il primo Mistero

sua settempla p

particol

... la Chie

... , la quale però non impone err

comunione; cosicchè in virtù della Parola, e

si mantiene unita in Apostolica comunione con

con Cristo, il Quale *cammina in mezzo* essa,

per mezzo di un Ministero vostro, o, rian

glo, costellazione nella apostolico.

« Il secondo Mistero rappresenta la Chiesa d.

particolarmente la coppa delle sue false dottrine

mano, e lacerata che la zioni beva

« E la voce grida dal Cielo: *Uscite fuori, o popo*

ciocchè non partecipate dei suoi peccati, e acciocchè non rice-
viate delle sue piaghe.

« Il primo Mistero è un Mistero di Pietà.

« Il secondo è un Mistero d'Iniquità.

« Tale è l'interpretazione dei due Misteri dell' Apocalisse.

« Se qualche *Ministro o Membro della Chiesa di Roma può confutare questa conclusione, vien qui invitato a farlo*. Se egli lo può, per certo lo farà; se però nessuno tenterà di farlo, potrà ben credersi che non ne sono capaci; nel qual caso, siccome speriamo che essi amino l'eterna loro salute, li esortiamo ad abbracciare la verità che vien loro predicata per bocca di S. Giovanni, e dalla voce di CRISTO. »

Questo appello è stato ripetuto nell' Abazia di Westminster la Domenica de' 16 febbraio 1851. Per quanto lo scrittore sappia, niuna risposta è stata avanzata ancora da verun membro della Chiesa di Roma; cosicchè lo ripetiamo di nuovo.

FINE





